

RACCOLTA DI VARII LIBRI,
OVERO OPVSCOLI
D' HISTORIE
DEL REGNO DI NAPOLI
DI VARI, ET APPROBATI AVTORI

Che con difficoltà si trouavano.

Di nuouo fedelmente Ristampati, e corretti

Nella quale si contengono l' infra scritti, cioè

Le Croniche dell' Inclita Città di Napoli, con li Bagni di
Puzzuolo, & Ischia di GIO: VILLANO Napolitano.

Dell' Antichità, Sito, Chiese, Corpi Santi, Reliquie, e Sta-
tue di Roma; Con l' origine, e Nobiltà di Napoli,
Composta per lo R. P. F. LVIGI CONTARINI
dell' Ordine de' Cruciferi, in Dialogo.

Antichità di Napoli, e del suo Ameniissimo Distretto; de-
scritta da BENEDETTO DI FALCO
Cittadino Napolitano.

*Opere curiosissime, utili, e necessarie à studiosi dell' Antichità,
e di varie Eruditioni.*



IN NAPOLI, nella Regia Stampa di Castaldo, appresso
Carlo Porfile 1680.) (*Con Lic. de' Sup.*

All' Illustrissimo Signore, e Padrone Colendiss.

I L S I G N O R

PIETRO ANDREA
ANDREINI.



Ell' istesso tempo, & atto, ch' io hò pensato dedicare à V. S. Illustriss. e fare vscire à nuoua luce del mōdo sotto il suo degno Nome le Opre di Gio: Villani, Luigi Contarini, e Benedetto di Falco dell' Istorie di Napoli, col beneficio della Stampa, che può farle risorgere dall' obliuione, nella quale erano già quasi sepolte, mi sono visto come arrestato dall' impresa, per nō sapere trouar motiuo proportionato, al quale appoggiare questo mio assunto; poiche se io voglio ricorrere à quelli già resi più proprij, e consueti, ò della mia antica seruitù, per rendere obligato quest' atto, ò de' suoi natali per illustrare la medesima opera, ò manca l' vna, ò doue non mancano gli altri, anzi sono di gran lunga superiori al merito dell' istessa opra, manca questa per meritare il beneficio di tanto splendore, del quale non posso parlare, ò per non farlo inferiormente al merito, ò per non offender la sua modestia: poiche nō essendo nuouo parto di proprio talento, ò virtù, par che offuschi, e nō meriti

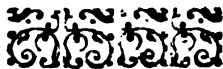
ti lo splendore, ch' è nato per dar gloria, & illustrare imprese maggiori. Tuttauia se quella del sapere, e procurare di conseruar le opere più grandi, e meriteuoli d' eternità, che restano affatto scordate, e sotterrate nelle più antiche, e profonde voragini del tempo, e dell' eternità medesima, non è forse inferiore à quella d'hauerle sapute partorire, e ciò si deue solamente alla Stampa inuentata à tal' effetto, il restare così assoluta l' offesa di ristampare le dette Opere sotto il suo glorioso Nome, e la proprietà di dedicarle à chi nato nell' istessa Città, e con l' origine, che trahe dalla sua prima Patria di Firenze, vnico abbraccia, e stringe l' istesse eruditioni, e notitie, con l' vniuersali, che tiene con tanta lode, & applauso di tutto il mondo, faranno motiui di dedicarle quel ch' è suo, e ch' ella gradisca quel che comincia ad esser mio nella cognitione di questa verità, e debito, e nella veneratione, che porta il suo nome come nuouo suo. Napoli i 25. Gennaio 1680.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. e deuotiss. Seruo

Carlo Porfili.

LO STAMPATORE
AL CORTESE
LETTORE.



SE è di gran giouamento al publico il mandare alla luce del Mondo per mezzo della Stampa le opere, che alla giornata si vanno componendo da dotti, e virtuosi ingegni, mentre da quelle ciascuno, in ciascheduna professione viene in frutto, & ammaestrato, laonde ne vengono à riceuere grandissima vtilità le Repubbliche, & i Regni, che senza gli huomini dotti, e virtuosi nõ possono sostenersi con quella rettitudine, che si ricerca. Di maggior giouamento, anzi opera di grandissima carità hò giudicato essere il ristampare quei libri, che per la loro Eccellenza sono stati applauditi da Letterati, e per l'antichità delle loro impressioni, perche essendo di grandissima stima, e perciò andati nelle mani di tutti, sono venuti meno, in modo, che grandemente suole penarsi in ritrouarne alcuno, bisognando tal'hora medicarlo da parti anche remote, ò vero occorrendo, d'osservargli, e di leggerli alla sfuggita in qualche famosa libreria. Quindi volendomi dimostrare affettuosamente, e caritativo verso de' miei cari compatrioti Napoletani, hò reso l'affunto di ristampare tre Autori, i cui libri essendo di molto pregio, erano molto difficili à ritrouarsi; questi sono Giouanni Villano Napoletano, che fù il primo à scriuere, benchè in lingua materna, antica, e goffa Napoletana, l'Historia, siano Croniche della nostra Patria, onde da esso hanno cauato poi le cose più memorabili, & antiche gli altri Historici del Regno, che appresso di lui stati sono, quale anche dopò di esse Croniche tratta de' Bagni di Pozzuolo, e d'Ischia, materia tanto vtile, e necessaria per la salute de' gli huomini, e di tanta curiosità, scritti con tanta fedeltà, & accuratezza, che volendo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè del Regno, per mezzo dell'Eminentissimo Dottor Filosofo, e Medico ebastiano Bartoli, fare inuestigare i Bagni predetti di Pozzuolo, che per la loro notichità, e trafragine erano smarriti, e farli di buono ponere in vso per vtilità de' poueri Infermi, & à sua soma gloria, con farui le debite stanze, & altre comodità, non vi si ritrouò guida maggiore, e più accertata, che quella del libro del Villani, con la quale si ritrouarono tutti i riferiti Bagni, con enunciarli dal medesimo le loro virtù, e modo d'applicarsi nelle infermità, alle quali sono giouuocose, come viene testificato dallo stesso Bartoli nel libro, che compose della noua inuentione, e virtù di detti Bagni, onde giudicò anche imprimerui per ettenzo uanto di essi ne scrisse il Villani, & ultimamente D. Pompeo Sarnelli, vno de' piùotti letterati della nostra età, l'hà fatto ristampare, come per aggiunta di cosa oriosissima, dopò del primo tomo dell'Historie della Città, e Regno di Napoli di Gio: Antonio Sommonte, ristampate da Antonio Bolifon in Nap. nel 1675.

Il secondo Autore è il Reuerendo Padre Frà Luigi Contarino Venetiano del-

della Religione de' Crociferi già soppressa, Autore assai celebre per le molte opere da lui date alle Stampe, il quale essendo stato per molto tempo in Napoli nel Conuento, che vi fù della sua Religione di S. Maria delle Vergini nel Borgo, che dalla medesima Chiesa si dice delle Vergini, e come curioso cercando d'informarsi di quanto d'antico, e celebre era nella nostra Città, e venutone in cognitione, diede alle Ståpe in vn solo volume, non solo dell'antichità di Roma, mà della Nobiltà di Napoli per modo di Dialogo, con istile assai chiaro, e plausibile, e tenuto in molta stima da tutti, per essere sopra tutto assai veridico.

Il Terzo Autore è Benedetto di Falco Napoletano, il quale fù anche il Primo, che con lingua più polita trattasse dell'antichità di Napoli, e luochi celebri, che in essa sono, e del suo amenissimo distretto, il qual libro è stato tanto accetto, che è stato ben sei volte prima ristampato, onde quella fatta da mè è la settima impressione. Nella ristampa de' quali Autori offeruarai, benigno Lettore, non esserui stata mancata, nè aggiunta cosa alcuna di quelle, che da mè si sono offeruate già impresse ne' suoi originali, onde fedelmente come l'hò ritrouati impressi prima, l'ho ristampati al presente, e non come altri sono stati soliti di fare, di ristampare l'altrui opere adulterate, ò mancandoui, ò aggiungendoui, secondo le proprie passioni, ò per compiacere ad altri. E benchè in quanto al Contarino, & al Falco si sia cercato in qualche maniera di migliorargli in quanto alle regole, e politia della lingua Italiana e rispetto al Falco in molti errori, ne' quali si era incorso per le molte ristampe fattene, onde è stato di bisogno andarlo confrutando con varij libri di esse varie impressioni fattene, si è lasciato il Villani nella sua materna lingua Napoletana, benchè goffa, rispetto a'tempi presenti, per non volerlo alterare in cosa alcuna, secondo che ne sono stato ammonito, e consultato da molti honorati letterati della nostra Città, e particolarmente dal Signor Carlo de Lellis, il quale, come tutti è noto, può dirsi lo Splendore del nostro Secolo, non che del nostro Regno, di cui anche confesso essermi auualuto per direttore, e moderatore nella ristampa de' predetti Autori, mentre hauendo esso Signor Carlo accoppiato alla chiarezza della sua nascita, vna generosissima gentilezza, mi si è mostrato sempre propitio in quanto mi è uoccorso. Se dimostrari benigno Lettore di gradire questa prima parte di raccolta di varij Autori d' Historie del nostro Regno, non mancherò di darti dell'altre parti d'altri Autori pure celebri, & approvati, che anche sono difficili à ritrouarsi, acciò che non ti manchi occasione d'approfittarti, e di honestamente trattenerti nella lettura di essi libri dotti, eruditi, e curiosi, e viui sano.



IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 2. Decembris 1677. fuit dictum, quod R. P. Antonius Damiani reuideat, & in scriptis referat eidem Congreg.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

Issu Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. Ignici S. R. E. Card. Caraccioli, Archiepisc. Neapolitani vidi libros quibus tituli: Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Taragnota, del Sito, e Lodi della medesima. L' Antichità, sito, e Chiesa, &c. di F. Luigi Cōtarini de' Crociferi. Benedetto di Balco del Sito, e Luochi di Napoli, &c. eosque iam impressos singillatim, rursus Reimprimi posse censeo, siue seorsim, siue in unum congestos, tam membratim, quam integro quoquo ipsorum corpore, cum nec Fidei Orthodoxa, nec probis moribus aduersentur. Neapol. 14. cal. Februar. 1678. è nostra Professorum domo.

Antonius Damiani S. I.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub 26. Ianuarij 1678. fuit dictum, quod stante supradicta relatione Reimprimatur.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

S Alnatore Castaldo supplicando espone à V.E. come desidera ristampare quattro operette intitolate *Giouanni Villani nella Cronica di Napoli, Gioanni Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città, l' Antichità, sito Chiese, Corpi Santi, &c. del P.F. Luigi Contarini dell'Ordine de' Crociferi, Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, per tanto supplica la riuisione di esse à chi meglio resterà seruita V. E. & l' hauerà à gratia vt Deus.*

*Reuerendus P. Antonius Damiani videat, & in scriptis
Sua Excell. referat*

Galeota R. Carillo R. Valero R. Calà R. Soria R.

Prouisum per S.E. Neap. die 23. mens. Decembris 1677.

Scoppa.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

N Ec Regiæ Iurisdictioni, nec polititico aduerfantur regimini, quò minus rursus Typis donari possint libri, quos iussu E. V. percurri, quibusque sunt tituli : *Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città. L' Antichità sito, Chiese, Corpi Santi, &c. del Reu. F. Luigi Contarini de' Crociferi, e Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, &c.* Neapoli è nostra Professorum Soc. Iesu Domo. 3. Idus Ianuarij 1678.

E. V.

*Omni obseruantia, animoque humiliter obsequenti,
Addictissimus famulus
Antonius Damiani S.I.*

*Visa retrospectiva relatione imprimatur, verum in publicatione
seruetur Regia Pragmatica.*

Galeota R. Valero R. Calà R. Soria R.

Croniche de la Inclita Città de
Napole emendatissime, con
li Bagni de Puzzolo, &
Ischia nouamente ri-
stampate, con la Ta-
uola, cum Priui-
legio.



A

IN-

²
Al Multo Magnifico, & Excellente Signor, lo Signore
Troiano Mormile Napolitano, Parrone, & Benefattore
suo precipuo.

Essendo, con preghieri constretto Excellente Signor mio da
Messer Laurentio de Iunio de Brixia, libraro multo coriuoso de
riducere à la simplicità del primo Autore, alcune opere, per la
iniquità de li tempi corrupte, & precipue le Croniche dell'Al-
ma, & inclita Cità Partenopea, la quale non poco spendore la
Nobile Progenia de Casa Mormile, in la quale non altramen-
te, che lo Sole intro le Stelle, tua Excellente Signoria risplende,
sempre è stata, che lo deuesse le diete Croniche al pristino sta-
lo reformare, per essere tale Scriptura tutta Apocrifia, & aliena
da la Regola Historiografa, recusaua tal peso, finalmente per-
suaso da li Magnifici Messere Antonio de Falco de Napoli, &
Messere Iacobo Bondino de la Insula de Mauta, huomini sen-
za controuersia litteratissime, che non ricusasse tal Prouincia
con farne lor dui promessa de fatigare non meno de me, co-
me con effetto hanno facto, me sono forzato con li prefati
Messere Antonio, & Messere Iacobo, iuxta lo cognicurale
iuditiono nostro, quelle à la prima compositione restituire, fidan-
dome più, che à tutti altri subsidij, del fauore, & summa bontà
de vostra Signoria Excellente, fuggire le mordace lingue, At-
teso, che lo errore de quelle, non ad Noi, mà al proprio Auto-
re se debbia attribuire, lo quale Patrociniò presto à li proprij
fodori speramo in lo Summo Dio inuocare. Bene vale Napoli
XVIII. Maij M. D. XXVI.

Leonardo Astrino Pugliese de la Terra vostra de Sancto Io-
anne Rotundo humilissimo Seruitore.

Astrinus ad Librum

I. Sed non nostro, Mormili nomine tutus;

I. Quouis, tanto nomine tutus eris.

*Iacobi Bondini Melitensis Magnifico Antonio
manduce municipi*

Carmen

*Nunc potest Antoni cognoscere tempora Reges
Partenopes, Muros, Balnea, Bella, Duces,
Est labor exiguus, cuncta hic monumenta libellus
Continet, vnus Lectio lucis erit.*

In



3
 Ncomenza vna Nobilissima, & vera antica
 Chronica, composta per lo generosissimo
 Messere Ioanne Villano, recolta da molti
 antichi, quale è delecteuole, e de gran piace-
 re per sapere le antichitate del Regno de
 Sicilia Citra, & Vltra el Faro, in nelaquale se
 tratta de muramenti de molti Stati, & in-
 comenza da la edificazione de Cuma. Lege Feliciter.

De la Cità de Napoli, la quale intra l'altre Cità del Mon-
 do, per la moltitudine de li Cauallieri, e di loro pompe, & di-
 lecte ricchezze, hane acquistata fama grandissima, le quale
 cose tutte se narrano in diuersi Volumi, & Croniche, & in
 questa presente scriptura breuemente se componono.

*Come li Homini gentili de la Insula de Euboija de la Cità de
 Calcidia, vennero alla Insula de Procida, chiamata Pi-
 thegusa, & edificaro Cuma, & prima de la sua ori-
 gine, & principio, & de la impositione del nome.*

C A P. I.

IN nel tēpo, che Solon Philosopho de Athene, & Dracon de
 Lacedemonia factori de legge de li Greci, l'vno in Athene,
 e l'altro in Lacedemone composeno de legge, accioche tutta
 Grecia potesse sottomettere alla lege, li Populi, & li gentil'
 homini, & li Signori de la Insula de Euboija, de la Prouincia
 de Calcidia, indignandose de essere constrieti de tale lege, de-
 terminarono volerse partire da loro Patria, & trouare habi-
 tatione in altra parte, & cossi fò facto, & con gran copia de
 Naue portati discorrendo per diuersa Marine, & littore de
 Grecia, per diuersa & gran tempestate de Mare, peruenero in
 Italia in vna Insula Nominē Phijthecusa, quale se dice Proci-
 da, & Pijthecusae, à copia Simiarum dicte sono, dicendo
 Ouidio per suo Verso libro XIV.

*Calciden-
 si in Ita-
 lia.
 Procida
 chiamata
 Pijthecusa.*

Colle Pijthecusas habitantum nomine distas

La quale Isola dapò che li dicti Populi, Gentil' homini, &
 Signori, con prouidentia extimarano non essere condegna,
 & sufficiente de poterono capere, & hauere habitatione, heb-
 bero intra loro consiglio, & si peterno le Marine, le quale an-
 che non se chiamauano Cuma. Descendendo duncha da le
 loro Naue in la Marina, trouareno vna Donna pregna, la qua-
 le dormeua, & extimareno douere essere buono augurio, e de
 gran multiplicatione de Gente, & per questo poseno nome à
 la Citrà, la quale doueano edificare, Cuma, che Cumaone in
 greco, in latino, e dicto dormire.

*Calciden-
 si in lo lo-
 co, doue fò
 Cuma.
 Cumavun-
 de.*

Come li Homini predetti edificaro per consiglio vna fortilezza.

C A P. II.

Còsigliode **P**O discesero da loro Naue, & congregati in vno, fecero **Calcidèsi** consiglio in quale loco de la Marina douesseno la Città edificare, & quale edificio douessero prima discernere, & fò determinato, che prima se douesse edificare vna fortilezza ne lo più alto loco de la Marina, & sotto la fortileza se douesse edificare la Città, la quale in soccessione de tempo fò edificata Nobelmente, & magnifica, con gran Palazi, al più abondeuole loco, & de Acqua, & fertile, & pieno de Silue, in la qual Città florida, & allegra, per spacio de molti anni, con grā gloria, & tranquillitate peruenne Dedalo, & in quel tempo, che la Città de Roma non era; & all' hora in tanto Dedalo era il migliore de tutti li homini, li quali viucano in architettura, come testifica Vergilio in sexto.

Cuma Città Nobile

Sito della Città de Cuma

Dedalo in Cuma.

*Dedalus, ut fama est, fugiens minoia Regna,
Praepetibus pednis, ausus se credere caelo,
Insuetum pariter gelidos enauit ad Arctos
Chalcidicaque lentis, tandem super asitit Arce.*

Come per la mortalità, che era in dicta Città, vennero à lo sito, done al presente stà Napoli, che ce era lo Sepulcro de Partenope. C A P. III.

E Dificata adoncha la dicta Città de Cuma, & in molti modi ampliata per quelli de Calcidia, & de Euboiia, come è dicto di sopra, o vero per corruptione de li laghi vicini, o per voluntà diuina, si gran mortalità infectò li dicti Cittadini, che la dicta Città finalmente quasi distrusse, la qual cosa vedendo molti de li Cittadini, & perche con niuno aiuto de Medici se poteano defendere, determinarono de mutare loro habitatione, & così fò fatto, & venendo allo Sepulchro, o vero Tempio de Partenope, in nel qual Tempio, & Campi vicini, issi con loro famiglia aspettarò insino à tanto, che la dicta mortalità cessò, dapò la dicta mortalità, quali per la contemperanza dell' Aere, alcuni per la dolcezza del loco, & eriam Dio per la pagura passata, non curauano di tornare ad Cuma, ma per la più parte de loro, che erano rimase à Cuma, furono per mandato costretti di tornare ad Cuma, con loro vergogna.

Peste in Cuma

Cumane vñero al Tempio de Partenope

Co-

DE PARTHENOPE. 3

*Come per risposta de Apollo, non volfeno tornare in Cuma, ma
remassero in Parthenope, & incomenzaro ad edificare.*

C A P. IV.

Retornati li Cumani con grande vergogna à la loro habitatione, li quali erano partiti da Cuma per timore della mortalità, da poi per spacio de dece anni, si le molestò la seconda mortalità molto più ferocce de la prima. Imperoche de la prima mortalità receperò remedio, mutando la habitatione, & hebbeno sanità, & andarono al Tempio de Apollo per prendere Configlio da lui, che deuiano fare per mutare in tutto quello loco, dal quale hanua risposta, li fò configliato, che petano, & ricerchano Parthenope, & in quello loco alloggiassero, & fermassero loro habitatione. Imperoche de loro Seme si se multiplicarà la Città de bono, in meglio, & serà honorata molto intra le altre Città famosissime, la qual cosa fò fatta; mà non comunamente. Imperoche alcuna parte de li lauoratori, li quali coltiuuauano le Terre, & nò così leggermente poteuano mutare habitatione, non se volfeno partire, mà gran parte de li Gentil' homini, & Signori, con le loro cose mobile, si partero, & peterono Parthenope; Et in quello me desimo loco incomenzaro ad edificare, siacheduno secondo la sua potentia, & lo Stato de sua conditione.

Come Nàpolò pigliò la Nome da vna Donna chiamata Parthenope. C A P. V.

Dico è aduncha quel Tempio Parthenope, & tal nome pigliò da vna Giouanetta non maritata, & Vergine, chiamata Parthenope, de vna Eccellente, e grandissima bellezza, fegliola del Rè de Sicilia, la quale venendo con gran moltitudine de Naua, ad chiagha, casualmente si se ammalò, & in quel medesimo loco da quella infermità fò morta, & in quello loco fò sepolta, per la quale sepoltura li fò facto el Tempio, conseguentemente la Città, la quale se extendea fino al Santo Spirito, & meritò essere chiamata Parthenope secondo che dice Virgilio al fine del quarto libro de la Georgica, *Illo Kirgilium ad tempore dulcis aleba*, Parthenope, & Quidio Metamorphosios XV. lib. *& in ecia natà Parthenopè.*

Come per de discordie, che vennero trà Cittadini, Tiberio Iulio Tarsò deliberò partirse, & edificare vn'altra Città al Monte de Sancto Erano. C A P. VI.

Construtta, & edificata la Città Parthenopea, & tal nome imposto à lei da Parthenope, li Cittadini soi per gran spacio di tempo, vifsero in pace, & tranquillità, & perche niuna

*Diffo-
tando*

na gran Cità pò stare longo tempo in quiete, & che se da fo-
re non haue Inimici, li troua dentro de lei medesimo, & Im-
però dentro di loro nate brighe, & discordie, per loro ric-
chezze, & altre abundantie, per la qual cosa vn giouane chia-
mato per nome Tiberio Iulio, il quale intra li altri Citadini
per Nobiltà, ricchezze, & virtù risplendenz, con certi soi se-
quaci, & consencienti, si determinò de voler se partire da li al-
tri, & da quello loco, & edificare vna noua Cità, poco da lon-
go da la Cità Parthenopea, la quale secondo se scriue, era po-
sta à trauerso, sotto le spalle de lo Monte Falerno, il quale mò

*Monte Fa-
lerno.*

se chiama Sancto Eramo, doue stà Sancto Martino.
*Come Tiberio Iulio Tarso edificò ad soe spese la Cità, & possessore
le littere greche, doue se chiama mò S. Paolo*

C A P. VII.

*Napoli
interpe-
trata Cit.
tà noua.*

Questa Cità la fè ad soi proprie spese in quello modo
come lui la considerò: in vno loco anantagiato sopra
murata, circuita di mirabili mura, la quale ipso, & tutti li al-
tri, la chiamaro Neapolis, che in latino vene à dire Cità no-
ua, benchè tal nome da poi fosse confermato da Augusto Im-
peratore, in ne la quale fè edificare vno mirabile Tempio de
marmore, ad honore de Castoro, & Polluce, in nel fronte dil
quale Tempio, fè intagliare, & scolpire littere grece, le quale
narrano il nome de li Edificatori de la Cità, e del Tempio, la
quale Scriptura per fina à lo' di de hogue, se pò leggere mani-
festamente, la quale tràslatata per Messere Leonardo Astrinò:

*Interpre-
tatione
de le lette
re grece
de San-
Paulo*

P. contiene le infrascripte parole.
Tiberio Iulio Tarso ad Castore, & Polluce, & à la Cità de
Roma el Tempio, & quelle cose le quale sono nel Tempio, pro-
curatore de le cose maritime, liberto de Augusto, edificando
de le cose proprie haue dedicato.

*Come la Cità de Napoli comenzaua à perdere la nome, che
se chiamaua Parthenopeia. C A P. VIII.*

Pola edificatione de la noua Cità in greco chiamata
Neapolis, la Cità Parthenopea à poco à poco incomenzò
à perdere il nome. Et adueniua, che quando voleano innomi-
nare Parthenope; nominuano Palepoli in greco; che in
latino vene à dire, Cità vecchia; che tanto è à dire
Paleus in greco; quanto in latino vecchio, dil Popolo
di la quale Palepoli fò habitata Napoli, la quale Palepoli
non fò troppo da longe doue è posta Napoli. Questa Cità
con la sua forza, e di quelli de Beniuento, con li quali ha-
ueano compagnia, si fè molte battaglie contra li Romani al

Ter-

DE PARTHENOPE

Territorio di Capua, e de Salerno, secundo, che se dice, lo Populo di Roma venendo per pigliare questa Città, si là affediò, & pose lo exercito intra l'vna Città, & l'altra, che l'vno non potesse foccorrere l'altro, & uscìero fora Coriolano, & Imphio Citadini di Palepoli, & andati alla Città per lo aiuto, & Consiglio de quelli, li Romani la pigliaro, quali erano quattromilia con duomilia Nolani. Per la qual cosa per la parte sinistra de la Città, per la via, che vâ à Nola, suggero, scanzati li Beneuentani da la Città, & li Romani puesero el suo Consule in Napoli.

Neapoli expugnata.

Come venne la discordia, trà Napolitani, & Romani.

C A P. IX.

A Duenne finalmente per le cose contrarie facte per li Napolitani, che li Romani bandero, & publicaro battaglia contra li Napolitani, li quali Romani in numero di trè milia huomini à cavallo, col fauore, & aiuto de li Beneuentani, e di quelli de Vallo, & de Gaudio, in numero de duo milia, dall'vno de li lati incomenza la battaglia, dall'altro Soprauenente il Populo con tutta la sua potentia, in numero di duo milia homini à cavallo, in quel loco doue per fino a mò se chiama Campo à Nola, si pigliarono la Città de Napoli, li quali Napolitani foro tractati come Inimici molto crudemente. In questo anno, che fò pigliato Napoli, Rè Alexandro edificò Alexandria, la quale è in Egijpto.

Nova impresa de Romani contra Nap.

Come venne la discordia trà Napolitani, & Nolani.

C A P. X.

IN successione de molto gran tempo, fò facta gran discordia intra li Napoletani, & quelli de Nola, per le confine, & Territorij secondo narra Valerio Maximo nel libro VII. nel Capitulo de le cose grauemente facte, ò dicte. Et Quinto Fabio Labeone Dottore de legge, venne per Arbitro à determinare le dicte confine, il quale venendo, li amonì l'vni, & gli altri Citadini, che disameticando la auaritia, & la discordia, cialchaduno si douesse constrengere dentro de li termini soi più tosto, che douere correre inante, le quali cose per auctorità di questo Fabio Quinto se fereno, & preseno li termini, & lassaro vn poco di Campo nel mezzo, il qual Campo lo dicto Quinto Fabio per modo di gabbo, ò per vna stolza, & grande auaritia, l'acquistò al Popolo di Roma, & al dicto Populo iudicò, che fosse dato, il quale Territorio per fino al di de hoggi se chiama Campo Romano, doue nasce lo bonissimo greco, sopra al termino dil quale Territorio fù edificato lo

Discordia de Romani contra Napoli.

Fabio Labeone

Iudicio de Fabio

No-

C H R O N I C A

Somma Nobile Castello de Somma, quasi à dire, questa è la Somma del litigo intro li Napolitani, & li Nolani, secondo che dice Valerio Maximo nel libro octauo al secondo Capitulo.

Come Anibale venne à Campo à Napoli.

C A P. XI.

Anibale **T**estifica Tito Liuiò nel libro tertio de la seconda battaglia de Africa, che Anibale Duca de gli Africani, dapò *cōtro Nap.* la battaglia de li Canosini, desiderò di potere hauere la Città de Napoli per la marina. Et venne per la assediare, & hebbe

Anibale per tre di gran rifute. Et dapò volendola pigliare per forza, *disperato* se li de alcuna assalto. Mà vedendola circuire intorno de mirabile mura, & altissima, non volse più assaltarela, & perde la *de pigliare* speranza di giamai poterla hauere. Inanci fe gran robbamie, *Napoli* & correrie, disponendo li soi Cavalieri, nel caualcare in ver

Neapoli de li Porti, facendo gran prede, la quale preda li Napoletani volendola defendere, & iscorrere, si combattero con li Africani, *tauta assab-* ni, che non pareuano troppo gente, & pareuano male compo- *tati* sti, Mà li Africani stauano più proueducamente, che ipsi nõ credeuano. Et li Napolitani li quali vscirono à la battaglia,

Essa Na- si foro inante assaltate da gli Africani per gabo de imbosca- *politano* mento, de li quali Napolitani ne pererono molti, & maxima-

Anibale mente vno Nobile, & extremo homo, chiamato Essa, Maestro *torna in* de Cauallieri, il quale morto, fò gettato da lo suo cauallo. Costui *Capua.* seguiraua troppo asperamente li inimici per la sua virilità de animo, gli altri tutti fuggerono per la via de la marina, & se non che forono aiurare, & hebbero soccorso da quelli de le Naue, & barche da piscare, & specialmente quelli li quali sapeuano natate, tutti erano presi, & morti, de. pò de questo Anibale fece la via di Capua.

Come li Napolitani mandarono à Romani gran Tesoro per essere in loro aiuto. C A P. XII.

Prouerbio **E**T secondo la sententia de quel vulgare, & vltimo prouerbio, pò hãno facto Napolitano Matto, fà pacto, pò data *contro li* ad ipse la occasione, & la sconfitta de lo dicto Anibale, li Napolitani desiderando con diricta fe hauere amicitia col *Napolitani.* Populo Romano, per essere aiutati, & soccorsi da ipsi, quando li bisogna, mandaro li Ambasciatori per aiuto, & subentione

Dono de de li Romani con quaranta casse d'oro di gran piso, & secondo *Napolitani* che scriue Tiro Liuiò à lo secondo libro de la battaglia de *ad Romani.* Africa, li dicti Ambasciatori disseno queste parole. Che à li Napolitani, e chiaro, & manifesto quelle cose del Populo di Roma, li Tesori sono quasi dimiuuiti à niente, e sono vacua-

cua-

DE PARTHENOPE. 9

cuati per la longa battaglia, & brigha, & per defendere la Città, & Campi de li conuicini, & per lo capo, & fortillezza de Italia, cioè la Città, & lo Imperio di Roma si è fatta battaglia, li dicti Napolitani iudicaro effere iusta cosa de quello oro, il quale per fine à questo tempo gli è rimasto per ordinario adiuto de la fe, souenirene il Popolo di Roma, & se alcuno altro adiuto voi credesi effere in li Napolitani, similmente si se profereno, & multo farebbe à loro caro, che li Senatori il Popolo di Roma iudicassero degni quelli, li quali li donano volentiere per bono animo, & propria voluntate, & non per alcuno premio. A li quali Ambascatori, per la ricchezza, & bona sollicitudine de li Napolitani, foro rendute molte gratie, & fò pigliata con bono amore la più piccola Cassa, la quale fò di meno piso, secondo dice Tito Liuio.

Modestia de Roma.

Come dopò la morte de Tiberio Iulio Tarso, fò ordinate le tre Strate maestre de Napoli, dandoli il nome.

C A P. XIII.

Morto finalmente il dicto Tiberio Iulio Tarso, il quale la dicta Città, il Tempio, e li edificij posti in isso, come è dicto, e la parte done si esaminano le lite, e le habitatione sotterrandi de le strate, si hauea edificate; & nel tempo suo hauea fatto indelargare cò tre ordine de Piazza de la dicta Corte, doue se chiama foro, & fò ordinata la prima Piazza per sina adpresso à lo capo de Carbonara, il quale se chiama Somma Piazza, come la più soprana in sito. La Seconda fò ordinata da la Porta, la quale se chiama Donurfo, per fina la Porta de Capuana. La tertia da la porta Ventosa, per fina à la Porta Nolana. L'altre de la dicta Città stando in Padule, & lochi pieni di gionche fore le mura de la Città, & maximamente di presso la Piazza, la quale mò se chiama Porto, la quale pò del tempo predicto, fò chiamato Aquario, per la qual cosa vna progenie de la dicta Città de Napoli, si è chiamata Aquario.

Somma piazza.

La Piazza Nolana.

Capuana. Piazza de Porto.

Come dopò la dicta ordinatione de le Strate fò concesso ad ogni persona possere edificare.

C A P. XIV.

Tre gran Genzihomini, cioè Albino, D. Petro, & Auorio, alias Fuorio, li quali non habitauano in la dicta Città de Partenopeo de Palepoli; Imperochel dicto Tiberio per la discordia, & inuidia nò haueano seguito, auenga che desiderassono habitare à la Città de Napoli, ferono pacto con li Napolitani, de possere ogn'vno de loro edificare vna fortilleza di presso alle Mura di Napoli, & vnirse à dicta Città per effere più forti, le brighe hauano con li Nolani; & Beneuentani,

Albino Don. Petro Citadini Auorio.

B tani,

tani, & così fò facto in progresso di tempo. Albino fè la fortilezza, doue al presente stà S. Maria Noua, D. Pietro fè l'altra fortilezza ad Vico de la Porta de Capuana, & hauia la insuta à la porta, che vā à Nola, e perhò la via, che stana nanzi dicta fortilezza, se chiama forzella, che sparteuca in doi vie. Auorio, ò vero Fuorio fè la terza fortilezza doue si dice l'Anticaglia, quale se chiama fuori. E da notare, che le vie principale, che sparteno le vie per trauerso, sò trè, secondo è dicto; Et li

Fortillezza de Albino.
Fortillezza de D. Pietro.
 Seggi antiqui sò sei, li quali pigliaro nome per le subscribe Regione. El Seggio de Summa Piazza da la altezza del sito dicta, staua doue se dice Salito, cioè à via fore à la seconda

Fortillezza perche è così dicta.
 El Seggio de Sancto Arcangelo, doue stà el segno de la Victoria habuta da li Africani. Lo tertio seggio de S. Paulo, che constructo sotto la Chiesa di S. Paulo primo Templo ad honore de Castore, & Polluce, doue se dice Mercato vecchio, occupato di case priuate, e differentia del Mercato nouo, el quale fè fare Rè Carlo I. doue fece tagliare la testa ad Rè Corradino, del quale faremo mentione, perche altra volta era el Mercato, doue stà Sancto Laurienzo, nanzi al Templo de S. Paulo.

Seggi antichi.

Vno chiodo de metallo Mercurato nono fece fare Rè Carlo I.
 Il Seggio di Capuana dicto da la Porta di Capua, el Seggio de Nido sopra appresso la Porta Ventosa, sotto la quale per habundantia de acqua, & de Palude, pareua fosse el Nilo, gran fiume de Egipto, al quale loco se dice essere vna Imagine de vna Donna bellissima, che norriua cinque fantolini soi figlioli, li qual tenea partiti, trè da la parte dritta, & li doi altri figlioli tenea da la sua parte manca charamente, & impero quelli lochi, doue couauano li Vcelli vulgarmente se chiama Nido. Et maximamente da la habitatione de li Scolari, habitando in vno loco vicino à lo Seggio, il quale loco per la dicta habitatione e nido di Scolari, la gente la quale successono à la gente prima, li posero nome lo Scoluso, cioè vso di scola, e di scolari, doue mò se dice la Iuuiua.

Come pò successiuamente sù edificata la Piazza de Porto. CAP. XV.

IN ne la adiunctione facta in ne la dicta Cità per li trè Genguaci, da pò fò facto il Seggio di Porta noua, per la porta noua facta in ne la Cità, acciò che se potesse hauere la insuta à la fortilezza d'Albino, & soi seguaci facti noui vicini Citadini, & dopò fò facto lo Seggio, ò vero la Piazza de Porto, così chiamato dal Porto di Mare, in nel quale è la stantia de li Naui aduenga Dio, che non sia ben sicuro per lo vento, & auenga che alcuni antiqui Autori, Napoli sia ripresa per troppo ocio.

& r.

DE PARTHENOPE. II

riposo, cioè da Onidio, il quale fò de peregrino animo, nar-
 ante la venuta de Enea in Italia breuemète nominate i lochi
 li quali passò, se dice che nauigò p Crape, & la Minerua, & per
 lochi per li monti de Surrente, fertile de Arbori fructiferi, &
 Castello à Mare di Stabia, edificato da Hercole, & per Parthe-
 ope nata in ne lo riposo, & da quillo loco se ne andò ad Cu-
 ia, doue sono l'acque calde, &c. Et Horatio nomina la ocio-
 Napoli, mà non per tanto da molti Poeti è nominata, &
 data di alta, & Nobile scienzia, & specialmente da Seneca
 t vna sua Epistola, che dice. Io me vergogno de la genera-
 one humana, quante volti intrai à la scola per li Seggie de
 Napoli, & eli anco dice, che lassò Baia per Napoli. Et ipso Se-
 eca à lo quinto libro de questione naturale dice, che Napo-
 de vn gran Terremoto, o vero Tremolo senti molto dam-
 o.

*Come foro edificate molte Terre, & Città vicini da di-
 uerse parte, & de loro nome.*

C A P. XVI.

Dice etiamdio Florio Agnico in ne la sua opera sopra
 Tito Liuio, non solamente de Italia, mà de tutto il Mon-
 to la più bella Prouincia è quella di Campagna, perche à *Campagna*
 niuna parte il Cielo è più temperato, doue fioriscono doi *una bel-*
 olte li Arbori, niuno Territorio se troua più fertile in cose *liffima.*
 pte ad baccho, & ad Venus. Non se troua melio Mare de
 Porto de Nane, ex viso, & quelli Nobili Porti cioè Gaeta,
 Miseno, Doi fontane de Aqua calda de Baia, Lucrino, & Au-
 no, che per le vicenne pigliaro il Mare Saluo, Salerno, Massa,
 Sane, & molto più bello de tutti vicino el quale getta foco,
 come il Monte de Athena, le Città apresso el Mare fondate
 Cuma piccola, Napoli, Herculano de Pompeo, el capo de tut-
 te le Città de Campagna si fù Capua in nel tempo passato cò-
 ato, & nominata intra le altre Città nominata Roma, Carta-
 gine, & Capua, per la quale Città de Capua, lo Populo Roma-
 no si assaltaro li Beneuentani, &c. & de la pianta de Italia
 chiarissimo Poeta, & Auctore, dice in Napoli la inclita Na-
 poli, nanci ornata de grazie in nome Parthenope, così nomi-
 nata de Parthenope, Città Reale molto famosa, & recita molte
 altre cose lode, che in quel tempo vi erano, del quale voleffe
 Dio, che ne fosse rimase la terra parte à li soi Cittadini.

*Virgilio
ufficiale de
Nap.*

*Come Virgilio per la piacenzolezza del Aere de Napoli ed
compose la Georgica. C A P. XVII.*

*Marcello
Duca de
Napoletani.*

*Chiauciche
& Puzzi
fatti in
tempo di
Virgilio*

DE la qual Città de Napoli Virgilio molto più chiaro de tutti li Poeti, non po tacere, Imperoche vi fù Ufficiale, & lui scripse il libro de la Georgica. In nel tempo quando Octauiano ordenaò Marcello Duca deli Napoletani, innel tempo dil qual Marcello, essendo Consiliario, & quasi Rettore suo, ò vero Maistro, lui homo sagace, & discipulo de le Muse, chiamato Virgilio Mantuano, si forono fatte le Chiauciche sotto terra, hauendo curso al Mare. E li puzi publici con li condutti d'acque per diuerse vie, & con sottile artificio congregato in vno alto monticello chiamato Sancto Pietro à cellaria, correno à le fontane publiche, fatte, & edificate in ne la dicta Città, per la sagacità dil qual Marcello, e per pregere del dicto Virgilio, Octauiano chiamò Napoli, Donna de noua Città oppido Castello murato.

Come Virgilio per arte magica leuò lo male aere da Napoli.

C A P. XVIII.

*Moltitudine de
Mosche*

*Mosca do
ro fatta
da Virgilio.*

IN ne la qual Città, per l'aiero de le Padule in quello tempo si era gran habundantie de Mosche, in tanto che quasi in generauano mortalità. Il sopradicto Virgilio, per la grande affectione, la quale haueua à la dicta Città, & a li soi Citadini, se fè per arte de Nigromantia, vna Moscha d'oro, & fella fuggiare grãdequãto vna Rana, sotto certi poneti de Stelle, che pla efficaçia, & virtù de la quale, Mosca, tutte le Mosche create in ne la Città fuggivano, secondo che Alexandro dice, in ne la sua opera, che egli vide la predicta in vna fenestra del Castello de Capuana, & Gerualo in ne la sua Cronica, la quale se inritosa li Risponi Imperiali, proba questa cosa fosse stata così, da pò la dicta Moscha, leuata da quillo loco, & portata al Castello di Cicala, si perdiò la virtute.

Come per incanto leuò le sangue fughe del Aequa de Napoli.

C A P. XIX.

FE etiãdio fare vna certa Sanguisuga di oro formata sub certa constellatione, la quale fò gictata in del profundo de pozzo bianco, per la efficacia, & virtù de la quale, le Sanguisughe furono cacciate de la Città de Napoli, le quale ce habandauano in gran quantitate, & come mò manifestamente Nò vidiamo, operante la diuina gratia, senza la quale non se pò fare niuna cosa perfetta, le predicta gratia, & virtù dura per fina al di d'hoggi, & durerà in eterno.

Come se un Cavallo sub certa constellatione, che sanua la infirmità de li Canalli. C. A. P. XX.

A Nche se forgare vno Cavallo de Metallo, sub certa constellatione de Stelle, che per la visione sola, dil quale Cavallo, le infirmitate s'haiano remedio di sanità, il quale Cavallo li Miniscarchi de la Città de Napoli hauendo di ciò grande dolore, che non hanno guadagno à le cure de li Caualli infirmi, si andarò vna nocte, & perfurarlo in ventre, dà pò dil quale percussione, & roctura, il dicto Cavallo perdì la virtù, & fò conuertuto à la costrittione de le Campane de la maiore Ecclesia de Napoli, in quello Anno MCCXXII. il quale Cavallo si staua guardato à la Corte de la predicta Ecclesia di Napoli, del quale Cavallo si crede, che la Piazza de Capuana portel'Arme, è vero insegne, cioè vno Cavallo in colore d'oro, senza freno, per la qual cosa quando il Serenissimo Principe Rè Carlo primo, intrò in la Città di Napoli, marauigliandose de le Arme di questa Terra, ò vero Piazza, & de la Piazza di Nido, la quale haua per Arme vno Cavallo negro, puro senza freno, si comandò, che fossero scripti doi versi.

*Ha stenus effrenis, nunc freni portat habemus,
Rex domat hunc Aequus, Parthenopensis Equum.*

De li quali Versi la sentenza in volgare si è questa, che el Rè iusto di Napoli doma questo Cavallo, isfrenato, à li homini senza freno, li apparecchia le retine del freno.

Come tenà le Cicale per incantamento. C. A. P. XXI.

E Tiandio quello chiarissimo Poeta si fe fare vna Cicala, ò vero cantatrice de Ramo, per Arte de Nigromancia incantata, & si la ligò ad vno Arbore con vna catenella, per la efficacia, & virtù de la quale Cicala si suggerono da la dicta Cicala tutte le Cicale, le quale arano tanto infestante, & contrarie à li Cittadini per brutto canto, che quasi nò poteuano de nocte dormire, né riposare, & la dicta gratia durò per fine ali dì de hogi.

Come anchora prouedette allo Carne, che non parza offesa. C. A. P. XXII.

N Lente dimeno volendo lo dicto Virgilio prouedere à le utilitate de quelli li quali sentua danno, molte volte in ne la carne fresca, & salata, che spisse volte fetiua, per lo Nostro Austro, il quale è à la dicta Città molto contrario, & impedire se corrompeuano le dicta carne, il dicto Virgilio fe appendere diuersi pezzi di diuerse carne per la dicta Arte magica.

Austro cō in vno Archo de la Buzaria de la Piazza dello Mercato Vec-
trario ad chio, doue in quel tempo se vendeua la Carne, & anche mò se
Napoli vende, per la virtù de li quali pezzi di carne, tutta la carne,

la quale restaua, che non se posca vendere, si se conseruaua
Conserua- per più di, & somano senza corruptione, & la Carne salata se
tionē de la conseruaua ben trè anni, & più.

Carne per Come Vergilio pronedio à lo vento de Aprile, che guastaua li
Kirgilio fructi di Nap. C. A. P. XXIII.

PER lo Vento lo quale se chiamaua Fauonio, ò vero forano,
 che guastaua li Arbori, & comunemente sole ventare à la
Fauonio entrata di Aprile, ne la dicta Città, & destrugiriuo de lo frun-
contrario de, de li fiori, & de li fructi cōteri de li Arbori, lo dicto Summo
 Poeta fa forgiam vna Imagine de Rame, sotto certi segni, &
Imagine congiunzione de pianeti, la quale Imagine teneua vna Trom-
con vna ba in bocca, la quale per oressa, o punta dal dicto Vento Fauo-
tromba in nio, per la virtù de le dicte pianete, faceua ventare vn'altro
cōtra la fa Vento contrario al dicto Vento Fauonio, lo quale era de ne-
noniq. cessità de tornare se indietro, per la qual cosa li Arbori, & li
 fructi cresciuano senza nocimento, & perueniano ad matura-
 rione perfecta.

Come per la Sanità de li Cittadini se venire à Napoli molte
 herbe de virtù. C. A. P. XXIV.

VOlendo anco lo dicto eximio, & summo de li Poeti, pro-
 uidere ancora alle infirmitate de li homini, con quelle
 saluiferē, & medicinale herbe, liquali bisognauano p li Suchi,
 & sciroppi, le quale herbe in molte parte de lo mundo non si
 trouano, maximamente la State, à pedi, ò sotto la schiapa
Mōte Ver- Monte Vergine sopra Anelle, & appresso Merchollano, lo qua-
gine le Monte mò se chiama lo Monte Vergine, per le merauiglio-
 se sue Arte, & ingegni, se ordinare vno Giardino, ò vero Or-
Orto mira- to merauiglioso, & fece d'ogni generatione de herbe, lo qua-
bile in le Giardino tutti quelli, che andauano per cogliere herbe
Mōte Ver- per le cure, ò remedio de li infirmi, la herba, & la via si se de-
gine mostraua lieuremente. Et quelli che andauano per destrugge-
 re, & sparare, & lenare ne le dicte herbe, per pastenare ad altro
Miracolo ue, non se lassaua vedere, & non ce trouauano mai via donde
& virtù ce potessero andare, in nel quale Giardino, etiandio per fin
de la her- al tempo nostro senza conghenò molte herbe medicinale, &
be de Mō virtuosissime, de le quale alcune herbe, non se trouano in al-
te Vergine tro loco, se non in quel Giardino.

DE PARTHENOPE. 13

Come non ce era l'este, & incantò vna preta, & faceva copiosa

C A P. XXV.

ANchora volendo lo dicto Poeta la predicta Città, la quale con gran voluntate desideraua de se magnificare per fama, & ricchezza, che non era fertile de pesce, per lo poco fundo del Mare, ché stà di presso de Napoli, volendo prouidere à la vtilità del Mare, e de li Citadini, se laborare vna preta, & se intagliare vno pescitello, & fello fabricare in quello loco, doue se chiama mo la perra de lo pesce, in de lo quale loco per fino che stette la dicta preta, giamai non mancho, che nõ ce fosse pesce grosso, & minuto,

Petra de lo pesce

Come à la porta Nolana se fare due Teste, che significauano augurij.

C A P. XXVI.

IN ne la entrata de la dicta Città sopra à la porta Nolana succedendo ad iplo le mirabile influentie de li dicti pianeti, se mirabilmente edificare, & scolpire doi teste humani per sino à lo petto di marmore, l'vna de homo allegro, che rideua, & l'altra di Donna trista, che piangeua, hauendo diuersi augurij, & effecti, se alchuno homo intraua à la dicta Città per obtinere alcuna gratia, & per spazzare alcuna sua facenda, & casualmente declinaua la sua mirata da lo lato de la porta doue staua lo homo, ò la Imagine, che rideua, conseguiaua bono augurioj, & tutto suo desiderio hauiua bono effecto, & tutte sue facende; se declinaua la sua intrata al lato de la porta doue era la testa, che piangea, ogni male, & diuino sporcimento illo hauea in nellè sue facende.

Due teste de augurij à la Porta Nolana

Come sò ordinato lo Ioco Ad carbonara.

C A P. XXVII.

ET in quello tempo ancora lo ingenioso Poeta ordinò, che ogni Anno se facesse lo Ioco de Carbonara, non son morte de homini, come de pò e facto, mà exercitare li homini à li facti dell' Arme, & donauandosi certi doni ad quelli, che erano Vincitori. Et hebbe principio lo dicto Ioco dal rehare de li Citrangoli, à lo quale da pò successe lo menate e le prete, & pò ad macate; mà stauano col capo coperto con acineti, & frmi di Coiro. Et de pò più nanci venne al tempo di anni MCCCLXXX. che quelli chenze iocauano non bastante, che se armauano de tutte Arme, infinite ce ne mouano, & è chiamato Caronara, in nel qual Ioco se solenano ettare le bestie morte, mondecze. Ordinò anche in la dicta città per sua arte magica, quattro capi humani, che erano stati morti. nanci longo tempo, li quali capi dauano risposta ve-

Ioco ordi nato da Virgilio ad Carbonara.

Teste mirabile

ra de tutti li facti, che se faceuano in le quatro parte de lo Mundo, ad ciò che tutti li facti de lo Mundo fosseno manifestati al Duca de Napoli.

Come Virgilio leuò le Serpe de Napoli.

C A P. XXVIII.

Serpi fugati da Virgilio.

ANchora in ne la dicta Città de Napoli, à la Porta Nolana, la quale mò se chiama de forcella, & vna via de prece artificiosamente constructa, & ordinata, & à la dicta via è vno Sigillo, al quale Sigillo lo dicto Virgilio, non senza era ministerio, còcluse, & à nullap ogni generatione de Serpenti, & de altri Vermi nociui, la qual cosa Dio, per sua misericordia, per fino mò la obserua, in tanto, che per chiauiche, & per foliati facti sotto terra, per fare li edificij, & puczi, mai non ciò trouato serpe, ne altro Verme nociuo, nè morto, excepto si con legame di sieno ce fosse stato portato casualmente. Et docomina, et ammaistramento de li Napolitani, nati in Patria fertile, & habondeuole, stando in Napoli, compose el libro de la Georgica, in nel qual libro se insegnano li modi, come, & in qual tempo se debbiano arare, & cultiuare li campi, & seminareli, & in qual tempo si debbiano piantare li Arberi, & tagliare, & insertare, secondo, che ipso attesta à lo fine de la dicta opera. Doue dice in quello tempo si me ne nutricaua la dolce Parthenope multo nobile inocio, & florido in nello studio, lo quale Virgilio per natione Lombarda, hebbe principio da una Villa de Mantuani, chiamata Andes, & fiorio in fama nel tempo de Julio Cesare sotto Octauiano; & in nell' Anno de lo suo Imperio XXV. finio la sua vita in ne la Città de Brindesi, & pò fò rapto per li Calabresi, come à cosa molto delectuole, & fò portato in Napoli, & fò sepolto in questo loco, doue se chiama S. Maria dell' Itria, al presente S. Maria de Podigrotta, in vna sepoltura ad vno piccolo Tèpio quadrato, con quattro cantoni fabricati de sigole, sotto ad vno marmore, scripto, & ornato de lo suo Epitaphio de lettere antique, lo quale marmore fò sano al tempo de li Anni MCCCXXVI. In ne lo quale Epitaphio erano scripti doi versi, li quali diceuano in sententia, Mantua me generò, & Calabresi me rapero, ma me tiene Napoli, lo quale scripti in versi la Buccolica, & la Georgica & la Eneida.

Come ordinò Virgilio le acque de Baia, & distinse le Virtù dele acque & se li Bagni con scripture. C A P. XXIX.

Considerò ancora il predico Poeta eximio, che in ne la parte de Baia, appresso de Cuma erano le acque calde,

., hauendo diuersi corfi sotto terra, per le Vene, & materie
 e diuersi operationi de Sulfo, cioè de Alume, & di ferro, de
 ce, & de argento viuo , le quale habundauano de diuerse
 irtute , considerò aduncha edificare per la comune salute,
 e li Citadini de Napoli, e per la vtilitate de tutta la Repu-
 lica, molti, & diuersi bagni, & maximamente quello auanta-
 iato Bagnio, lo quale, e chiamato Tritola , in ne lo quale
 rano scripte tutte li nomi, & virtute de tutte le acque, speci-
 catamente per fortile magisterio de fabriche disignate, ad
 iò, che li poveri malati senza ajuto, & consiglio de Medici, li
 quali senza alcuna charità domandano esserno pagati , po-
 essero de la desiderata charità trouare remedio di loro infir-
 nicate, in ne li quali bagni li cattiu Medici di Salerno, la po-
 a charitate, & grande iniquità, che hauiano , che vna nocte
 nauigando per fino à li dicti bagni , & si guastaro tutte le
 scripture, & picture, scripte, & pente in ne li dicti bagni, con-
 ferri, & altri instrumenti da dirompere li dicti edificij. La iu-
 sta, & condigna virtù de Dio li ponio, che como li dicti Me-
 dici ritornauano ad Salerno per Mare, furono assaltati de vna
 grandissima tempestate annegati , excepto vno lo quale ma-
 nifestò questa cosa, & proprio annegaro intra Capre, & la Mi-
 nerua promuntorio di Salerno.

*Baia ca-
 piofa de
 diuerso ca-
 se.*

*Tritola
 bagno*

*Iniquità
 de Medi-
 ci di Sa-
 lerno.*

*Medici de
 Salerno.*

*Come fè la Grotta per la comodità de li Citadini de Napoli,
 doue se chiama fore grotte, benchè, alcuni dicono, che la
 fece fare Locullo.* C A P. XXX.

HAuendo ancora lo dicto Poeta, aduertenza alle fatighe
 & tedij de li Citadini di Napoli, che voleano gire spif-
 so ad Puczoli, & a li bagni sopra scripti de Baia, per li Arbo-
 stri de vno Monte dorissimo , lo quale era principio di affan-
 no di quelli, che voleuano passare lo sopradieto Monte, tanto
 da capo, quanto da piedi, fè aperire innanci che ce comen-
 zasse la grotta. Et considerando per Geometria, con vna me-
 sura per potere cauare sotto di questo Monte; ordinò che fò
 forato, & cauato il Monte predicto; fè fare vna caua, ò vero
 grotta di longhezza, & di larghezza, la quale grotta fù con-
 tanta subtilità ordinata; che la metate de la dicta grotta per
 lo nascimento del Sole luce da parte de Levante, da la matina
 per fi ad mezo di; & da mezo di per fi à la posta del Sole luce;
 l'altra metate da la parte de Ponente; & imperoche quelli,
 che passauano lo loco era tenebroso, & obscuro, che per que-
 sto pariua male Segnio, in tal dispositione de pianeti, & corfi
 de stelle fò dicta grotta cauata, & di gratia dotata; che niuno
 timo.

*Securità
de la grot-
te.*

timore ne suspitione, e ad quelli che ce passano, & non fenece
pò ordinare imbuscamento; ne fenece pò fare acto dishonesto
à donne, & questo è prouato, & inducto per fino à li nostri
tempi, di la quale Grotta ne parla Seneca.

*Come consacrò l'ò Ono allo Castello dell' Ono donde pigliò lo
nome.* C A P. XXXI.

*Consecra-
zione di
Ono.*

ERa in nel tempo de lo dicto Virgilio vno Castello edifi-
cato dentro Mare Sopra vno Scoglio, come per fine mò
è, el quale se chiamaua lo Castello, Marino, ò vero di Mare, in
dell' opera di lo quale Castello, Virgilio dilectandose, con sue
arte consacrò vno Ono, el primo che fè vna Gallina; lo quale
Ono possè dentro vna Carrasa, per lo più astritto forame de
la dicta carrasa, la quale carasa, & Ono se ponere dentro vna
gagia di ferro sottilissimamente lauorata, & da la dicta ga-
bia, la quale contineua la carasa, & lo Ono, se ligare, ò appen-
dere, con alchune lamine de ferro, de sotto vno traouo di cer-
qua, che staua appoggiato per trauerso alle mura de vna cam-
marella, facta studiosamente per questa casone, & con gran
diligentia, & solemnità, la se guardare in nella dicta Camarel-
la, in loco secreto, et sicuro de bone porte, et chiauature di fer-
ro, Imperòche da quello Ono, da lo quale lo Castello pigliò
il nome, pendeuano tutti li fati del Castello. Li Antiqui nostri
tennero, che dall' Ono pendeuano li fati, et la fortuna del Ca-
stello Marino, vero che lo Castello douia durare tanto, quan-
to lo Ono se conferuaua così guardato.

Come acquistò la scientia Virgilio.

C A P. XXXII.

NOn è da marauigliare se lo dicto Virgilio, hebbe tante
scientie, et tante virtute; imperòche in nello tempo de
la sua giouentù, secondo che se lege ad vna Chronica antiqua,
intrò ad vna grotta, che stà dentro Monte Barbaro cauato di
sotto: vna con vn suo discipulo chiamato Philomelo, volen-
do hauere chiara notitia de li Miraculi, & de quelle cose che
le hauia operate vno nomine Chironte. Philosopho, et la
trouaro la Sepoltura de lo dicto Chironte, & li leuò di sotto
la testa vno libro, in ne lo quale libro se fè doctissimo: et am-
maistrato in ne la Nigromantia, et in ne le altre scientie.

Quello che successe dopò la Morte de Virgilio.

C A P. XXXIII.

Dicci, che morto lo dicto Virgilio in Brindesi, et essendo
lo corpo de quello portato in Napoli; con gran dilige-
tia, la Sepoltura de tal corpo se guardaua, et obseruaua, la qua-
le

la quale come è detto, staua vicino S. Maria de Pedegrotta, per la quale Sepoltura in verità lo vulgo la chiama grotta de Virgilio, ò vero per la via vecchia de Pucoli, lötano da Napoli circa due miglia. Lo che intendendo vno Physico Inglese, persuadendose, che alcuna virtù fusse in le ossa, & poluere de quello, como sogliono essere vae le opinioni de li homini, impetrò dal Rè Rogieri, possere aprire dicta Sepoltura, & distillare le ossa, & beuere l'acqua de quelle, per possere hauere lo ingegno, & sapere de Virgilio, & hauendo presentate tale littere à la inclita Cità de Napoli, dubitando quella, come sole essere la opinion del Vulgo, che se tale opera se facesse, non hauesse successo qualche male, per lo primo lo negò, tamen volendo obedire alle Sacre littere del Rè, se contento, che lo dicto Physico Inglese, facesse quello li piaceua, non però deuesse guastare le ossa, ò vero remouere da la dicta Sepoltura, lo, che fò facto, & dicono, che lo dicto Physico hauesse trouato vno libretto de certi Secreti mirabili in la dicta Sepoltura, lo quale libretto peruenne poi, secundo voleno alcuni, in le mano de Ioanne Cardinale de Napoli, & che da quillo libretto foreno hauuti multi Secreti. Dicono ancora, che li Napolitani pigliarono quelle ossa, & le fecero sepellire in lo Castiello nouo, à talche non fossero leuate. Io potria del dicto Virgilio dicere multe altre cose, le quale hò sentiro dicere de de tale homo, mà perche in maior parte mi pareno fauolose, & false, non hò voluto al tutto implire la mente de li homini de Sogni, & perche multe cose sono state dicte de sopra, de Virgilio, à le quale Io Scriptore de quelle, meno che li altri credo, prego ciasçuno Lectore me habbia per excusato, perche non hò voluto fraudare la fama de lo ingeniosissimo Poeta, ò vera, ò falsa, & la beniuolenza la quale ipso portaua à questa inclita Cità di Napoli. Mà la verità de tutte le cose, la cognobbe, & conosçe solo Dio, questo ben dirò, che Io non scrino cosa falsa, ne fabolosa, che de quella lo Lectore non sia facto accorto:

*Come venne S. Pietro in Napoli doue se chiama Sancto Pietro
ad Ara C A P. XXXIII.*

LE soprascripte cose de Virgilio furono tutte facte inanci la venuta del Nostro Signore Iesu Christo, & inanci che Iesu Christo se adorasse, & honorasse in Napoli, in nel quale tempo li Citadini, secondo la costumanza de li Gentil homini, ò Pagani, faceuano li Sacrificij à li Dij ad vno loco appresso di Napoli, il quale mò se chiama Ara Petri. Imperoche sta-

*Loco de
Sacrificij
antiqui.*

na poco lontano de la Cità, & perche poco inanci la venuta di Pietro Apostolo in Napoli, in quella pianura doue mò se chiama Ara Petri, ò Sancto Pietro ad Ara; haueano vso de fare li dicti Sacrificij, Pietro per prouedere à la salute de le Anime, in quello loco volse prima apparere, & far miraculi, & così quello loco pigliò el nome de Sancto Pietro, e lo chiamano Ara Petri, ò vero S. Pietro ad Ara.

Come Sancto Pietro venne in Napoli, & fece Christiani Candida, & Aspren, & lo fece Vescono de dicta Cità.

C A P. XXXV.

*Pietro
XXV. an.
ni tenne lo
Pontifica.
to.*

EL quale Sancto Pietro Apostolo figliolo de Ioanna, de la Prouincia de Galilea, del Vico de Bethseida, da pò, che ipso hebbe tenuta la Cathedra Sacerdotale, in ne le parte de Oriente, cantando Messa, & dicendo solamente il Pater Nostro, venne in Antiochia, doue acquistò la Cathedra, & fò capo de la Ecclesia, da pò andò à Roma, nel tempo de Claudio Nerone, & là medesimo tenne il Supremo Pontificato Anni XXV. & mesi VII. & giorni otto: Mà prima palsò per la Marina di Napoli, & da longha vedendo la Cità, la quale cognosciua per fama: discese in ne la dicta Cità, per recreatione delo spirito desiderante la Terra, perche ipso era fatigato per viaggio del Mare molto longo, & come si geua andando, si riposò in quello loco, doue mò se chiama l'Altare di Pietro, ò vero Ara Petri. Et secondo la dispositione de Dio vede passare vna donna vecchissima, chiamata Candida, persona di bona conscientia, & di boni costumi, la quale Sancto Pietro chiamò, & incomenzò ad domandarela se essa era Citatina, & la domandò de la Cità, de lo stato de li Citadini, de lo habito, de la forma, de le costume, de la qualità de lo animo, & quale ragioue, deuotione, & lege era in ipsa, dell' Sacrificij, & honoratione de Dio, & quale Religione hauessero in ne la pietà, & si li Citadini haueuano vna medesima volontà, ò vero diuersa, & se li Popoli hauiano vno, & simile consentimento, & se ipsi se fidauano più alle forze, ò vero al Còsiglio, & finalmente se da alcuna de le cose de li Antecessori, & della antiquità fossero rigidi difensori, senza mutarse, ò se da alcuna noua scripra, se la ragione euidente la confirmasse, fossero li Citadini voluntarij per mollificatione de animo ad pigliarela; & sopra ad tutti questi dimandi, fò facta ad Pietro, per la Donna conueniente risposta, da pò la risposta per altre parole Pietro fè transito allè cose, & parole de Christo, declarando alla Donna, che ipso fosse, & donde venia, ch' il mandaua, &

*Prudente
demanda
de Sancto
Pietro ad
Candida*

DE PARTHENOPE 31

ome giua à Roma, & che portaua de vtilità ad ogni perfo-
 ra, & che portaua cose noue, & non preuedute, & non mai più
 udite, & cose salutarie, & Beate, & finalmēte Celestiale, & di-
 uine, le quale cose in quello tempo erano per ordine interue-
 nute, & come lo homo dal principio de la sua natione, & crea-
 tione, negando la obedientia à lo suo Creatore, & per la volò-
 à del libero arbitrio, era dispartito da la dritta, & vera via,
 & come da vno errore in nel altro, & da male in pegio, & da
 meglio in pessimo, hauendo cecati gli occhi interiori della
 mente, lo homo errò per fina à quello tempo, senza intermif-
 sione de vno momento, & come à deuere absoluere la gente
 da questo humano errore, Dio Creatore de tutte le cose, desti-
 nò, & mandò dal Cielo la propria sua sapientia, à prendere
 carne humana da vna Donna Virgine, & perche, & quale cose
 marauigliose de opere, et sinagli, & finalmente de prodigij, &
 miraculi, questa virtù, & sapientia, intro de tutti li quali intor-
 no, ò vero allato de se, ordinò Seruitori, con degna, & gran-
 de beniuolentia in vna coniuñctissima, & familiarissima
 Compagnia de dodeci, & de la principale Signoria, la quale
 finalmente con vna larga magnificēzia, & mirabile larghezza,
 per gratia si se inclina alla inuocatione di chi con puro core,
 & Vera fede lo chiama, & dimostra possente factore de fare
 segni, & miraculi, le quale parole, quando li vne Pietro, cioè
 che narraua la efficacia de fare segni, & miracoli, la Vecchia-
 rella candida non sostenne, che Pietro dicesse più, mà ipsa
 roppe el silentio, & parlò, & rispose in questo modo. Io tenerò
 per vero ciò che mi hai dicto inanci, & crederò senza dubio lo
 Rè, & suo Reame, & supplico te da sua parte, che restituisc
 la sanità ad l'anima mia, & leua la pena da la mia testa, la
 quale continuo con multo dolore, me hà tormentato per cir-
 ca trenta anni. All' hora Pietro non tardò niente, mà disse in
 nel nome de lo Verbo Paterno, el quale ordinò l' Altezze de
 li Cieli, ampliò l' Airo, ornò la Terra, produsse il Mare, fè la
 natura humana, la quale formò à specie, & Imagine de sua si-
 militudine, la quale amò con tanto ardore de beniuolentia, &
 quasi incomparabile dilectione, & amore, che ipso se digniò
 coniuñgere ad se, facendose colei in vna essentia di persona,
 in nel nome del quale, Io comando ad te infirmità pettifera,
 & iniqua, che molesti, & affanni questa femina, Intese il mio
 comandamento fuggi, dissoluite, cessa, & torna à niente, & co-
 sì te parte, che niuno minimo signo, ò radice de tè, lasserai al
 capo di questa femina, dando sempre honore, & laude al no-

*Oratione
 de Pietro,
 la quale
 chi dice
 con deuo-
 tione fà
 passare lo
 male*

me

me da collui, il quale con lo Padre, & con lo viuente Spiritu Sancto, eguale in la virtù, & eguale in lo honore, & concorde gloria, et vna maiestà per tutti, et infinita secula de li seculi. Incōsancti li Christiani che erano venuti da Antiochia, sequēdo le vestigie de Pietro, tutti in compagnia se allegrarono, quando oderono quello Miracoloso, et solēne dicto de Pietro, et resposero ad vna voce. Amen, et subiō la salute dal Celo empirio, con velocissimo volato mandata, venne, et intrò le creature uel capo della Donna, et come à signoreuole comandamento, priuò la dicta Donna da ogni infirmitate, et languore, et in quello posse quiete, et repolo con grande dolcezza perfecta, et perpetua iocunditate. Già non poteua essere celato a la Donna, che da la sua testa era deuolta, et partita la doglia et ogni infirmitate, et era reducta à sanità. In tanto, che in poco spatio di momento, essa dubitaua essere lei medesima, quale era prima, perche liberata non sentiuu asprezza alcuna de la passata, et incurabile infirmitate, la quale non se crederete la Donna, si presto essere liberata, mà per la virtù di Pietro,

*Miracolo
de Pietro
perche ope
rò subito*

*Candida
baptizza-
ta, & fò
facta chri-
stiana.*

e de le sue parole; fò liberata da quella infirmitate, in poco spatio di tempo, et fò bagnata de vna acqua salutifera, et pareca nõ obstatē, che gli era per molti Anni; inuecchiata, che fosse tornata vna semplice citella, et che nanci era denigrata come vno carbone, et mò allo presente debianchita come cigno, allegrauase, che da la origine carnale, e da essere figlia de homo, era mutata per la gratia, et adoperatione Diuina, de essere figliuola del Nostro Signore Iesu Christo Allegrauase, che quali essendo da niente, & vile cosa per sua origine, & mò per beata mutatione era diuentata à perfecta beatitudine, & cosa da Iesu Christo. Et come è collumato hauere lo homo compassione de li Amici, & dare ad ipli maturo Consiglio si se pò, & hauerense habilità de tēpo de soccorrerli. Disse la Donna Candida à Pietro, che ipsa haueua per grandissimo amico suo, vno el quale era chiamato Aspren, el quale era stimolato da vno freno violente, & forte de aspra infirmitate, el quale era homo benigno, & più moderato assai, che gli altri in abstinentia. Et se in gli errori de li Pagani fosse Religione, ipso se potria chiamare Religioso, ornato de tutti ornamenti de le virtù, delle quale Pietro predicaua, excepto della fede il quale se potesse sentire miraculo della Sanità retornata, in ipso, senza dubio, che la fè de la quale Sancto Pietro Apostolo predicaua la pigliarei, & poterei essere idoneo defensore, & declaratore della dicta fede, anchora poterei essere robusto,

*Esmpio
de boni
amici*

*Laudē de
Aspren*

& for-

DE PARTHENOPE. 23

forte confirmatore de la dicta fede. Imperoche ipso è ho-
 o molto eloquente, & quasi de la sua lingua sempre se spar-
 no fiumi per bella eloquentia, le costume del quale largissi-
 amente se spargeràno in doctrina, & disciplina de le arte
 berale. Respose Sancto Pietro Apostolo à Candida, & disse,
 figliuola se quello de lo quale tù parli è tuo amico, & che te
 oue à compassione, & desidero che ipso habbia sanetate, &
 tenda da mè medicina, obedisse al comandamento, che io te
 zo, vò subito à questo tuo grandissimo amico ammalato,
 infirmo, & come tù serai doue ipso stà infirmo, prendilo per
 mano dritta, & dilli queste parole, Sancto Pietro Apostolo
 discipolo de Nostro Sig. Iesù Christo Crocifixo da li Iudei,
 me la potentia de lo dicto nome del Nostro Sig. Iesu Chri-
 o me manda, che remota da tè la infirmità, & reformate in
 pristina Sanità, subito, con ogni gran velocità, lassì il letto
 oue tù iaci, & vieni à lui. Come Pietro hauia disse le sopra-
 cripte parole, & intesele la Donna Candida, pigliò la via ve-
 cemente per finire il comandamento facto à lei da Pietro, &
 andò, & parlò à lo infirmo, tutto ciò che hauia inteso, & odito
 a Pietro. Et la dicta donna Candida non hauera anche fini-
 ta la sua imbauciata, che subito la crudele infirmità sua se par-
 to, & recuperò la pristina Sanità, & tornò sano, & bello, et me-
 lio che mai fusse stato, per la qual cosa si grande, et mirabile
 Aspren subito leuatose, discordandose de vestire li suoi pan-
 i, non pigliò altro che vno suo mantello, et non curandosi de
 alzamenti, correua come ad homo che hauesse le ale. Curre-
 ano dunca ambe doi in vno, mà Aspren lo quale era stato
 stimolato da più infirmitate, et feruente ardore, per vedere
 olui, da lo quale ipso era guarito, il quale non hauia mai più
 eduto, et era stimolato compuncto ogne hora, più per co-
 noscere il factore della sua Sanità, correua più forte, et am-
 nonneua, et constregeua li piedi de Candida vecchia, li quali
 non poteuano così correre, et che non poteuano hauere forza
 oltre la loro natura. Et gionto Aspren à Pietro considerò la
 quantità de la Terra scarpifata da Pietro, et pigliando Pietro
 per li piedi, incomenzò farcemente à baciare li dicti piedi.
 Et dapò Aspren ciò che audio da Pietro, comprese, intese, et
 redette tutto, e fesse baptizare. Et in breue tempo perfecti-
 ssimamente informato de tutta la Oratione, doctrina, et Reli-
 gione Christiana: dapò Aspren cresceua in honestate, et bo-
 ne costume, et follicitamente de giorno in giorno, da virtù in
 virtù. Et per questo comenzò ad essere Predicatore, et opera-
 tore

*Miracolo
 de Pietro
 verso de
 Aspren*

*Aspren fa
 Ho chri-
 stiano*

tore della doctrina dello Maistro suo Pietro, incomenzo à ca-
 uare il veleno verfucie da le interiore de lo iniquo Dragone
 et infiniti homini per la sua predicatione, la quale fè li homi-
 ni reducere à la vita de la Sancta Madre Ecclesia, & alla fede
 del Nostro Signore Iesu Christo, & per la inuocatione del no-
 me del Saluatore, incomèzò à fare Miraculi, à demòstrare infi-
 gnali, et restituire la veduta à li ciechi, el mano à li muzzi, fer-
 mare li debili, et ad sanare cose dirotte, per questi, et altri Mi-
 raculi Aspre incomèzò ad acquistare abundenolmèta la gratia
 de Dio, de la qual cosa Pietro se allegraua, che hauia facto sì
 bono discipulo, per lo quale reuertiuu bono fructo à lo Popu-
 lo, et però sì fè, et consacrò Vescouo della Cità de Napoli, cò
 ogni Pontificale dignitate.

*Miraculi
de Aspre*

*Aspre
Vescouo*

*Come da pò la partuta de Sancto Pietro, Sancto Aspre conuer-
 tio lo Populo de Napoli.* C A P. XXXVI.

Aquistata Napoli ad Christo, lassatonde Signore come
 hauemo dicto Aspre Episcopo, in ne lo anno de la Na-
 tiuità de Christo XLVI. Pietro sende andò à la via de la Cità
 de Roma, ad ciò che possesse in quel paese con ragione incon-
 uincibile, et merauigliosi miraculi, la gloria, et la potentia de
 Iesu Christo declarare. El predicto Aspre tanto in più forte,
 et in più migliore sudore vigilaua, et adoperaua à le doctri-
 ne de Dio, et più feruentemente intendeua à la predicatione
 quanto più se aricordaua, che p questo era specialmente, deue-
 nuto allo Officio, & cathedra dell'Episcopato, et per fine à la
 sua infirmità, de la quale morio la parabola de Dio, giamai
 non manchò, & per niuna fatica, non adimenticò sua predi-
 catione, & quanto bene si dimostrò il Beato Sancto Aspre
 Episcopo in tutto lo tempo de sua vita, & nel suo Episcopato
 & come alli occhi de tutti li Citadini piacque la sua conuer-
 satione, non poteria per litterali sermoni dichiarare. Etian-
 dio se infinite lingue parlassero delle opere Sancte, & mira-
 coli, li quali per sui meriti adoperaua diuinamente, sinde fo-
 riano stanche, elle chiaro manifestò, & publico non bilogna
 del prouare.

*Come per dauotione de Sancto Aspre, nascio vno figliolo ad
 vno marito, & moglie deuotissimi.*

C A P. XXXVII.

INtro multe, & varie cose, che sò in presentia de mè Com-
 positore de questo libro, solamente scriuere vna cosa non
 me graue. In questa Cità de Napoli erano doi Marito, & Mo-
 glie, e timenteno Dio, secundo che in nello Euangelio si leg-

65

e , erano ambe doi iusti, adorauano continuamente in nel
 conspetto di Dio. In tutti li comandamenti, & iustificatione
 de Dio, senza lamentatione, li quali non haueuano figlio, ne
 figlia, & hauiano multe ricchezze, & sempre domandauano li
 meriti di S. Aspren, con pietosa deuotione, & sempre lo stimo-
 uauano de continue preghere, acciò che per li soi meriti si fos-
 se à loro concesso vno figlio, ò figlia, li quali per lungo tem-
 po molestero li loro desiderij, & preghieri, & per li meriti del
 S. Sancto Aspren, furono exauditi dinanci lo conspetto de
 Dio, finalmente si è licito d'assimigliare l'vno di questi ad
 Zaccaria, & l'altra ad Elisabeth, cha loro nascio vno altro Ioan-
 ne, cioè che come Zaccaria, & Elisabeth fecero Ioanne, così à
 questo marito, & moglie nasci vno figliolo chiamato Ioan-
 ne, quale crescendo de età, di diuerse virtute, & honeste co-
 stume ornato, li predicti mariti, & moglie, non discordan-
 dose de S. Aspren, & che hauiano acquistato per ipso si facto
 dono, & quanto beneficio mandato gli era dal Cielo, per ip-
 so, pigliaro per rendere le gratie, & honore del dicto Episco-
 po, fecero l'hostiere suo con sale, & camere, & giardino dilec-
 tissimo. Oltra à questo à honore, & gloria de Iesu Christo,
 ferono edificare la Ecclesia, ò Basilica, coniuncta al dicto Ho-
 stieri, & Parochie, Cappella posta sopra la Piazza de Capua-
 na, con vna Corte, la quale per fino al tempo de mò se vede, &
 chiamase la Basilica de Sancto Stefano.

*Edificio
 ad honore
 de Sancto
 Aspren*

Come morio Sancto Aspren.

C A P. XXXVIII.

Morio Sancto Aspren vecchissimo, & pieno de giorni à
 la tercià nona d'Agusto in de li Anni de lo Signore
 LXCIC. sotto el quale la christiana fè hebbe principio, & cò-
 pi il suo Officio, como ad bono Pastore, el quale hauia ope-
 rato in nella Cità de Napoli.

*Monte de
 S. Aspren*

Come la Sibilla Cumana fò prudentissima.

C A P. XXXIX.

CHe le cose de ipso Christo figliolo de la Vergine, & Sal-
 uatore Nostro, habbia prophetizato primo la Sibilla
 de Cumana, la quale fù prima de le gente nostra, de la quale
 fù primieramente habitata la Cità de Napoli, per niuno mo-
 do e da lassare, che non se dica.

*Come la sibilla Cumana profetizò de Christo Iesu Saluatore
 Nostro.*

C A P. XL.

Numerando adunca tutti li homini generati da terra,
 per fino, che lo Leone punico gridarà, il homo sarà di-
 stru-
 D

strucco da vno piccolo homo, da pò surgerà la superbia deli Troiani nominati da Enea, & destruggerà la gloria de li Greci, vno Leone politicissimo sconfunderà Asia, da poi doi Leoni fortissimi combatteranno in nel Campo di Thessalia; Et l' vno de essi, con grande superbia, & l'altro serà deurato: Vn Thorò con piccolo romore, tutte le parte del Mondo ponerà sotto Tributo. In nel tempo in nel quale, lo Agnello Celestiale venerà, in ne la vltima etate, se humiliarà Dio, tornerà Homo il figliuolo di Dio, la diuinità se aggiungerà con la humanitate, & iacerà in nel fieno, il quale Agnello sarà nutrito da vna Citella Dio, & Homo. Seranno innanei diuersi insignali, Vna Donna vecchissima conceperà vno, che nanci saperà queste cose, marauigliandose el Mondo de vna Stella, la quale dimostra la via verso Leuante, questo hauerà trenta, quattro piedi, & sei deta: Se congregarà vno numero de dodici Pastori, vincerà ciascheduno Demonio, non con spada, ò forza de coltello, mà con lo animo de vno Pescatore, sottomettirà la Città facta da li Troiani, cioè Roma, & tutti li Rì in vilità, & pouerà. Sopererà le ricchezze, sottomettirà la superbia, & quando serà occiso, tornerà viuò, & regnerà finche vingeranno quattro Animali con le Ale, in testimonio de questo Agnello, & soneranno con vna Tromba, à la quale cōtradirà vna Bestia, & la habominatione dello Spirito, del Dragone, & seranno li piedi de la dicta Bestia, seicento sexanta sei per fine, che viuerà la habominatione, el Leone principale Signore se conuertirà in Agniello, & lo Gallo, che starà con le Bestie, Pecore, se vestirà de piccole veste, in questo tempo, la gloria di Romani serà partuta in vno loco, il quale se chiama Bisantio, & seranno leggieri, & cetera.

Come mondato Constantino da la lebra, dotò la Ecclesia

Romana. C A P. XLI.

*Edificio
de Sancto
Ioanne
Laterano*

PO la Passione de Christo, in de lo Anno centesimo, cinquagesimo tertio, estendo Signore della Vniuersale Ecclesia Siluestro Papa XXXII. pò di Pietro, da pò Constantino pieno di grande infirmità, dolore di lepra, meritò essere mondato dal dicto Sancto Siluestro, per lo Sacro Baptesmo, se edificare dentro de vno Palazzo suo Lateràze la Chiesa del Salvatore, il quale mò se chiama Sancto Ioanne à Laterano, la quale volse, & iudicò douere essere la Matre Ecclesia del Mundo, & de tutte li altre Ecclesie, la quale Ecclesia il predicto Papa Siluestro, sollemnemente la consacrò, che se chiama la edificazione del Salvatore, in ne lo quale tempo de la Consecratione la figu-

DEPARTHENOPE. 27

figura del Salvatore non per opera humana, ma per opera
 diuina apparfe designata, & penta in vno muro, & per fino al
 li de hoggi c'è stà, & appare. Ancho fè fare la Ecclesia de S.
 Pietro, e de S. Paolo, & donò a la matre Ecclesia Romana, ò *Napoli*
 vero al dicto Papa Siluestro la Cità di Roma, tutta Campa- *Camera*
 gnia, tutta la radice per fine ad Cipparano, & etian dio li do- *de lo Im-*
 nò Rauegna, Pentapholi, la Marca de Anchona, il Ducato de *perio*
 ipolito, la Terra della Contessa Malciade, il Conrato de Bir- *Voce au-*
 tonorio, Corsica, Sardinia, & tutto lo Reame de Sicilia, di là, *dità in la*
 & quà di faro, excepto la Cità de Napoli sola, la quale se re- *donatione*
 serua per camera de lo Imperio, acio che quando voleua an- *facta ad*
 dare in vltra mare, & per retornare à Roma, hauesse vna Cità *Siluestro*
 propria, in ne fa quale se potesse ripofare, & stare, in ne la qua-
 le donatione facta à la dicta Ecclesia di Roma, fù audita vna
 voce Angelica, la quale diceua. Hoggi è entrato el veneno à
 la Ecclesia de Dio.

*Come lo Imperatore Constantino passando in Grecia con Papa
 Siluestro, ordinò li Officiali, e dignità à la maiore Eccle-
 sia de Napoli. C A P. XLII.*

S Vtedendo il tempo, volendo il dicto Constantino Impe-
 ratore andare per Mare in Grecia, venne in Napoli vna
 col predicto Papa Sancto Siluestro, doue fecero dimoranza
 per parecchi mise, per fine, che furono apparecchiati li Naui-
 lij per potere passare, per la quale cosa lo prefato Imperatore
 ogni di, quasi audiua Messa, à la Matre Ecclesia de Napoli, &
 quanto più spisso vdiua la Messa, tanto più tornaua diuoto, &
 però dotò, & arricchio la dicta Ecclesia, de multe possessione, &
 Terre, & adornò assai lo stato de la dicta Ecclesia, & multo lo
 augmentò, fandone ordine per Sancto Zonio li Canonici,
 cioè septi Preti prebendati, & septa Diaconi prebendati, à li
 quali lo Imperatore donò Terre, & possessione, anche fè ordi-
 nare à la dicta Maiore Ecclesia il Cimonarcha, ò vero Digni- *Cimonar-*
 tà Cimonarchale, secundo le costume de la Ecclesia primitiua, *cha.*
 & de li Archiepiscopati de Grecia, Imperòche ogni Ecclesia
 Metropolitana, ò vero Archiepiscopato de Grecia, glielo
 Cimonarcha, imperòche non haueno l'altre dignità, cioè Pre-
 posto, Cantore, Archidiacono, & l'altri simili Officiali, & se
 interpreta in Greco Cimonarcha, Principe de li Cerimonij,
 & de li Sacrificij, la quate cosa dimonstrà lo effetto di questa
 Dignità, chel Cimonarcha fa, & exercita in ne la Ecclesia lo
 Officio maiore, & imperò el nome ben se conuene à lo suo

Officio, in niuna Ecclesia de Italia, ne etiamdio per tutto el Mondo, dal Leuante al Ponente, e Ecclesia che habia tal dignità de lo Cimonarcha, excepto la Ecclesia di Napoli, e quella di Milano. Il giorno del Sabato Sancto, sei Principali de sei Ecclesie Greche, edificate in ne la dicta Cita, & dotata per lo Imperatore predicto Constantino, sò tenute de venire alla Matre Ecclesia di Napoli, & cantare, ò leggere sei letrione greche, ciascuno la sua el giorno de Pasca Resurrectione, sò tenute ad assistere al dicto Cimonarcha, & cantare à la Ecclesia il Credo, in vulgare, secundo la lingua greca, & secundo il rito de Greci, la qual cosa hogi è interlassata. Le predicte sei Ecclesie sono queste, cioè la Ecclesia de S. Giorgio del Mercato, la Ecclesia de Sancto Ienaro ad Iaconino, la Ecclesia de Sancto Ioanne ad Paulo, la Ecclesia de S. Andrea ad Nido, la Ecclesia de Sancta Maria Rotonda, & la Ecclesia de Sancta Maria ad Cosumandi; & imperò non è da marauigliare, se in tre le altre Ecclesie de Napoli, queste sò ricche, perche sono donate da lo Imperatore predicto. Et sia manifesto ad ogni persona, che simile Ecclesie di queste, & a quisti proprij titoli, sono à la Cità de Constantinopoli edificate, per lo dicto Imperatore, lo quale il predicto Imperatore, molto augumento, & magnificò in Ecclesia Clerici, & Officio Diuino.

Le sei Ecclesie obligate a la maggiore Ecclesia.

Come lo Imperatore Constantino, ordinò diretro la Tribuna de la maggiore Chiesa de Napoli, vna Cappella doue audea la Messa spisso.

C A P. XLIII.

Fece etiamdio lo predicto Imperatore, in ne la predicta Chiesa de Napoli, in loco doue in nel dicto tempo anticho se chiama la Basilica de Stephania, vna Cappella appresso à la Tribuna de la dicta Chiesa, de titulo, & vocabulo di Sancto Ioanne de la Fonte, & fecela fare sotto quello titulo di S. Ioanne Laterano à Roma, in ne la quale Cappella il predicto Imperatore, per fin che dimorò in Napoli, con gran deuotione per diuerse volte audeua la Messa.

Sanctio Ioanne de la Fonte.

Come lo predicto Imperatore a vna Cappella deuota de Sancta Candida, & de Sancto Aspren detro la maggiore Ecclesia de Napoli, staua in deuotione.

C A P. XLIV.

ERa dipresso la dicta Cappella de S. Ioanni, & dipresso il portico del Palazzo Episcopale, vna picciola habitatione, ò vero Cella, con vno Oratorio, in lo quale era vno Altare, doue Sancto Aspren per fine, che visse con quella Vecchiarella

Oratorio de Sancto Aspren

S. Can-

1. Candida, de la quale hauemo parlato di sopra, castissima, uita duffe, el quale Oratorio per la deuotione, & Oratione di questa Sancta Vecchiarella, la quale intra le altre Napolitanę Illustrata de lo amore de Dio, meritò essere purificata per lo suo Sancto Baptismo, & essere sanctificata, il Popolo per Oratione frequenda, & uisitaua, in nel quale Oratorio; il Gloriosissimo Papa Sancto Siluestro, vna, con lo Imperatore spisso ueneua, & per deuotione di quello celebraua, al quale Oratorio, il dicto Papa Siluestro, ad ciò che per la sua propria deuotione, & che per la presentia sua, in ne la sua celebratione li Cittadini di Napoli li frequentasseno, & con più honore ne faceffeno memoria, anchora ad ciò che lo Popolo fidele al dicto Oratorio, ad fare Oratione più copiosa, & deuotamente uenesse, per larghezza apostolica multi spirituali meriti, doni, & perdonanze li concesse, & chenze douessero stare in perpetuo. Questo Oratorio è quello loco Sancto, cioè quello Altare dentro la Cappella de Sancta Restituta, doue mò se chiama S. Maria de lo Principio, la quale Cappella de Sancta Restituta, se etiaudio edificare il dicto Imperatore, per deuotione che hauia à la Vergine Sancta Restituta, che in quel tempo era sanctificata, & donò la dicta Cappella à lo Capitolo de la Ecclesia de Napoli, & quale era in quel medesimo tempo, & ricomandolla à lo suo Regimento, & maximamente à lo Cimonarca Canonici, Preti, & Diaconi prebendati, li quali erano in numero de quattordici, secundo, che testificano multi Instrumenti, & secondo, che se legge alla legenda de Sancto Athenaso. Perche se chiama Sancta Maria de lo Principio, dico, che la ragione si è, che in quello loco fù prima constructa, penta, ò vero scolpita la Imagine de la Vergine Maria, col figliolo in brazo, & forsi, che fù penta in quello loco, prima che in altra parte de tutta Italia. Et per queste due ragioni non è da marauigliare, si in quello loco è gran deuotione, et concorso di Popolo ogni dì. Et non è perciò indebitamente se in quello loco habitano alcune Donne Remite rechiuse, che in quello proprio loco la Beata Candida, in del seruitio de Dio, dipresso al Palazzo di S. Aspreno Episcopo finio la sua uita, de la quale Sancta Candida, il corpo fù leuato da quello loco in certo spacio de tempo, & fù sepellita in ne la Chiesa de Sancto Pietro, et riposto in vno Sepulcro de marmo, et factò lo Epitaphio ornato de multi versi.

Perdonanze con. esse per Papa Siluestro.

Oratorio doue sta posto

Perche se chiama S. Maria de Principio

Come la Gloriosa Sancta Candida faccia molti miraculi.

C A P. XLV.

*Deuotione,
& virtù dell'acqua di S. Candida*

LA predicta Sancta Candida, se molti miraculi, & fa ogni dì, ma vna cosa per vtilità de quelli, che non lo fanno, non vò tacere, & metterlo in silentio, cioè se alchuno homò fusse infirmo de vicio de febne quartana, & vna volta beuerà con deuotione dell'acqua, con la quale, è stato lauato il corpo de Sancta Candida, la quale acqua se fa al giorno de la sua festiuità, per la virtù de li homini timenti Dio, & meriti de Sancta Candida, subito si sana, & è perfettamente liberato, la quale acqua se conserva per la virtù de Dio, per Anno & più, che pare vna cosa mirabile à dire, senza perdere odore, ni sapore, & senza corruptione, & questa cosa è stata pronata più volte.

Come aduenne vno gran Miraculo, à lo dicto Oratorio de Sancta Candida.

C A P. XLVI.

Sancti Cassiani de Nap.

NON è iusto anchora, de lassare in silentio quello Miraculo, il quale aduenne in vna Donna ne li Anni CXXIV. pò la morte de Papa Siluestro, la quale Nobile Donna molto deuota à Dio, spisso frequentaua, & visitaua il soprascripto Oratorio, in nel quale il dicto Papa Siluestro hauia celebrato per multe fiate, & vidia all'altra gente visitarlo, come etiam diò mò si fa, soprauenne à la dicta Donna, vna grande affectione, distintamente volere sapere le larghe Indulgenze, & perdonanze concessa à lo dicto Oratorio per lo Sanctissimo Papa Siluestro; che più conuenevole li pateua de volere frequentare, & visitare lo Oratorio, & l'Altare doue stauano li corpi de li Sancti Martiri Venaro, Sancto Vticeto, Sancto Accursio Canaliere, & Ciradini de Napoli, li quali quelli giorni vicini haneano preso Martirio, per seruare la fede di Christo, la quale Donna finche daua, & facia deuotissima Oratione à Dio, con grande, & perfecta deuotione, per hauere questa notitia, & sapere le predicta Indulgenzie, vno matino assai per tempo se leuò, & secundo che traia in vnsa, senne andò à visitare il predicto Oratorio, doue trouò quelli doi Martiri Vticeto, & Accursio, che sedeuano inanci à lo Altare, & teneuano inanti vno Tauoliero de Scacchi, & non giocauano, mà cortesementè toccauano le case del Teuoliero, & come hauuano toccato per diretto, volenuo toccare per trauerso, la dicta Donna manifestamente cognoscendo, & per loro visione tornata vn poco fredda, pò vn poco scaldata de amore diuino, si se approssimò, & disse. Dio ve salue Sancti Martiri,

iri, perche' s'oi venuti à questo loco Sancto, à numerare el ta-
 ioglieri, douo più ragioneuolmente se doueria adorare, ma-
 auigliome ch'habiti pigliata si vana, & inutile fatica, che di-
 e il proverbio, de ogni numero forte, & impossibile ad nu-
 merare, questo monta più chel Scacchiere, quasi dire chel nu-
 nero del Scacchiere è quasi infinito. A la quale Donna li San-
 ti Martiri fecero questa risposta. O Donna non ti marau-
 gliate se hauiamo presa fatica, chà non è in vano, mà ferà à tè
 utile, se tu credi al numero del Tauogliero essere grande, &
 infinito. Imperò sappi, & tene per certo, che le perdonanze,
 donate, & concesse à questo Oratorio di Sancto Siluestro, Vi-
 cario de Christo in terra, si sono grandissime, & infinite, le
 quale imperò se nascondano, & non se publicano, nè si dico-
 no chiaramente, acciò chel Popolo de Napoli, el quale è mul-
 to inclineuole à peccare, appropinquo a li peccati, sub spe-
 ranza de le perdonanze, & infinite Indulgentie di questo loco,
 fusse più disposto à peccare, & dicte quisti parole, subito li Sa-
 cti Martiri disparsero.

*Prover-
 bio de
 scbiachiere*

*Resposta
 de Sancti
 Martiri.*

*Populo de
 Nap. in-
 clinato al
 peccare.*

De lo Consiglio fatto per Papa Siluestro à Nicena

C A P. XLVII.

Pon troppo gran tempo il predicto Sancto Siluestro,
 con lo Imperatore Constantino, fenne andò da Napoli
 in Grecia per Mare, doue dimoraro vno certo tempo, & fa-
 cto lo Consiglio à la Cità de Nicena, de Bectania, in nel qua-
 le consiglio Nicola fù facto Episcopo de quelli de Mirra, da-
 pò che ipso hebbe disposta la fè Catholica, & composti mul-
 ti decreti, pò da quillo loco fenne tornò à Roma, doue per
 anni XXIII. & mise X. in nella sua Signoria de la Chiesa de
 Dio fù morto, & sepolito appresso lo Palazzo de Octauiano,
 in vno loco doue se chiama il Capo, & allo luoco doue fù se-
 pelito, ad honore de Dio, & de dicto Sancto Siluestro, fù edi-
 ficata vna Chiesa, sotto del suo vocabulo, lo quale è appellato
 hoggà Sancto Siluestro de lo Capo, in lo quale Monasterio de
 Donne Monache, è conseruato lo capo de Sancto Ioanne
 Baptista.

*S. Silue-
 stro de lo
 Capo*

Come per operatione de Helena, matre de Constantino, Papa

Siluestro fa multo infestato da Iudei.

C A P. XLVIII.

Questo Siluestro, per la conuerfione de Constantino, fù
 multo infestato da li Iudei, per operatione de Sancta
 Helona matre de Constantino, che in quel tempo era Iudea,
 vna la quale infestatione fù multo costante, & fermo à la
 fede

Helena fède di Christo, & depò la grande molestatione, & multe bat-
matre de taglie de animo con Iudei, la predicta Helena, con tutti li soi
Constantino. Iudei, se conuertio à Christo, & baptizata da Siluestro, con
 vna gran parte dil Populo di Roma, pò che Sancto Siluestro
 liberò Roma da la pestilentia del Dragone, il quale hauia
 occiso sei milia homini col fiato, il quale Dragone S. Siluestro
 ligò, & se lo inchiuse sotto le porte di Rame, & si lo firmò per
 fino al di dello Iudicio. Questo S. Siluestro ordinò, che li Dia-
 cono de Euangelio se vestessero li diamatica, & anche ordinò,
 che lo Sacrificio dell' Altare se facesse in pãno de lino bianco,
 secundo fù inuoluto il Corpo de Christo, quando fù sepellico,
 & non in panno de seta, nè in tinto.

Come Constantino, con la sua figliuola Constantia, & Patritia,
soi Nepoti passaro gran tempesta in Mare, e de loro con-
uersatione. C A P. XLIX.

DE pò non molto gran tempo, nel tempo de Papa Liberio,
 tornando Constantino à Roma, con Constantia sua
 figliola, & Patritia Nepote sua à fare reuerentia, & adiste-
 re alla Sancta Matre Ecclesia di Roma, maximamente per la
 Scisma, che soccesse in Roma, per la Heresia dil Papa, sosten-
 ste gran tempestate al Mare de Sicilia, sopra al Capo di Tra-
 panà, chiamato à li tempi nostri Capo de le trè fontane, & ha-
 uendo gran tempesta, & fortuna de Mare, si che dubitava de

S. Ioanne annegare se, & essere diuorato da le Onde del Mare, donde
Maiore Constantino votato à Dio, & à S. Ioanne Baptista, al quale
edificato pò lo recipere de lo Baptismo, pò Dio, ogni sua diuotione
da Costan staua ferma, & che sel liberaua da quella fortuna, & tempesta,
tino, & che non peresse, che come giungeua in Napoli, faceua edifica-
Sancta re vna Chiesa à vocabolo de Sancto Ioanne Baptista, in ne
Lucia. la quale promesse di spendere trenta milia ducati. Et vno al-
 tro voto simile à questo, si fè Madamma Constantia sua fi-

S. Ioanne gliola ad S. Lucia, la quale la dicta Donna hauia gran deuo-
Latere tione, che se di quella tempestate erano liberati, & salui, de
matre de tut le sue proprie rendite aggiungeua à la dicta edificatione,
te le Eccle de la dicta Chiesa di S. Ioane, docati vintimilia, à li quali voti
sic, e qua- il pietoso Dio còsètèdo, si li liberò dal dicto pericolo, & sani
le Indul- & salui peruenero in Napoli, & depò ipsi de breue recordati
gentia de di loro voto, et possente, et volenterosi de ridurre ad effecto,
S. Ioanne hauendo pensamento, et concordia, lo dicto Constantino in-
de S. tro de se, et de sua figliuola, comandaro, et ferono edificare
Lucia la Chiesa de S. Ioanne Maiore, et de S. Lucia, sotto il loro Vo-
 caboli, et Titoli, in ne la Tribuna, in ne la quale Chiesa si è di-
 pinta

pinta la Imagine del Salvatore minazante, & terribile, si come deue parere al di del Iudicio, & come apparse al Popolo di Roma, à la Madre de tutte le Chiesse, cioè in S. Ioanne Laterano, & da vno de li lati si è l'Altare della Imagine de S. Lucia, ad ciò che sia manifesto à ogni persona, che in ne la dicta Chiesa, così è lo titolo di Sancta Lucia, come de San Ioanni, & come di San Ioanni, così è de Sancta Lucia. Et in ne la dicta Chiesa così ce è tanta Indulgentia quando è Sancta Lucia del Mese di Decembre, come è quando è San Ioanni del mese de Iunio, & ne li antiqui tempi, così ci era concorso di Popolo à la dicta Chiesa, in ne lo dì di Sancta Lucia, come in nel dì de San Ioanni, in ne la quale Chiesa à lo seruitio de Dio, & de ipsa Chiesa, ce furono ordinati lo ordine de li Canonici Regulari, come sono per si à lo dì de hogi à S. Pietro ad Ara, li quali viuano inter lo Chiostro, il quale staua dipresso la Corte de la Ecclesia, secundo che etianio per si mò ce pareno li insegnamenti de la habitatione, & delli edificij, fù anche la d. Chiesa, dotata ricchamente da lo Imperatore, in tanto che se hauesse tutte le offeSSIONE sue, le quale hauia in quello tempo, passaria in ricchezza la maiore Ecclesia di Napoli.

S. Ioanne
dotato

Come per la dura tempesta, Patricia fè voto à Dio, se la liberava dalla tempesta, farese Religiosa.

C A P. L.

Patricia Nepote dello Imperatore, fè allhora anche voto à lo Altissimo Dio, che se ipsa era liberata sana, & salua da quello pericolo, si se inchiudeua in vita claustrale, & viueria in ne la vita de le Donne monache, à lo seruitio de Dio, el quale voto come peruenne in Napoli, diligentemente adimio, & ordinò con lo Imperatore suo Ciano, che certe Caloire vero Monache, le quale obseruauano vita monastica, ogni na de propria voluntade ad vno loco loro, ò vero Oratorio, quale se chiamaua in vulgare San Nicandro, ò Sancto Mariano, posto appresso al foro, doue se teneua la Corte, & diffidano le questione, il quale loco si chiama S. Patricina, che in la compagnia à seruire Dio, se ne gessero in vno loco, ò ve- scoglio dentro Mare, el quale loco, in quel tempo se chiamaua l'Isola del Salvatore, vicino al Castello del Ouo, le quale Monache partite da quello loco, la predicta Patricia, con cune sue Compagnie in Religione, & vita rinchiusa in mezzo in nel dicto loco, incomenciò à seruire Dio, la quale Patricia, succedendo non troppo tempo, se partì da Napoli, & tornò in Costantinopoli, & da Helena matre de Constanti-

Voto de
Patricia

S. Nicandra

E

no,

Chiodo de la Croce in S. Patricia no, & sua Aua, si se fè donare vna certa parte di ferro de vno de li chioui, col quale fò chiouato in Croce il nostro Signore, ne lo qual ferro, fù formato vno chiuo, ad similitudine de li veri chioui, de li quali fù chiauato Christo in Croce, la quale Croce, & chioui, la ditra Elena haueua portati da Hie-

rufalem, & conseruoli con deuote Oratione, & riuerentia per vna gran dignità, ò verò Reliquia, & la dicta Patricia, si lo portaua con essa in Napoi, per farlo reponere, & conseruare, in lo dicto loco doue staua lo Monasterio de le Donne monache, lo quale se chiama Saucta Lucia, & per fino mò se conserua venerabilmente, & per fortificare la fè di Christo, & de quelli che credeno, sia à tutti manifesto, che quil chiuo se mostra publicamente il giorno di Venerdì Sancto. Et per lo vedere del quale chiuo, si cresce la deuotione, & maximamente à quelli, chel vedeno in quel giorno, più che in altro tempo haueno gran contenteze, & contritione de mente, & memo-

Virtù del Chiuo ad S. Patricia. ria de loro peccati, & in quel medesimo gioro à lo dicto chiuo, da vna parte apparenno certe vene rosse, quasi de colore rosso, come fangue, dall'altra parte del ferro de lo dicto chiuo, lo quale fù incorporata, & mista con altro ferro, non appare signo alcuno. De lo altro resto de chiodo de la Sancta Croce, dicono, che per reuelatione diuina fù facto vno freno

Freno del Cauallo de Constantino. al Cauallo de Constantino, el quale era Singulare, & bono Cauallo, e tanto sfrenato, che non si potiuca caualcare, mà da pò, che li fù misso quello freno, fù facto multo mansueto à caualcarese sopra, il quale Cauallo Constantino combattendo multe fiata se subiectò multe Prouincie de Barbaria, & de la limatura del dicto ferro, fù consacrato il Mare Adriano, per lo quale non se poteua nauigare, & mò come se vede se nauiga securo; Mà è da sapere, che la dicta Sancta Patricia ritornando da Constantinopoli, si morio in Mare, & rendio l'Anima sua à Dio, & la Naue adusse il Corpo suo à la Marina de Napoli, & come furono gionte le sue Compagne, dubitauano che honore le douesseno fare in ne lo suo esequio, & in quale loco la douesseno sepelire, & per reuelatione diuina se ne andaro al Duca, che regeua la Cità de Napoli, & supplicarò che isso li deuesse concedere doi Boi non domati, Il dicto Duca per satisfare à loro pregaria li concesse li dicti Boi, li quali habuti, pigliaro vn Carro, & possero di sopra il Corpo de la dicta Patricia, & aggionforone li dicti Boi, & lassaroli andare senza alcuna guida, che andasseno doue issi vollesseno, li quali Boi per dritta via, per li Vichi trauersando, andando

per

per volere de Dio, portaro quello Sancto Corpo al prediſto Monasterio, il quale mò se chiama Sancta Patricina, & in quello loco fù sepellito, & così le Monache tornarno in nello laſato loco, ò vero Oratorio, & là per deuotione fù facto vno Monasterio, & portaronese lo dicto chiuo, doue hogi con gran deuotione se vede, con multe altre Reliquie.

Come per ordinatione de Iustiniano Imperatore foro liberati li Napolitani da li Goti per Belisario

C A P. LI.

IN tempo dell'Imperatore Iustiniano, li Goti Populi peruennero in Italia, & Napoli occuparo, la qual cosa come ſapè Iustiniano, comandò à li Napolitani, che doueſſero expellere li dicti Goti, li Napolitani portandosi pigri à questo comandamento, risposeno à lo Imperatore, che non poteuano risistere à la potentia, & crudelità de li dicti Goti, & imperò lo Imperatore comandò à Belisario, il quale era Maestro de *Belisario* sua Caualleria, homo Nobile, & strenuo, che subito doueſſe *Caualleria* andare in Napoli, & per forza d'arme deuèſſe expellere li *Gorizzo del* Goti de Napoli, el qual Belisario subito obedio al comandamento de lo Imperatore. Et caciati li Goti da Napoli, uccise molti de ipsi, & dapò quasi tutti li perfidiusi Neapolitani occise crudelissimamente, che quasi à le donne non perdonò, mà à l' homini Ecclesiastici, & à multi boni donò la vita, & così fù Napoli tutta destrutta, & disolata, Et pò fò habitata per homini peruenendo da fore de la Città, & Castella vicine, cioè Capua, Sorrento, Amalfi, & Atella, et da quello tempo fù contaminato el sangue Napolitano, lo quale era lo più Nobile, che fuisse per tutto lo Mundo, che anchora se dice Napoli Gentile. *Destruzione de Napoli*

Come li Saracini vennero in Napoli, & possero à ferro li Napolitani.

C A P. LII.

IN nello Anno de la Incarnatione de Christo, Settecento ottanta otto, essendo in ne la Ghiesia de Dio Papa Adriano, et à lo Imperio Romano Carlo Magno, et in Italia Desiderio, *Destruzione in gran parte de Terra de Lanore.* et Aldegisio figlioli soi Rè de Lombardia. Li Saracini vennero dalle parte de Africa, et de Spagna, con exerciti de Naue, et copiosa multitudine de gente, et disceseno à la Marina de Napoli, et discurrendo per tutto el paese vicino, si destrussero tutta la Regione, cioè le Città, e le Terre, et li loci debili, ponendo à lo taglio de spata tutti li Christiani, li quali prendevano, non perdonando à masculi, ne à femine, à fanciullini, ne à vecchi, et de pò strettiſſimamente assediato la Città de Napoli

Rè Desiderio.

Theophilo morto

Aimone & Bernardo Duci

Fuga de Saracini

Numero de morti

poli, venendo l'ultimo dì de Iunio, in ne la quale di si fà la festa di Sancto Paulo Apostolo, incomenzaro volere prendere la Cità de Napoli per forza, et dederò la battaglia, et intrarono per la Porta de Donna Vrso, per le caue fatte sotto terra, et con destrugimento, et occisione de Citadini pigliarono tutto quello terreno, il quale è da Porta Donna Vrso, per si à lo Palazzo de lo Imperatore, cioè al foro, In quello tempo per parte de lo Rè Desiderio, era Duca de Napoli, et Rectore vn homo dorato de multa Sapientia, et strenuitate, chiamato Theophilo, el quale vna col Populo di Napoli peruenendo dinanzi al predicto Palazzo, li si scontrò con li Saracini virili, e costantemente, et al primo scontrò fù percosso, et passato de vna lanza, e morto subito, nientedimeno li Napolitani combattendo audacemente, resisteuano, et contraponeuano li loro corpi morti come mura à li dicti Saracini, Et essendo in quello dì vna asprissima battaglia intra li Napolitani, et Saracini, la Victoria se speraua per li Saracini, senza alcuno dubio, all' hora Adelgisio el quale era andato per soccorso à Rè Carlo Magno, gionse cò grã quãtitate de gente in aiuto de li Nap. vero è che lui staua attèdato al Thoro, vn loco doue si chiama Cãpodi Carlo. Et da qllo loco madò Aimone, et Bernardo àbe doi Duci, con doi milia Cavalieri, et dece milia pedoni li quali entrarono à la Cità de Napoli in quello giorno, che era la battaglia durissima in nella hora de nona, et per la venuta de questi, à li Napolitani peruenne grande animo, et hebbero grande audacia, li quali erano multo fatigati, et gran timore, et desperatione peruenne à li Saracini, li quali Saracini, non possendo più durare, come gente venta, si se posseno in rotta, et in fuga, et fuggendo se partero da la Cità, et firmarose col loro pauiglioni per stancia in vno loco fore la Cità, el quale se chiamaua Castagnola, et Malazzano; doue dimoraro per spatio di sei mesi, et giorni XXV. destruggendo, et deuastando tutto lo tinimento de la Cità de Napoli, et ferono multe battaglie per fino alli vinti cinque giorni de Ienaro, in nel quale loco infra questo tempo, li Saracini odinaro certi ingegni de ligniame, per destruire le mura, et spisso quasi ogni septimana, dauano grandi assalti a le mura, et moriuano multi dell' vna parte, e dell'altra. Et in quello giorno che fù la battaglia furono morti de Cavalieri Napolitani cinque cento, et vinti sette, et feruti sei cento, et de li feriti foro morti dieci, et de li Popolari mille, et ottocento, et più de li homini de li Casali, et de le Castelle furono morti tremilia et dicce, et de li Cavalieri de Francia si rono morti cinque cento, et de li pedoni de

Fran-

Francia foro morti seicento, & quaranta, & fò ferito il Duca de Oppido, per la quale ferita fù morto, e de li Pagani foro morti più di quaranta doi milia, in tanto chel sangue corse per fia al Mare, intra li quali Saracini in la dicta battaglia fù morto Fontan Rè de Africa, Extron Rè de Boetia, & Marchinat Rè de Persia, & de Siria, ancora ad Aimone, & Bernardo Duca de Francia, si vennero in foccorso multi Cauallieri, & per dare aiuto à li Napolitani ricercati da ipsi, cioè da Puglia, & da Calabria, con multa gente intraro in la Cità de Napoli à li 16. de Decembre, & facto Consiglio con li Napolitani, infero à combattere in Campo à li 25. de lo mese de Ienaro, in ne lo quale dì, se celebraua la Conuersione de Sancto Paulo Apostolo, & allo leuare del Sole, ordinato le Schiere delli Caualli, e de li pedoni, & ordinate l'altre per foccorrere, & dati li Segnali, si incomenzò la battaglia crudelissima, della quale battaglia, la Vittoria era dubia p si passata la hora de nona, in ne la quale hora li Saraceni incomiciaro à minuire, & li Christiani, operate la diuina gratia, à vincere in tal maniera, che finalmente li Saracini vinti da li Christiani, ne scamparono pochi, e tutti l'altri furono occisi, & tagliati per filo de Spata, & seguitate per si à le Naue, de li quali Nauilij furono arse, & brusate più de quaranta, & le altre Naue con alcuni Saraceni scamparono, onde ne foreno morti in quella battaglia, in quello giorno de li Cauallieri Francesi senza l' altri d' accoglienza, cinquanta sei, intra li quali se conta, che fù Aimone con quattro figlioli, li quali furono sepelliti à la Ecclesia de Sancto Ienaro fore de la dicta Cità, & Aldegisio figliuolo del Rè Desiderio, il corpo del quale fù mandato al patre in Lombardia, & loco fù sepellito, & de li Napolitani, & Castella conuicini, furono morti de Cauallieri ducento, & de pedoni due milia, & de li Saracini foro morti diece milia. Et per questo la Cità de Napoli tornò à tal partito, che non ce rimase Cauallieri, nè Combattitori, & il Popolo di Napoli, vedendosi quasi in tutto destrutto, & che la maiore parte erano morti, si fecero chiamare homini de le Cità, & Castelle conuicini, & d' alcune altre parte, à li quali proferfero de dare per moglie tanto le Citelle Virgine, quato le Vedoue de quelli, che erano stati occisi à le battaglie, con tutti li loro boni, & questo fecero bandire, & deuulgare per vno Trombetta, per diuerse parte, il quale era Trombetta, & Banditore de Aimone Duca, & chiamase Oldeo, per lo quale Banno, & chiamata in breue tempo si vennero multi altri, tanto Cauallieri, quanto Popolari de

Soccorso de Ingl. si & Calabria

Battaglia crudelissima

Saracini vinti

Numero de li Morti.

Napoli habitata per instantatione da forastieri

Origine de Anguino, & altri boni ni probi

Capua, de Nola, da la Acerra, de Sorrento, da Malfi, & da la Tella, à la qual fama ce vennero multi probi viri da Calabria, de Puglia, de Grecia, & de Africa, da presso à Tunesi, donde hebbe principio, & origine Augustino glorioso Doctore, & ancora el Libronio suo amico, & Paolo Orosio suo caro Amico, & discepolo sofficiente. Venne ancora de Africa el Pontefice S. Gaudioso, il quale fù facto Episcopo di Sarago de Papa Adriano, el quale confessore glorioso, & Patrone de la dicta Cità, sempre visse in gran deuotione, & Oratione, secondo che se dichiara in ne la sua leggenda, Ancora alcuni altri Gètil' homini, de li quali per gratia de Dio, loro Nazione durano anchora, & viueno Nobilmente. Vennero à la Cità alcuni de Scotia, alcuni da Francia, & ancora de quilli che erano venuti per difendere Napoli, ce ne restarono assai. Et multi altri Populi, con loro moglieri, & figlioli da diuerse parte del Mondo, vennero ad habitare in Napoli, con consentimento de la Vniuersità. Et quelli li quali non hauiano Mogliere, pigliarono li Mogliere, & figliole de quelli, che erano stati occisi à la battaglia, con loro boni, & possessioni, & così implero la Cità, & in quello medesimo tempo contaminaro il sangue Napolitano, & questo in ne la secunda volta.

*Sangue
Nobile
contami-
nato.*

Come li Napolitani hebbero Vittoria contra li Infideli.

C A P. LIII.

PER la qual cosa à laude, & gloria de lo Omnipotente Dio, & honore de lo Apostolo Sancto Paulo, in ne la festiuità del quale li Napolitani ottennero due Vittorie, de li predicti Saracini, de quello templo edificato da Tiberio Iulio Tarso, si fereno vna solenne Chiesa, & che in quella Chiesa solennemente si celebrasse la sua festa, da pò del quale cose hauendo ordinato Consule, & Duca de la Cità de Napoli, & fecero andare per altra via vna Acqua grande, & fiume, doue poteuano nauigare Nauilij, la quale correua appresso à la Cità de Napoli, inter lo Monte de Sancto Eramo, el Monte de Pattuscolo.

*Tempio de
Castore de
dicato à
Paulo.*

Come Santo Athanase concesse la Ecclesia de Santa Lucia, che stà à Sancto Ioanne Maiore de Napoli, per sostentatione de le Monache, de Santa Patricina.

C A P. LIV.

IN nel tempo di Adriano Papapredicto, in ne li Anni ottocento, & octanta cinque, essendo in ne la Chiesa de Napoli Sancto Athanase, el quale intra le altre sancte virtute, de le quale era pieno, che per diuersi modi era Visitatore di soi subie-

eti, & ricordauali, & amoninali ne le bone operatione. Et
 nperò spesso visitaua, & con vna frequente amonitione cō-
 gliua à quelle Monache, ò Caloire permutate dal Monaste-
 ro di S. Patricina, à lo Scoglio vicino al Castello del Ono,
 me è dicto di sopra, le quale stauano in quella Isola, & senza
 ubernatore, che deuessero vna de esse eligere in Abbadessa,
 tale se gouernasse come ad bona pastore, in nella subiectio-
 e, & instructione regolare, à la quale lo dicto Sancto Athana-
 sio, per loro quotidiana spesa concesse gratiosamente la Chie-
 sa de S. Lucia Vergine, & Martire, che staua in la Chiesa de
 sancto Ioanne Maiore, la quale era ricchissima, & de multi-
 tudine copiosa, li quali li concesse in perpetuo, con tutti li
 ragioni, & pertinentie sue, la quale Chiesa hauia certe ragio-
 ni à la Marina de Napoli, del quale Sancto Athanasio non è
 a tacere, che in ne la Chiesa de Sancto Ienaro Martire, fora
 mura de Napoli, li staua salamento vn Prete à lo seruitio de
 Dio, & Sancto Athanasio li fé vn Monasterio sotto la gouerna-
 one de lo Abbate, & in quello locho isto ordinò vno homo
 e Religiosa vira singolare in Abbate, al quale primo die col-
 gio de Monache, accioche continuamente lui con lo suo
 collegio seruesse à Dio.

*S. Lucia
 concessa
 alle Mo-
 nache de
 S. Patri-
 cina.*

*Come per deuotione de Sancto Ienaro, & de li altri
 Sancti, fù liberata la Cità de Napoli da li Infideli.*

C A P. LV.

Cruiuse, & leggesi, che in nel tempo de Papa Ioanne XII.
 de Roma, & de lo Imperatore de Constantinopoli, li Sa-
 uocini venendo da Africa, assediato la Cità de Napoli, in ne
 quale tempo la dicta Cità, non poteua hauere soccorso hu-
 mano, nè remedio. Imperò se voltaro à la Religione, & à li
 vniuersi Patroni loro, Sancto Ienaro, & Sancto Arpino, li qua-
 foro di Napoli, de la Piazza de Forcella, consueti di fare
 grandissimi Miraculi, li quali con grandissime lacrime, & sus-
 pirii incomenzaro à pregare, che come issi, con loro meriti,
 preghere, liberaro la dicta Cità di foco del Monte de Ve-
 uio, così li debbiano dare aiuto contra à lo furore de la gen-
 te infideli, li predicti Sancti Martiri beati, & Episcopi si ap-
 parsero la nocte à vno stagio presone in quillo tempo, affligē-
 se per Napoli à domandarelo perche esso spandeva tante
 crime, & perche tanto se dolteua; Et li risposi, che crai per
 tempo serà presa la Cità de Napoli, & saranze vna grande
 fusione de Sanguie, li predicti Sancti Martiri si lo consularo,
 dissero. Non piazza à Dio, che è tanto misericordioso ne à

*Napoli
 assediata
 Ianuario,
 & Arpi-
 no de Na-
 poli.*

*Miracolo
 de S. Mar-
 tiri.*

la sua gran potentia, che si gran peccato, & male se permetta, finita la nocte, & soprauenendo la hora, li Inimici con loro Nauilij se approximaro, & assaltarono con certi Castellani, in mezzo de li Nauti, che quasi le prore erano equali à le mura de la Terra, & poste le scale à le Mura, come se credeuano sagliere, per li meriti de li SS. Martiri, la più grã Naue si annegò, & così tutto lo Exercito fù turbato, & riterose in dietro.

Come per vna deuota Oratione delli Napolitani, foro liberati da lo Exercito de li Infedeli.

C A P. LVII.

Oratione de Gregorio.

L Eggefe anche, che in nel tempo di Lotario Imperatore di Romani, fratello de Carlo, & de Lodouico, combattendo li Napolitani contra de li Saraceni in Mare, essendo in Roma Papa Gregorio, IV. si fè questa Oratione à Dio, che il Beato Pietro Apostolo, andante per la tempestarà del Mare, sostenisti, che non se annegasse, & Sancto Paulo Apostolo, vna con Pietro, il quale annegaua, il liberasti, exaudi tù la nostra preghiera, & concedine, che per li meriti di tutti doi, possamo seguitir la beatitudine, & la eterna gloria, & per la virtù de la dicta Oratione, li Saraceni subito annegarono in Mare.

Come li Napolitani assaltarono quelli de Sipanto, & foro li Napolitani perditori.

C A P. LVIII.

Miracolo di S. Michael Arcangelo.

N Arrale anche, come li Napolitani cerchauano de volero no destruggere per forza de Armi quelli de Sipanto, & quelli de Sipanto, si foro consigliati dal dicto Papa Gregorio, che dimandasseno spacio de tempo, & fò loro concesso, intra lo quale spacio, votaro in ieiuni, & Orationi, & pregaro Sancto Michael Arcangelo per trè di, che li liberasse de tante angustie, al quarto di lo Arcangelo Michael, si amonì quelli de Sipanto, che douessero andare contra di loro Inimici, & in nello principio de la battaglia, apparse, che lo Monte Gargano se mouesse, & pareua che volesseno multi folgori, & grande obscurità coperse tutto il Monte, li Napolitani per questi segni si voltaro in dietro, alcuni feriti da li Nimici, & alcuni dal foco, lo quale discendeua dal Cielo, & così forono persequitati, & caziati.

Come innati la vnione de lo Regno de Sicilia, ed erano assai dominij spartiti.

C A P. LVIII.

P O di questo è da sapere, che el Reame de Sicilia, primo, che fusse vnito, & de tutto fatto vno, & intitolato in nel dicto Rea-

DE PARTHENOPE. 41

Reame, erano diuerse dominij, & Signorie, & primo lo Imperatore Constantino era Signore della Città de Napoli. In Terra de Laboré era el Principe de Capua, al quale erano subiecti, el Conte de Caserta, & lo Conte de Fondi. Erani el Signore de Cuma, de Puzoli, & de Baia. Il Duca di Beniuento. Erani el Principe de Salerno, & Duca de Malse, il Signore de la Città de Surrento, & del suo distretto. Il Duca de Puglia, incominciando da Troia. El Principe de Bari, el Signore de lo Honore de Monte de Sancto Angelo, & di Salpe. In Terra d'Otranto, era lo Principe de Taranto. In Calabria il Duca di Calabria, In Apruzzo Citra, & vltra diuerse Conte, cioè lo Conte d'Albi, el Conte de Monappello, il Conte de Lorito, & lo Conte de Celano, lo Conte dell' Aquila, & lo Conte de Sanguine, lo Contado de Molisi. La Isola de Sicilia, alchuna volta fù subiecta à lo Imperatore di Roma, alcuna volta al Rè de Africa, pò la venuta de Roberto Guiscardo, de tutta l' Isola fò facto vno Contato, & per industria de lo dicto Roberto, Roggiere suo fratello fù intitolato Conte de Sicilia.

Reame di Sinfio

Roggiere Conte de Sicilia.

Come venne Roberto Guiscardo in lo Regno de Sicilia.

C A P. LIX.

Roberto Guiscardo, venne al Reame con vndeci soi fratelli, homini acti in battaglia, chiamati da Lodouico figliolo de Pandolfo Principe de Capua, il quale guerezaua col Principe de Salerno, il quale Roberto, p la sua virtute de le Arme, fò facto Conduçore, & Capo de tutti li Normandi, & altri forastieri, che guerreggiavano in ne lo Reame; El fello, che in successione di poco tempo, per li dominij tutti, li Signori, & Principi excepto el Principe di Salerno, el quale era lui cogniato, per che lo dicto Roberto, hauià pigliato Mattonna Segregaida, sua forella per moglie, da pò fù facto, & intitolato con le bandere Duca de Puglia, & de Calabria per l'apa Nicola, il quale Roberto successe al Principato di Salerno, per la morte del dicto suo Cognato, per parte de la Sora. Et da pò per comandamento de la Chiesa, tutto el Reame se ubiegò, excepto la Nobile Città de Napoli, la quale mai non potè subjugare per valore de li Cittadini, li quali virilmente resistero. Fè il dicto Roberto, in nella Isola de Sicilia, Conte, Roggiere suo fratello, & visse in dominio anni vinti ette.

Guerra in tro lo Principe de Capua, & lo Principe de Salerno.

Roberto successe al Principe per sua moglie

Virilità de Napolitani

Roggiere Conte de Sicilia

*Ecclesie
edificate
da Rober-
to, & fra-
telli,
Auerfa Ca-
stello de Na-
poli*

Come Roberto Guiscardo, & soi fratelli erano Catholici-

C A P. LX.

Questo Roberto, & li soi fratelli, & successuri furono Catholici Christiani, & fecero edificare multe Ecclesie in nel Reame, & grandemente le dotaro, & primo la Chiesa de Sancto Matheo de Salerno, la Trinità de Venosa, lo Episcopato de Auerfa, el Monasterio de S. Laurentio de Auerfa, & anchora edificaro la Cità de Auerfa, la quale era Castello di Napoli, edificaro la Cità de Melfe, con lo Castello, & sua Matre Ecclesia, & le predicte Chiesie, dotò di multe Terre, & Caficata da stelle, & altri renditi.

Roberto

Come Roberto Guiscardo passò in Constantinopoli.

C A P. LXI.

*Guerra
contra Ro-
berto, &
lo Impe-
ratore de
Costanti-
nopoli.*

*Roberto
chiamato
da Papa
Gregorio*

*Tornato
da Rober-
to. in pu-
glia Fe-
derico fu-
gato.*

*Morte de
Roberto*

PO di questo lo dicto Roberto, con gran quantità de Cavalieri, fereno passaggio in Romania, & acquistò Durazzo, & Constantinopoli, doue fè gran facti d' arme con lo Imperatore de Constantinopoli, il quale Imperatore essendo vinto, con gran occisione de gente, Roberto si passò in Vulgaria, & tenne assediato lo Imperatore de Vulgaria strettamente, per Campo ordinato, in nel quale loco stanno in campo, Roberto fù chiamato da Papa Gregorio, per vna solemne Imbasciaria, il quale era assediato da lo Imperatore Federico, de Casa Suauia, & dal Popolo Romano, al Castello di Sancto Angelo, sotto al Teuere, che li piacesse de lo foccorrere à questa gran necessità, perche da pò de Dio, da niuno homo aspettaua aiuto, se non da ipso, al quale Papa la speranza de Roberto non venne meno. Imperò chel dicto Roberto, con certi Caporali se ne venne, & tornassene, verso Puglia, & li lassò Raimundo suo figliolo Primogenito, con la maiore parte de le gente al predicto assedio de lo Imperatore de Vulgaria, & lui essendo in Puglia congregò grande esercito de Cavalieri, & pedoni, & subito se ne andò in Roma, & si pose in fuga lo Imperatore Federico, & sottopose el Popolo Romano, de pò la destructione, & castigatione de multi, à la Signoria del Papa, & de pò per vn certo spatio de tempo perdusse el Papa con securò camino, per si Boniuento, il quale Roberto, volendose tornare in Vulgaria, doue hauea lassato el suo figliolo al facto de la Militia contra lo Imperatore de Vulgaria, si fù morto de morte naturale, in vno loco, el quale se chiama Casopoli, ò vero Casola, in etate de anni LX.

Come morto Roberto Guiscardo, successe Rogiere suo figliolo
C A P. LXII.

Morto finalmente el dicto Roberto, si successe al dominio de le sue Terre, Rogiere da pò la morte de Raimundo primogenito, el quale finio li giorni soi armizando in ne parti de Vulgaria, & visse in ne lo dominio anni vinci cinque, & Mesi sei: Et in nell'anno de la età sua. L'fù morto à Salerno, & fù sepellito à la Maiore Ecclesia de Salerno, la quale el padre haueua facto edificare, A lo dicto Rogiere successe al dominio Guglielmo suo figliolo, el quale fù homo iusto, & visse al dominio del Ducato de Puglia, & de Calabria anni XVIII. senza figlioli, & fù morto in Salerno à li anni XXX. & sepellito à la dicta Chiesa de Salerno, ne li anni M.C.XXV. Et imperò chel Duca Guglielmo passò da questa vita senza herede, si fè herede Rogiere Conte de Sicilia, figliolo dell'altro Rogiere Conte de Sicilia, & fratello de Roberto Guiscardo, el quale Rogiere herede del dicto Guglielmo, successe in tutto el dominio de le sue Terre, & in soccessione di poco tempo se fè coronare Rè de Sicilia, de la qual cosa fù multo turbato Papa Anacleto, con tutto lo suo Collegio de li soi Cardinali, perche senza loro conscientia, hauea presumito de prendere la Corona. Per la qual cosa il Papa congregò grande exercito de Romani, & Campani, venne contra al Reame, & per forza d'arme hebbe la Cità de San Germano, con le Terre de la Abbatia, de che Rogiere posto in fuga si cessò in dreto, & lo Papa lo assediò al Castello de Galluzo, el quale Rè Rogiere fò soccorso per lo Duca de Puglia suo figliolo, & chiamase el Duca Guglielmo, el quale mosso per carità, & per amore filiale, con gran exercito venne, & fù honorenolmente receputo per lo bono regimento de soi Antecessori, & desiderando liberare il patre da quello assedio, ordinò le Schiere, & fè vna asperissima battaglia, con lo exercito del Papa, & finalmente, con grande occisione de la gente del Papa, Guglielmo fù vincitore, & pigliò il Papa, con tutto il Collegio de Cardinali, con vna grande parte de boni Romani, & infra breue tempo col dicto Guglielmo fù ordinata la liberatione del Papa, per sua Bolla, & bandere coronasse il dicto Rogiere Rè di Sicilia, & così fù facto. In questo tempo la Cità de Napoli se vni col Reame. Et questo fù la prima volta, che Napoli fù sotto dominio del Rè, & prima sotto lo dominio de lo Imperatore de Constantinopoli, el quale Rogiere vna col Papa vennero à la Cità de Napoli, con cinquecento cinquanta,

*Raimundo
figlio di
Roberto
morto*

*Morte de
Roberto*

*Morte di
Guglielmo*

*Rogiere
de Sicilia*

*Anacleto
Papa con
tra al Reame*

*Guglielmo
Duca
de puglia*

*Papa Anacleto
presone
dal Duca
de Puglia*

*Napoli
sotto dominio de
Rè Rogiere*

Cauallieri, & Napoli molto lo honorò, con gran doni, & per doi mesi continuo fù fatta in Nap. grandissima festa; & stette fermo in Napoli doi anni, da pò se parti per Mare, & andesene in Palermo, & visse in nela sua felicità anni XXIV. & morto in Palermo ne li anni de la sua età anni cinquanta noue, & fu seppellito in nella maiore Chiesa di Palermo.

Come Rogere prediſto era virtuoſiſſimo

C A P. LXIII.

EL prediſto Rogere in molte cose fù ben conditionato, fù homo de grà statura, & groſſo di Corpo, hauia vno volto leonino, & la voce grande, fù ſauio, prouido, & diſcreto, & virtuoſo, liberaliſſimo, & precipue à li homini docti, homo de ſottile ingeno. Vſaua più la ragione, che la forza in acquiſtare Terre, & denari; era molto ſottile, ſollicito, & deſideroſo, & in publico à la gente ſe moſtraua feroce, & in nel priuato ſe moſtraua allegro, benigno, & prouido: A li Greci, & à li Saracini era molto terribile, & ſempre li tenea ſotto gran timore. Reſſe il Reame in tutto lo tempo di ſuo Regimento in gran iuſtitia, benignitate, & pace. Et ſe edificare molte Caſtelle, Eccleſie, Palazi: e Giardini.

*Vita de
Rò Rog-
giere*

Come ſocceſſe ad Roggiere prediſto Guiglielmo, e de la ſua conditione.

C A P. LXIV.

MOrto lo dicto Rè Rogiere, come piacque allo Altiffimo Dio, ſi ſucceſſe ad quello al dominio, Guiglielmo ſuo Primogenito, el quale viſſe al dominio anni XV. ò ſecundo vna altra opinione XXV. Et benchè ipſo foſſe ſtato bello, & grande de ſua perſona, & virtuoſo in battaglia, in altro modo non fù ben fortunato, mà hebbe mala fortuna, & fò male amato da ſoi Vaſſalli, & male honorato, in tanto che li Baroni ſe le rebbellaro à la Cità de Palermo, & moſſo ſe contra lui. Et ſi lo pigliaro del ſuo Palazzo, & ponerelo in preſone, & ponerelo à ſaccommanno tutte le gioie ſue, & theſauro, con tutti beni, che ipſo hauea. Et era la caſone, che per conſiglio de Miſſere Maio de Barro, Miraglio del Reame de Sicilia, fatto, & creato da lui, el dicto Rè era vn gran Tyranno, & mal gouernaua il ſuo Reame, & priuò quello de tutte monete, in modo che nullo poſſedeua vna minima moneta; & per farſe certo, ſe alchuni haueſſe denari, mandò vno Corſere ſuo, vedendo per tutto Palermo per vno ducato, lo quale Cauallo lo comparò vno Iouene; & volendo lo Rè intendere donde haueſſe hauuto li denari, Reſpoſe, mia matre mè mandò à la Sepultura de mio patre, à lo quale quando morſe, poſſe ſotto la lingua lo dicto

*Guigliel-
mo bello
de perſona
& male
fortunato*

*Maio ma-
le Conſul-
tore*

*Auaritia
de Gugliel-
mo*

dicto ducato, come è nostra costume. Et alhora lo Rè fù certo che Siciliani non haueano più denari, li quali tutti li sepelliro sotto vno corrente de acqua, & poi li trouò lo bon Guiglielmo; Et volendo li dicti Baroni colorire, & corregere loro tradimento, & defecti, si pigliaro per Rè, & Signore lo Duca de Puglia, & fecelo caualcare per la Città, gridando vna, & regna lo nostro Signore Rè Rogere, & non il padre suo Rè Guiglielmo, il quale ha posto scandolo, & diuisione al Reame. De pò fù facta l'altra nouità per lo Populo, che voleano liberare Rè Guiglielmo, il quale era in presone, & si donato vno altro assalto à lo Palazzo, in ne lo quale rumore affazzodose à vna fenestra de vna Torre del Palazzo, chiamata Torre Pisana, el dicto Rogiere figliolo del dicto Rè Guiglielmo, fù ferito in ne li occhi, con vna sagetta, per la qual ferita, miserabilmente finio la vita sua. Vedendo questo, tanto li Baroni, quanto el Populo, per mitigare vn poco il dolore paterno del Rè Guiglielmo, el quale hauia veduto el suo figliolo morto miserabilmente, si liberaro dale carcere, & restituirlo à lo suo dominio, & libertate, liberando el Rè Guiglielmo, li Baroni incomenzaro à dubitare; & imperò tutti fuggero, facendoli securi in sue Terre, & Castelle, per la qual cosa, tutto el tèpo del suo Regimento, l'Isola de Sicilia, & tutto lo Reame fù in briga, diuisione, & rebellione, & per questi cõmissi delicti, & peccati, forono facti gran vendette, & intra l'altre, fu facta la punitione de Misere Matheo Bimola, lo quale con sua propria mano hauia vccisi il Miraglio de Sicilia, con Consigliere, & Collaterali del dicto Rè Guiglielmo, el quale fù Capitano, & ordinatore de tutta la rebellione predicta, & finalmente lo dicto Rè Guiglielmo morio in Palermo, & fù sepellito in la maggiore Ecclesia de Palermo, in nello anno de la età sua quaranta sei. In ne lo quale tempo, & poco innanci fù facto el Castello de Capuana sopra la Porta Capuana, e l'Arco grande del Castello dell'Ouo, & l'vno, & l'altro forono facti per li Normandi, & questo fò chiamato lo Rè mal Guiglielmo.

Rogere ferito, & morto.

Guiglielmo liberato da carcere

Matteo Bimola punito

Guiglielmo morto

Come successe à lo predicto, Guiglielmo suo figliolo, & de la sua virtù.

C A P. LXV.

Rè Guiglielmo figliolo del mal Guiglielmo, dotato de tutte virtute.

AL qual mal Guiglielmo Rè, successe suo figliolo secundo genito, nel Reame, & in tutto lo suo dominio, chiamato el bon Guiglielmo, el quale lo misericordioso Dio si dotò tanto de virtù, che tutti li Ribelli, & inimici del padre, del quale la maior parte erano scacciati, si li ridusse à le proprie Citate, et le fè repatriare per sua speciale beniuolentia, à li quali

per-

Liberalità del buon Guiglielmo. perdonò ogni pena, la quale haueſſero deuuta ſoſtenere per loro offeſe, & culpe. Et reſtitui à tutti loro, Baronie, Contati, & Caſtella, de li quali erano ſtati priuati per loro mali meriti, & operatione. Fù il prediſto Rè iuſto, larghiſſimo, liberaliſſo, & pietoſo, in tanto che tutto el tempo de ſua vita

Laude del buon Guiglielmo. reſſe el Reame in bona iuſtitia, proſperitate, & pace. Queſto fece la maiore Eccleſia de Monreale, doue ſpeſe gran parte de la moneta del patre, & non poſſe mai à li homini del Regno Colti, Dacij, Ingrauatione in ſeruiçij personali. Amaua molto li Napolitani, & quelli de Palermo, & maximamente arricchèua li homini littarati, & ſempre li augumentaua al migliore. Fò etiandio caſto, & moderato al Parlamento, facea diſcernere, & vedere per ogni perſona, ſempre quello che era meglio. Era de perſona reſplendente, venuſto nel viſo, eloquente nel parlare, circuito de ornatiffime virtù, per le quale demanſtratione virtuoſe, meritamente, e con iuſtitia fù chiamato el Bono Rè Guiglielmo, coſì fù ſcripto à la ſua Sepoltura, Coſtui fù aſſunto à lo dominio, & coronato in ne lo àno de la ſua età vndece, & viſſe al Regimento anni XXV. & fù morto ſenza herede, in nello anno de la ſua età trenta ſei, & fù ſepellito ne la maiore Eccleſia di Palermo. Et tutti Napolitani, Panormitani, & ſpecialmente caſa de Bruno, de la quale ancora ſe ne trouano, ſe dolſero de la morte di tal Rè, perche forono amati da quello più de li altri.

Come fò eleſto Federico Barbaroſſo Imperatore.

C A P. LXVI.

Tiuoli ri-fatto **H**Or derimmo, come Federico Barbaroſſo Primo Imperatore, remeſe le voci de li Electuri in lui, & eleſſe ſe medeſimo, & fù diſto Federico grande, ò vero de la Caſa di Suauia. Coſtui paſò in Italia, & fù coronato in Roma per Papa Adriano Quarto neli Anni Domini, MCLIV. & regnò anni XXXVII. Rè de li Romani, & Imperatore. Queſto Federico fò fortunato, bono, facondo, & gentile, & in tutti li ſoi facti glorioſo. Nel primo fù amico de Dio, e de la Sancta Chieſia al tempo del diſto Papa Adriano, & fè rifare Tiuoli, el quale, era diſatto, mà quel di medeſimo, el quale fò coronato de Romani, la ſua gente hebbe gran battaglia nel Parco de Nerone, doue el diſto Imperatore era attédato in grã dāno di Romani, & nel portico di Sancto Pietro intro, & quello ſi bruſciò tutto, & diſſeelo, cioè lo Parco di Roma, lo quale ſtā intorno à S. Pietro. Coſtui pò ritornando in lombardia ne lo anno primo del ſuo Imperio, perche la Cirà de Spolito non voſſe obe-

obedire, imperò che era de la Chiesa, lui li pose lo affedio et p
 affedio l'hebbe, & tutta la fè disfare p volere occupare la ragione
 de la Chiesa, tosto se fè inimico, che da pò la morte de Papa
 Adriano in li anni de Christo MCLIX. fù facto Papa Alexan-
 dro Tertio de Siena, el quale regnò anni XII. Costui per man-
 tenere le iurisdictioni de la Chiesa, facta, che hebbe grâ guerra
 con lo dicto Federico più tempi, il quale fè fare incòtro quat-
 tro Antipapi Scismatici in diuersi tempi, l'vno appresso l'al-
 tro, che li trè furono Cardinali. Il primo fù Octauiano, che se
 fè chiamare Victorio. Il secondo Guido de Cremona, il quale
 se fè chiamare Pascale. El tertio fù Ioanne Scornise, il qualè
 si fè chiamare Calisto; El quarto hebbe nome Laudone, el qua-
 le se fè chiamare Innocentio. Onde la Chiesa de Dio hebbe
 grande Scisma, imperò che questi Antipapi con la forza de Fe-
 derico Imperatore, teneuano tutto il Patrimonio de S. Pietro
 Apostolo, el Ducato de Spolito. Papa Alexandro non hauia
 alcuno dominio, mà el dicto Papa Alexandro, contra tutti
 valentemente sostenne, scomunicò li, li quali l'vno da pò l'al-
 tro morerono de mala morte, mà regnarò ipsi, non con la lo-
 ro forza, mà de Federico. Il dicto Papa Alexandro, non pos-
 sendo dimorare in Roma, se ne andò con la Corte in Francia
 à Rè Louise, el pietoso, el quale si lo recepe gratiosamente, &
 dice se in Francia, che venendo il dicto Papa à Parise celata-
 mente, con poca compagnia, à modo di vn piccolo Prelato,
 incontente che fò à San Moro appresso de Parise, non essen-
 do el Papa noto à la Terra, per diuino miracolo, si leuò vna
 voce. Ecco el Papa, et comenzarono à sonare le Campane. El
 Rè con tutto el Clericato, et Populo di Parise si se fece incon-
 tro. Onde se marauigliò molto el Papa. Imperò che niuno
 sapea de sua venuta, de ciò ringratiaro Dio, et manifestose al
 Rè, et al Populo, et cominciò à segnare in Francia, el dicto
 Papa fè consiglio generale à la Cità de Torso, nel quale Con-
 siglio scomunicò Federico, & diposselo da lo Imperio, & ab-
 soluette tutti li soi Baroni de fè, & de Sacramento, & diposse-
 li da la Colonna de Roma, che mai ipsi, ne loro Successori po-
 tesseno hauere dignità in ne la Sancta Chiesa, perche al tutto
 se tenero à lo aiuto, & fauore de Federico, contra de la Chic-
 sia. Et in quello Consiglio tutti li Rè, & Signori de Ponente,
 si promisero, & ligarosi con lo Rè Louise de Francia à lo aiu-
 to de lo Papa predicto Alexandro, & de la Sancta Chiesa con-
 tra de Federico, similmente de le Cità de Lombardia, se reb-
 bellarono à Federico, cioè Milano, Cremona, & Piacenza, &
 do-

*Papa Ale-
sandro
Tertio*

*Quattro
Antipapi
fatti per
Federico
Impera-
tore.*

*Come Pa-
pa Alexã
dro scomu-
nicò li An-
tipapi, &
come mor-
sero*

*Papa Ale-
sandro re-
cepito es
Parise ho-
norenob-
mente*

*Federico
scomuni-
cato*

48

C H R O N I C A

*Rè, & Si-
gnore de
Pouente
in fauore
del Papa*

*Milano
Cremona
& Piacen-
za rebella
ti à lo Im-
peratore*

*Milano de
struicta*

*Li Corpi
de trè Rè
portati da
Milano à
Colonia*

*Federico
tornato in
Italia*

*Morte de
Romani
grande
Colonesi
fideli à lo
Imperio*

*Roma as-
sediata*

*Casa Or-
sina con la
Chiesia*

*Miracoli
de S. nctio
Petro, &
Paulo.*

donarose al Papa, & à la Ecclesia, la qual cosa el dicto Federi-
co passando in Lombardia, per andare in Francia contra al
Rè Louise, che manteneua il dicto Papa Alexandro, trouando
la Cità de Milano, la quale se era rebellata, si la assediò, & cò
continuo assedio la hebbe ne li anni de Christo MCLXH. del
Mese di Marzo, & fè disfare le mura, & ardere la Cità, arare, &
seminare de Sale, & licorpi de li trè Rè, ò vero Magi, che vènero
ad adorare Christo, col signo de la Stella, li quali stauano ne la
Cità de Milano, in trè belle Tombe cauate de porfido, li fè tra-
re de Milano, mandoli in Colonia, de ciò furono corrocchia-
ti tutti li Lombardi, & da pò passando el Monte, per venire
al Reame de Francia, con lo aiuto del Rè de Boemia, e con-
quelli de Datia, cioè Didanes Marte, intrò in Borgogna, mà
el Rè Louise de Francia, con aiuto del Rè Henrigo de Inghil-
terra suo Genero, con Signori, & Baroni furono à cotrariar-
lo, si che per la gratia de Dio, non acquistò terra, mà per de-
fecto de Victouaglia, si ritornaro in dreto, quelli Ri in loro
paesi, & Federico in Italia, & facendo guerra à li Romani, li
quali erano tornati da la parte de la Chiesa, & de Papa Ale-
xandro, & essendo li dicti Romani ad hoste à Thosculano, per
lo Cancelliere de Federico, con sue masonare de Thodisehe
forono sconfitte ne lo loco dicto Monte de Porco, & molti
Romani prise, & morti li gran quantità, che nel carro toina-
rono à Roma per sepellire, & questa sconficta se dice, che fù
per tradimento de li Colonesi, li quali forono sempre per lo
Imperio contra de la Chiesa, & da capo forono priuati per
lo Papa de ogni beneficio Spirituale, & tēporale. Per la dicta
Scōficta, li Colonesi foro cacciati da Roma, per li Romani, &
disfecero loro vna antiqua fortezza, la quale se chiamaua la
Costa, la quale fè fare Cesare Augusto, & ciò fù nelli anni de
Christo MCLXVII. Et ciò facto, lo Imperatore assediò Roma
per destruggerala, & hauiala multo stretta, li Romani, ferono
à lo Clericato de Roma prendere la Testa de S. Pietro, & quel-
la de S. Paulo, portarela à processione per tutta Roma, per la
qual cosa tutti li Romani preseno la Croce contra à lo Impe-
ratore, & il primo che la prese fò Messer Matheo Rosso il vec-
chio de li Orsini, che per vecchieza hauia lassato l'Arme, &
preso habito de penitenza, & per questa ragione lassando lo ha-
bito, & prese l'arme, & de ciò fù multo comendato, & per que-
sta casone eli, & li soi forono multo in gratia de la Ecclesia,
de li quali forono molti exaltati. Appresso lui prese la Croce
Ioanne Bono, grande Citadini de Roma, & pò tutti li altri cò
gran

con grã animo, & voluntà, per la qual cosa per timore lo Imperatore, & più per miraculo de li Beati Apostoli, subito se partio da lo assedio de Roma, & tornosene à Viterbio, & la Cità de Roma fò liberata.

Come Papa Alexandro retornò in Italia, & Come in Lombardia edificaro la Cità de Alexandria per suo nome

C A P. LXVII.

D Opò stato lo dicto Papa Alexandro longamente in Frãcia, & in quello de Inghilterra, tornò con la sua Corte in Italia per mare, & capitando in Sicilia, che ancora ne era Signore Rè Guiglielmo, vnitamète vi fù riceputo, & honorto, & fauorito, recognoscédose fidele de la Sancta Chiesa, & che l'Isola di Sicilia, tenena da lui per la qual cosa il dicto Papà sel confirmò Re di Sicilia, & redeli Puglia, óde el dicto Rè Guiglielmo cò suo Nauilio, lo accòpagnò p Mare, in fino à la Cità de Venetia, nel quale lo dicto Papa voleua andare per più securità de lui, acciòche Federico Imperatore non lo potesse offendere, & fè sua stantia ne la dicta Cità, per fauorire li fedeli de la Sancta Chiesa de Lombardia, & da li Venetiani fù receputo, & honorato riuerentemète; per lo cui fauore li Milanesi ritornaro in la loro Cità Milano, ne li Anni de Christo MCL. XIX. de poco tempo li Milanesi, con l'aiuto de Piacentini, & Cremonese, & d'altune altre Cità de Lombardia, le quale obediano la Sancta Chiesa, si ferono vna Terra in Lombardia, quasi per vna balestrata lontano, in contra à la Cità de Pauia, che sempre contra Milano, tenendose con lo Imperio, & quella Cità facta per honore del dicto Papa Alexandro, perche fosse più famosa, se la chiamaro Alexandria, & depò fò soprannominata de la Paglia in despecto de quelli de Pauia, & à pregio de quelli de Lombardia, el Papa li concesse Episcopo, & dispose lo Episcopo de Pauia, & tolsele la Dignità de lo Palio, & de la Croce, perche sempre fù con Federico contra de la Ecclèsia.

Papa Alexandro in Sicilia

Papa Alexandro te ne Corte in Venetia

Alexandria de la Paglia.

Come lo Imperatore se reconciliò con la Chiesa, & andò oltramare al passagio doue sono li Mori.

C A P. LXVIII.

V Edendose Federico Imperatore declinato el suo Stato, & Signoria, & multi Cità de Toscana, & de Lombardia rebellatase à lui, & date se à la Chiesa. Et Papa Alexandro, il quale era multo montato col fauore del Rè de Francia, d'Inghilterra, & de Guiglielmo Rè de Sicilia, si cercò de reconciliarse cò la Chiesa, acciòche potesse regnare ne lo Imperio, & che al tutto non perdesse lo honore, & Solemni Ambascia-

Federico domanda perdono al Papa

*Resposta
de lo Im-
peratore.*

tori mandò à Venetia à Papa Alexandro, demandando pa-
cto, promittendo de fare ogni emenda à la Sancta Chiesa, el
quale dal dicto Papa fù exaudito benignamente, per la qual
cosa Federico andò à Venetia al Papa, & gettose à li pedi,
domandando misericordia, all' hora el Papa posse il pede
dritto sopra lo Collo, & disse el Psalmo, ò verso del Salterio,
che dice. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & concul-
cabis Leonem, & Draconem; Et lo Imperatore respose. Non
tibi sed Petro. El Papa disse. Ego sum Vicarius Petri. E dopo
perdonò ogni offesa, che hauesse facta à la Sancta Chiesa, re-
stituendo ciò che le hauesse, & tenesse la dicta Chiesa, & così
impromese, & pactizò, che ciò che se trouasse in quel dì, che
la Chiesa tenesse nel Regno perpetuo, fosse de la Sancta Chie-
sia, & tornose à Boniuento, che era de la Sancta Chiesa, & que-
sto fù lo origine, perche la Chiesa tene la Cità de Beniuento,

*Hyerusa-
lem presa*

Lombardi per emenda andasse à Terra Sancta, perche Saladino
Soldano de Babilonia, hauia ripreso Hyerusalem, & altre Ter-
re, le quale teneuano li Christiani, & lui reconciliato fè gran-
gente de la Magna, andando per Vngaria, & per Constanti-
nopoli, per fino in Armenia, ne li Anni di Christo

*Morte de
lo Impera-
tore*

MCLXXXVIII. Mà gionto Federico in Armenia de State con
gran caldo, bagnandosi à dilecto in vno piccolo Fiume, chia-
mato el Fiume del Ferro, disuenturosamente affocò, & ciò se
erede, che fosse per iustitia de Dio, per le multe persecutione,
che fè à la Sancta Chiesa, & de lui rimase vn figliolo, che heb-
be nome Henrico, ch' l' fè eleggere Rè de Romani, auanti che
passasse in vltra mare, ne li anni de Christo MCLXXXVI. &
morto el dicto Federico, la moglie col figliolo, e con la loro
gente tutta, che multa ne morse in quel viaggio, si tornò da
Soria in Ponente, senza niuno acquisto fare.

*Roggero
Henrico
Imperato-
re*

Come fù morto lo bon Guiglielmo, & come successe

Constantia sua figliola.

C A P. LXIX.

*Henrico
marito de
Constanza*

Morto finalmente lo dicto Rè bon Guiglielmo senza la-
gitimo herede, come è dicto, successe al dominio Ma-
donna Constantia Abbedessa al Monasterio de S. Maria de
Palermo, figliola del Rè Roggiere, Auo de questo bon Gui-
glielmo, la quale per comandamento de la Santa Madre Chie-
sia de Roma, sotta de la obseruantia de la Religione sua, fù da-
ta per Mogliere à lo Imperatore Henrico de la Nobile pro-
genie

DE PARTHENOPE 51

genie de Suauia, figliolo de Federico Barbarosso, la quale era de età de anni cinquanta. El dicto Imperatore Henrico, per la dicta mugliere hebbe el Reame de Sicilia, al quale instamente soccedeu a la dicta Madama Constantia, herede legitima de lo Signore Guiscardo, de la quale fù nato Federico Secondo, in ne la Cità de Exu, in ne la Magnia, ne li anni de Christo MCLXXXIX. Et à la sua natione foro presenti multi Signori, & Donne, per quello, che se hauesse possuto dire, perche Madama Constantia mostraua de hauere passata la età de fare figlioli. Et da pò se dene sapere, che Tancredo Guiscardo Ne pote de Roberto de li Guiscardi, con consentimento de li Citadini del Reame, signorò il Reame contra lo debito, perche li Signori, & Citadini del Reame hauiano multo in odio la Signoria Thodesca, & lo dicto Tancredo regnò. El dicto Imperatore Henrico in vita de Tancredo, non potè mai obdnere el Reame. Morto Tancredo, lo Imperatore Henrico, & Constantia sua moglie vennero, & pigliaro pacificamente el Reame, & incomenzaro à viuere tirannescamente, & non considerauano, che la più gran vendetta, che se possa fare, quando si pò diueggiare. si è de perdonare, incomenzarno à volere pigliare vèdecta de quilli, che haueano obedito à Tancredo, et multi Conti, et Baroni del Reame se fece citare, & mandoli in presone con loro moglie, et figlioli in ne la Magna, et vixè al Reame anni quattro, in nello quale tempo poche cose fè, et dapò fù morto a Messina, in anno Domini MC.XC.IX. Et infra quillo anno fù morta Madama Constantia, in bona dispositione, et fò sepellita vna con lo Imperatore Henrico suo marito, à la maiore Ecclesia de Palermo, et lasso Federico figliolo suo de anni cinq.

Federico Secondo

Tancredo Guiscardo regna per fauore de li Citadini

Henrico torna nel Reame

Henrico, more

Come Federico soccesse al Padre

G A P. LXX.

Questo Federico Secondo successe al padre, et à la matre in tutto loro dominio, et per fino, che ipso fò sotto la gouernatione de Tutori, ministrò, et gouernò bene il Reame, mà da pò, che venne ad età perfecta, si fò vno gran Tiranno, et suspeto, et per la sua tirannia, et suspitione fè prendere multi Conti, et Baruni del Reame, et figlioli, de li quali alcuni fè ardere, alcuni con gran vergogna fè impendere, et regnò in nel dominio anni LVI. et in lo Imperio Romano anni XXXII. fù homo tanto maluafo, et astuto, el quale longo tempo visse excomunicato, et maleuoluto dal Papa de la Matre Chiesa de Roma, la quale con tutta sua potentia perseguitaua, in tanto,

Tirannia de Federico.

Vita de Federico

La Ecclesia perse- quitata

Morte de Federico che quattro Cardinali hebbe presone in le sue mane, & finalmente vincendo la Chiesa de Roma, de la quale li Governatori potteno patere pena per vn tempo, ma non ponno perire, fò deposto Federico per Papa Innocentio IV. in nel Consiglio facto in Lione, sopra lo Rodano, da la dignità Imperiale, & del Regimento del Reame de Sicilia, in lo anno Domini MCCXLIII. in la Vigilia de la Magdalena, & da pò fù morto à Fiorentino Cità de Puglia. El suo Corpo fò sepellito in Palermo, anno Domini MCCLI. XI. Indietà li di XIII. de Decēbro, età de anni LVI. al quale Federico soccesse Corado suo figliolo.

Come Papa Innocentio venne in Napoli.

C A P. LXXI.

Morte di Papa Innocentio Innocentio Papa, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, in tempo de Federico Secundo, venne in Napoli, & da pò che fù gionto in Napoli, poco tempo pò si infirmò, & de quella infirmitate si fò inorto, el giorno de Sancta Lucia benedetta, & fò sepellito à la maiore Chiesa de Napoli, doue stà la sua Sepoltura, col suo Epithaphio multo bene à sè conuenevole.

Come Corrado figliolo de Federico essendo turbato de la Chiesa Romana, se obediente li suoi subditi.

C A P. LXXII.

Napole assediata Corado figliolo de lo dicto Federico Secundo, essendo ribello à la Sancta Chiesa de Roma, viuendo tirannescamente, fù multo crudele contra à li Napolitani. Imperò che voleuano obedire contra à la volontà de ipso Corado, à la Sancta Madre Chiesa, à quale appartene dicto dominio del Reame, Imperò ipso infiammato contra la dicta Cità, et li soi Cittadini, volendo destruggere la dicta Cità, si posse campo à Carbonara, doue dimorò longo tempo, & non potendo fare niente, venne à concordia con loro, che li deuesse perdonare à li homini, & loro bene, & ipsi li dauano lo dominio de la Cità, & così fò facto, & intrò ne la Cità, & se battere le mure antique de la Cità, le quali erano più belle, che hauesse vna Cità del Mundo, & poi venendo contra sue promesse, multi Cittadini persequitò. Quando il dicto Corado staua à lo assedio nanci Napoli, vno suo Spione staua dentro la Terra, & li gettò per vna sagetta impegnate di carta, in le quale carte scriueua, multe cose, & specialmente de quello, che se faceua in nella Cità, intra l'altre volte vna fiata scripse questi Versi.

DE PARTHENOPE

*Munus Regalis latitans in Parthenopeo
 Vera referra studet auxiliante Deo
 Parthenope fessa est, preberis tu qui dominaris;
 Si bene claudentur hostia clausa maris;
 Nec minus infestant fundae qua marmora mittunt.
 Nam mora victores continuata facit.*

DE li quali Verfi la Sententia fù questa; Vno il quale non
 pò parlare publicamente al Rè, per parte sua stà nascosto
 dintro Napoli, il quale studia de dire la verità, col fauore de
 Dio, dico à tè il quale Signoreggi, che Napoli è laffa, e stan-
 ca, & maximamente si la stringe per mare, anche il trabucco,
 il quale mena con la fionda le prete, li dà grande affanno; Et
 per tanto fermo stà, che la perseveranza fà li homini vincito-
 ri, il quale Corrado partendosi da Napoli, fù morto ne la Ma-
 gnia per diuino iudicio, & vixè ne la Signoria, & dominio
 anni trè.

*Chi dura
 vince*

*Morte de
 Corrado*

Come fù morto Corrado successe Monfreda.

C A P. LXXIII.

PO la morte del dicto Corrado seguio, & signoregiò Mon-
 freda figliolo bastardo de Federico, el quale primo era
 stato Principe de Taranto, e de lo Monte Sancto Angelo Si-
 gnore, el quale etiandio era stato Balio, & Tutore del dicto
 Corrado, el quale era rimasto pupillo, secundo, che lassò al Te-
 rramiento Federico padre suo. Et tenendo el Reame in titolo
 de Balio, & di Tutore, con fraude, & contumace contra la vo-
 lontà de la Sancta Ecclesia de Roma, se fe coronare Rè del
 Regno. Imperò Papa Clemente IV. se chiamò Carlo Primo
 Conte de Prouenza, et Duca de Angioia, che venesse ad con-
 quistarfe el Reame de Sicilia, et tenerlo per la Sancta Matrè
 Ecclesia de Roma, per cienzo per vndece milia vncieper anno,
 octomilia per lo Reame, et trè milia per Trinacria, la quale
 non se chiama Sicilia, sotto certi pacti, et conditioni. Il quale
 Carlo in anno Domini MCC LXVI. al quarto di de Nouem-
 bro XI. Indiç; venne, et intrò ne lo Reame, con potentia, et
 armata mano, et con multi Gentilhomini Francesi, Prouen-
 zani, et Latini, et de multi altri linguagi, cioè di Boemia, di
 Damartino, di Varo, de Solia, de Ianuilla, di Lanco, de Stan-
 lardi, et de Diamfiaco, di Lagoneffa, di Balci, di Fabrano, de
 Bauzo, et di Agoto, et questi furono Francesi, et Prouenzali,
 orono Cavalieri di sotto, per Artois, con multi altri, al quale
 Carlo Primo creato Rè per la Chiesa de Roma, se contra-
 pose el dicto Manfreda presso à Boniuento, et di pò de alchuni

*Carlo chia-
 mato à lo
 conquisto
 de Sicilia*

*Cavalieri
 Francesi,
 & Prouen-
 zani.*

*Battaglia
 aspra*

Monte de riscosse si fò ordinato el dì de la battaglia, in lo quale dì, fò
Manfredo combattuto bene, & asperamente intra l'vna, e l'altra parte,
& Napo- in la quale battaglia, fù morto el dicto Manfredo, Caualiere
litani Strenuo, multi Napolitani, & altri Citadini, e forastieri, &
 multi nobili homini si perirono. Il dicto Manfredo fù trouato
 morto fora Campo ben quattro miglia, di presso lo fiume
 de Monte verde. Il quale Carlo si portò in la dicta battaglia
 si verilmente, & Cauallerescamente, facendo lo Officio suo
 come ad bono Caualiere, & bon ministro di guerra, & defen-
 dendosi da manodritta, & da mano sinistra contro dicti Caua-
 lieri, li quali haniano iurata la morte contra del Rè Carlo, de
 li quali fù el primo Messere Bernardo Castagna, Messere Car-
 lo Capiece Caualiere de Napoli, che nanci à li soi piè forono
 tutti occisi, excepto lo Caualiere Napolitano, il quale per-
 forza d'arme fè fare vna via per mezzo de le schiere de Inimi-
 ci, & fuggì sano, & saluo, scampò la morte, il quale Rè Carlo
 visse in ne lo dominio del Reame de Sicilia, decenoue anni, &
 fù morto à Foggia, Cità de Puglia, & sepellito nella maiore
 Chiesa de Napoli in Anno Domini M.CCLXXXV. à lo sep-
 timo dì de Ienaro XIII. Indià. & in ne lo suo tempo si fè
 quattro Gentil'homini Conti, li quali de titolo de Contato li
 honorò, cioè Messere Gantori de Bregona, Conte de legge,
 Messere Rogere de Toco, Conte de Marsico, Pietro Ruffo Cò-
 te de Catanzaro, & Messere Rogiere Berteraimo dil Baucio,
 Conte d' Auellino.

Come pò la morte del Rè Corrado, venne Coradino de la Magna.

C A P. LXXIV.

Astutia de **I**N quale manera regnò contra la Chiesa di Roma, et sua
Manfredo voluntate, è da sapere, che fù il Rè Corrado, fratello del
 dicto Manfredo, el quale era regnato anni trè, si gli era rima-
 sto vno figliolo, el quale se chiamaua Corrado, il quale nella
 Magna, el dicto Manfredo fè dire, & publicare per false litte-
 re, el quale fè venire, come venissero de la Magna, che Corra-
 dino suo Nepote, che deuia succedere ad Corrado suo padre,
 si era morto, acciò che lui potesse occupare il dominio de lo
 Reame. Et tanto sappi, & poète ordinare, che de volontà, &
 Scientia de li Conti, & Baruni del Reame, fù coronato Rè cò-
 tra la volontà del Papa, il quale Manfredo regnò anni diece.
Manfre- Et in quel tempo el Rè de lo Reame de Sicilia, se soleua coro-
do corona nare in Palermo, da vno Prelato, el quale piaceua ad effi sen-
zo za licentia del Papa, & da per si, ch'el dicto Manfredo fù co-
 ronato, fò sempre Balio, & Tutore di Corrado suo fratello.

Co-

DE PARTHENOPE. 35

Come fù eletto Manfredò Rè de Sicilia, e de la sua vita.

C A P. LXXV.

¶ Ola sua coronatione il Rè Manfredò montò in gran Scato, & Signoria, & per tutta la parte Imperiale de Toscana, & Lombardia, multe ne exaltrò, & la Chiesa di Roma, & i fidele multe bassarono in tutta parte, auuene, che in poco tempo di presso al dicto anno de la sconfitta MCC.LX. Papa *Morte* alexandro, passò di questa vita, ne la Città de Viterbio, & *de Papa* *Alexan-* *dro* la Chiesa senza Pastore, per lo spatio de mesi cinque, per scordia de li Cardinali, pò essendo radunata à generale còdio, elesse per Papa Urbano quarto de la Città de Trasi, *Urbano* *Papa IV.* *de vile cò* *ditione* Campagna in Franza, lo quale fù de vile conditione, si come vn figliolo di vn Chiauettiere, mà fù valente, & sauiò honore, el quale fù consacrato in nello anno Domini MCCLXI, *La Eccle* *sia perse-* *quitata* stui trouando la Chiesa in grande ambascamento per la forza de Manfredò, fù occupatore quasi de tutta Italia, & l'hoste de Saraceni haueua misse nelle Terre del Patrimonio di Pietro, si fè el dicto Papa contra loro prendere la Corte, vn- *Vita de* *Manfreda* *epicurea* multa gente pigliaro còtra à li Saraceni, & li dicti Saraceni vedendo, che l'hoste de Christiani andaua contra à loro, si fuggirono in Puglia, mà con tutto questo Manfredò non lassaua di persequitare la Chiesa di continuo. El Papa con soi fedele persequitaua tutte le sue forze, & illo si staua quando in Sicilia, & quando in Puglia in gran delicia, & dilecto, profeguendo vita mondana, & epicuria ad ogni suo piacere, tenendo molte concubine, viuendo desordinatamente in luxuria, non treua, che hauesse paura de Dio, nè soi Sancti, mà Dio è iusto, el quale per gratia indugia il suo iudicio à li peccatori, aciò che si ricognoscano, mà à la fine, nõ perdona à chi nõ torna à lui, così tosto mandò à lo dicto Manfredò, la suaaleditione, che quando ipso se credeua esser in maior factostato, & anchora Signoria, come inanzi fecemo mentione, mò in poco tempo à suo male fine.

Come la Chiesa di Roma elesse Carlo Conte de Angioia

Rè de Sicilia, & de Puglia, & Campione.

C A P. LXXVI.

¶ Stendo il dicto Papa, vna con la Chiesa così tribulati, & diminuiti, per la potentia del Rè Manfredò, & li Electori *Doi electi* *Imperato* *ri.* la Magnia, che hauiano electi doi Rè Romani, cioè quelli di Spagna, & quelli d'Inghilterra, & niuno hauia potentia di ussare in Italia, nè concordia hauiano, & Coradino figliuolo del Rè Corrado, al quale per diritto hereditagio appartena

il

il Regno de Sicilia, & de Puglia, era sì piccolo, che non poteua venire anche contra à Manfredò, el dicto Papa per infestamēto di multi fideli de la Sancta Matre Chiesa, li quali per forza de Manfredò erano sbanditi da loro Terre, & spcialmente per li insiti Ghelphi de Fiorenza, & de Toschana, che de continuo ne hauea assai morti, & multo se compiaceuono col Papa, standoli spesse volte à piè, dicendo il loro damagi. Il dicto Papa Urbano, fè vn gran Consiglio, con li soi Cardinali, & con multi Prelati, & prepose in loro presentia, come la Chiesa era subiugata à Manfredò, & come sempre quilli di sua Casa, & linguagio erano stati inimici, & persecutatori de la Sancta Chiesa, non essendo grati de multi beneficij recepti, Onde quando ad issi pareffe, hauià pensato de liberare la Sancta Matre Chiesa dal seruitio, & subiugatione, & renderela à essere in suo stato, & libera, et ciò poteua essere chiamando Carlo Conte de Prouenza, & Duca d' Angioia, fratello de lo bon Rè Louise de Francia, el quale era più sufficiente Principe d' Arme, & de ogni virtù corporale, che fusse al suo tempo infra Christiani, & come gli era de la più possente Casa, & più Nobile, che fusse al Mondo, chiamandolo Capione de la Sancta Chiesa, & Rè de Sicilia, & de Puglia. Et acquistando con suo potere da Manfredò, el quale contra la volontà de la Chiesa teneua el dicto Reame, sì come suo ribello, & excomunicato, dicendo, come se confidaua tanto ne la potentia de lo dicto Carlo, & de la sua Signoria, & Baronia de Francia, che lo sequitarebbono, che facilmente sarebbe vincitore de la potentia, & forza del Rè Manfredò, & ritornarebbe la Sancta Chiesa in gran stato, al quale Consiglio tutti li Cardinali, & Prelati s' accordarono.

Consiglio generale de lo Papa

Preposta del Consiglio

Lauda de Carlo

Come il Conte Carlo d' Angioia accepto la Signoria, & la electione fattali da la Ecclesia. C A P. LXXVII.

Come la dicta electione fù portata in Francia, à lo dicto Carlo per lo Cardinale Simone dal Corso, si hebbe cō figlio col Rè de Francia, & cō lo Conte d' Artoise, & con quello de lanzone soi fratelli, & con li altri gran Baruni de Francia, onde da tutti li fù consigliato, ch' al nome de Dio prendesse la dicta impresa, in honore de Dio, & de la Sancta Ecclesia de Roma, & per portare la Corona di Reame, el Rè Louise de Francia suo fratello, li proferse aiuto di gente d' Arme, & de tesoro, & similmente tutti li predetti Baroni, li proferono loro medesimo. Condania moglie del Sancto Conte Carlo, che era figliola minore del bon Conte Raimondo Berlingeri de

de Provenza, per la quale hebbe hereditagio de la dicta Provenza, come lei senti la dicta electione del Conte Carolo suo marito, per essere Regina, impegnò soi gioielli, & ricchezze, & ficercò li bacilieri de Francia, & de Prouenza, che fussero à sua bandera, & farela Regina, & ciò fè maiormente per vn dispecto, & disdigno, che la reciui, che poco tempo nanzi le sue trè maiore sorelle, le quale tutte trè erano à vna festa grandissima, erano Regine, hauiano facta sedere in loco più basso di loro, onde cò grā dolore senne richiamò à Carolo suo marito, el quale le respose, Contessa date pace, che io te farò presto maiore Regina di loro, per la qual cosa lei percacciò, & hebbe la maiore Baronia de Francia à suo seruigio, & quelli che più adoperarono ne la dicta impresa. Et el Còte Carolo respose à lo dicto Papa, & Cardinali per lo dicto Legato Cardinale, come hauia acceptata le electione à lui data, & mandata, che senza indugio passerebbe in Italia, con Forte Brazzo, & grande potentia, a là defenctione de la Sancta Ecclesia, & contra à Manfredo, per sbandirelo de le Terre de Sicilia, & de Puglia, per la quale nouella la Ecclesia, & tutti soi fideli, cuncha era da parte Ghelfa, multo senne confortareno, & pigliareno gran vigore. Mà come el dicto Rè Manfredo, senti la dicta nouella, le prouedè à lo riparo de gente, & de moneta, et con la forza de Ghebellini de Toscana, et de Lombardia, li quali erano in sua liga, & compagnia, ordinò Italia, et guardimento di più gente, assai più, che non hauia in prima, et senne venire da la Magnia, per suo riparo, acciò che Carolo, nè sua gente potesseno passare in Italia, nè venire à Roma. Et con moneta, et promesse si raccolse gran parte de Signori de le Cità de Italia, sotto sua Signoria. Et in Lombardia si fè suo Vicario, el Marchese de Palanignio de Piemonte, suo parente, el quale multo li assimigliaua di persona, et costume. Et simigliantemente si fè fare in Mare, grande apparecchio di Galee, et Nauilij, et erano armate de Sicilianij, Pugliesi, et Pisani li quali erano del dicto Conte Carolo, el quale per dispregio chiamaua Carlotto. Imperòche à Manfredo parua essere, et era Signore del Mare, e della Terra, et la sua parte Ghebellina era al soldo in Toscana, et in Lombardia. Onde sua venuta hauia per niente.

La moglie di Carolo facta Regina.

Resposta del Conte Carolo

Promissione de Manfredo

Marchese de Palanignio

Carlotto in dispregio

*Incomencia, ricontando, chi fù il Conte Raimundo
Berlingieri de Prouenza*

C A P. LXXVIII.

PO che el nostro tractato nel capitolo di sopra, hà fatta
mentione, & ricontato di la valente Condania, mo-
glie che fù del Rè Carolo, & figliola del bon Conte Raimundo
Berlingieri de Prouenza. Et ragione che alcuna cosa in breue
Condania parlare dicamo, del dicto Conte Raimundo Berlingieri, de cui
el dicto Rè Carolo, romase herede per la moglie. Raimundo
Raimundo fù Gètil' homo de linguagio, & fù de vna progenie de quilli de
Berlingieri la Casa de Ragona, & de quilli de Tolosa, & per hereditagio
de Casa Ra fù sua la Prouenza dil Rodano. Signore fù fauio, cortese, de
gonna nobile stato, virtuosissimo, & allo suo tempo fece venerabile
cose, & in sua Corte vsauano tutti li Gentil' homini de la Pro-
Romeo tor uincia de Prouenza, de Francia, e de Cathalongnia, & per la
vando de cortesia, & Nobile stato, & multe fabule, & canzone prouenza-
Sancto Ia- le, fè de gran sententia, Aduenne che in sua Corte arriuò vn
cobo, restò Romeo, el quale tornaua da San Iacobo, & vedendo la gran-
in casa del bonitate del Conte Raimundo, restò in sua Corte, & fò si fauio
Conte Rai & valeroso, che peruenne in gratia del Conte, & sil fè de tutto
mundo. suo Maistro destrieto, & guidatore, el quale sempre in habito
honesto, & Religioso se mantenne, & in poco tempo per sua
Conte de industria, & opere radoppiò la rendita al suo Signore in trè
Tolosa. doppie, mantenendo sempre grande, & honorata Corte. Et
hauendo briga con lo Conte de Tolosa, che era el maiore Côte-
te del Mundo, & hauia sotto de sè quattordecì Conti, & per la
cortesia del Conte Raimundo, e per lo Consiglio del bon Ro-
meo, col Tesoro, che hauia ragunato, hebbe tanti Baroni, &
Cauallieri, che con honore fù vincitore de la dicta guerra. El
dicto Conte Raimundo hauia quattro figliole femine senza
Bon confi masculo, & per bisogno el bon Romeo la prima maiore si la
glio. maritò al bon Rè Louise de Francia, per multa moneta, dicè-
do el bon Romeo à lo Conte, lasciamò fare, & non ti greue el
costo, che se tù maritarai bene la prima, tutte l'altre per suo
presentato maritarai meglio, & con minore dote, & costo, &
così venne facto, che incontinente el Rè d'Inghilterra, per es-
sere Cognato del Rè de Francia, tolse l'altra per poca moneta,
appresso el fratello de lui, electo Rè de Romani, tolse la tertia,
la quarta rimase à maritare. Onde disse il Romeo, questa vo-
glio, che habbia vno valente homo, il quale sia tuo figliolo, &
remafo tuo herede, & così fè, tornando Carolo Duca, ò vero
Conte d'Anzi, fratello del Rè de Francia, & disse costui voglio
che

he habbia. Imperòche gli è per essere maiore, & lo migliore ignore del Mundo. Prophetando de lui, & così fu fatto. Adenne però per inuidia, la quale ditrompe, & guasta ogni bene, he li Baroni di Prouenza, apposono al bon Romeo, ch' haurà nale guidato il Tesoro del dicto Conte, e feroli adomandare il dicto Conte, che stesse à raggione. El valente Romeo disse al Conte. Io tò seruito gran tempo, & te hò misso da picciolato in gran Signoria, & di ciò per lo falso configlio di toi Baroni, si contro di mè poco grato. Onde Io venne in tua Corte pouero Romeo, & honestamente sò del tuo viuuto, faemi dare lo Celitio, el mio bordone, & la scarfella, acciòche lo riuada si come venne, & queterotte ogni seruitio riceputo la mè. El Conte non voleua, che se partisse, & illo in niuno modo volse remanere, & come gli era venuto, così senne andò, & mai non se sappe d'onde se fusse, nè doue se andasse, se non per multo si extimò, che fusse stato vno Sancto homo.

Inuidia

*Seruitio
perfo per
ingrati-
dine.*

Come in Cielo apparfe vna Stella Cometa, & de sue significations.

C A P. LXXIX.

NEl dì de Christo MCELXIV. del mese d'Augusto, si apparfe in nel Cielo vna Stella Cometa, con grandissimi raggi, & chiome dietro, che leuandosi dallo Oriente con grã luce, infino che era al mezzo cielo in verso l'occidente, la sua chioma risplendeua à dietro trè mesi, cioè da lo Augusto al Nonembro, la quale Stella Cometa significò diuersi augurij in piu parte dello seculo, & multo ne sonno aperte, significarono lo auuenimento del Rè Carolo de Francia, & la mutatione del Regno de Sicilia, & de Puglia, che sequitò per la transmutatione, Sconfitta del Rè Manfredò, da Todefchi se transmuto la Signoria del Reame, & simili translationi, & mutationi de parte, per accasone de questo, del Regmento, che auuenne ad piu Cità de Toscana, & de Lombardia, come inãci faremo mentione. Et come se proua, che queste Stelle Comete significano murationi de Regno, come per li antiqui Autori se mostra, & loro Verli, & maximamente per Stratio Poeta nel primo suo de Thebe disse. *Bella quibus Populis mutataque Regna Cometa;* Et Lucano nel suo libro disse. *Sideris, & Terris mutante Regina Comete.* Mà questa frà le altre significacione fù euidente, & aperta, che come la Stella apparfe, Papa Urbano se ammalò de infirmità, & la nocte, che la dicta Cometa disparì, il dicto Papa morì ne la Cità de Perosa, & in quella si fù sepellito, per la qual morte alquanto tardò lo auuenimento del Co. e Carolo, & Manfredò cò soi seguaci

Cometa

*Morte de
Papa Vr-
bano*

*Vacatione
del Papa-
to per cin-
que mesi*

*Clemente
quarto*

di ciò forono multi allegri, auisando, che morto Papa Vrba-
no, el quale era Franceſe, ſi impediffe la dicta preſa del Conte
Carolo, & vacuò la Chieſia ſenza Paſtore, per ſpacio de meſi
cinque, mà come piacque à Dio, fù fatto Papa Clemente IV.
de la Città de Ran Gilio de Prouenza, il qual fù bono homo,
& de Sancta vita, per oratione, iciunij, & elemoſine, con-
tutto, che fuſſe ſtato primo laico; cẽ moglie, & figliole, & fù
grande Aduocato in ogni Conſiglio del Rè de Francia, &
morta la moglie ſi fè Clerico, et fù Epifcopo, et pò Archiepi-
ſcopo de Narbona, et pò fù Cardinale de Sauina, et pò regnò
Papa anni quattro, et fù molto fauorebole allo venire de lo
Rè Carolo, et rimafe la Sancta Chieſia in bono ſtato. Laſtare-
mo del Papa, et de le altre nouità de Italia, imperoche
tutte ſeguirono à lo aduenimento del dicto Rè
Carolo: et comenzaremo lo ſecundo libro de
queſta Cronica, oue ſe narra de la Signo-
ria, et Stato de dicto Rè Carolo, et
de ſoi ſucceſſori, et le nouità
che furono quaſi per tut-
to lo Mundo.



Incomenza lo secundo libro, doue se tracta de la venuta del Rè Carolo di Puglia, & de soi facti, & de multe mutationi, che forono in Italia al suo tempo.

C A P. I.



Carolo figliolo secundo, che fù de Loifio piaceuole Rè di Francia, et Nepote del bon Rè Filippo suo Auo, et Fratello del bon Rè Louise de Francia, et de Roberto Conte d' Artuse, et Aofus Conte de Picctieri, et tutti quattro fratelli, nati de la Regina Bianca, figliola del Rè Alfonso de Spagna, et lo dicto Carolo Conte Dagio, per hereditagio el patre, et Conte de la Prouenza, di qua dil Rodano, per hereditagio de la moglie del Bon Conte Raimundo Berlengeri, si come chel Papa, et per la Sancta Chiesa fù electo Rè de Sicilia, et de Puglia, si se fornì de Cauallieri, et de Baruni, & per fornire sua impresa, et passare in Italia. Mà ciò più apertamente se possa hauere notitia de quisto Carolo, lo quale fù el primo origine del Regno de Sicilia, et de Puglia, per venuta de la Casa de Francia, si derrimò alquanto de soi virtute, et conditione. Et è ben ragione di fare memoria di tanto Signore, et tanto amico, et Protector, et defensore de la Sancta Chiesa, si come appresso faremo mentione. Questo Carolo fù Sauio, de sano consiglio, pronto in Arme, et aspro et multo tenuto, dotato di molte virtute, de tutti li Rè del Mundo fù più magnanimo, et d' aleri incennimenti, in fare ogni grande impresa sicuro in ogni aduersità, fermo, et veritatero de ogni sua

Carolo

Carolo prima origine del Regno de Sicilia, & Puglia de Fiandra

Laude de Carolo

pr o.

*Sententia
bella**Arme de
Carlo**Figlio de
Carlo*

promissione, poco parlante, & multo operante, & quasi mai non ridiua, se non multo poco, honesto comè ad vno Religioso, & Catholico, aspro in iustitia, & de feroce risguardo, grande di persona, & ben storico, di colore vermiglio, & con grana, & ben paria maieità reale, più, che alcuno altro Signore multo vigilaua, & poco dormia, & vsaua à dire, che quanto tempo dormiua, tanto tēpo se perdeua, largo fù à li Cavalieri d'Arme, mà cupido de acquistare Terre, & Signorie, & moneta. Onde che venesse per diffinire sue imprese, & guerre, de gente de Corte ministeri, ò iocolare, non se delectò mai, le sue Arme erano quelle de Francia, cioè el Campo, & Fiordeliso d'oro, & di sopra vn rastello vermiglio, & tanto se diuisaua de lo Rè de Francia, Questo Carlo quando passò in Italia, era di età de anni XLVI. & si regnò Rè de Sicilia, & de Puglia, come faremo mentione inanzi Anni XIX. Hebbe de la moglie doi figlioli, e più figliole. Il primo de mascoli hebbe nome Carlo Secundo, & fù al quanto strenuo, & fù Principe de Capua, & pò appresso del padre fù Rè de Sicilia, & de puglia, come inanci faremo mentione. L'altro Rè hebbe nome Filippo, el quale per la moglie fù Principe de la Morca, mà morì giouane, & senza figlioli. Imperoche se guastò attendere vno bastro. Lassaremo al quanto de la progenie del bon Rè Carlo, & sequitaremo nostra Historia del suo passaggio in Italia, con altre cose conseguendo à quello.

*Come li Ghelfi de Fiorenza hebbeno l'Arme de Papa
Clemente, & seguirono el Conte Carlo.*

C A P. II.

IN questi tempi li Ghelfi usciti de Fiorenza, e dall'altre Terre di Toscana, li quali erano multi auanzati per la presa, che hauiano facto di Modino, & di Regio, come di retro habimo facto mentione, sentendo come el Conte Carlo, si apparecchiua per passare in Italia, si se possero con tutto loro potere in Arme, & Caualli, sforzando ciascuno iusta el suo potere, & forono più, che quattrocento boni homini à cavallo, gentili de linguaggio, & prouati in Arme, & mandarono loro Imbasciatori al Papa Clemente, chel racomandasse al Conte Carlo, el quale era electo Rè de Sicilia, proferendosi à lo seruitio de la Sancta Chiesa, li quali dal dicto Papa furono reputi honoreuolmente, & gratiosamente, & proueduti di moneta, & altri beneficij. Et volse el dicto Papa, che per lo suo amore, la parte Ghelfa de Fiorenza, portasse sempre l'Arme sue in bandere, & in Sigillo, la quale era il bianco campo, con
vna

DE PARTHENOPE. 63

una Aquila vermiglia, in sù vn serpente verde, la quale portaro, & tenero pò, & tenghano in fino al dì de hogi, & benchè hanno pò aggiunti li Ghelfi, vn gillietto vermiglio sopra al capo dell' Aquila, & con quella insegna se partero da Lombardia, & in compagnia di nostri Francesi, & del Conte Carolo, quando passarono à Roma, come sequendo faremo mentione & fò de la migliore gente, & che più adoperasse in facte d' Arme, che niuna altra, che hauesse il Conte Carolo del suo lato contro à Manfredò. Lassaremo al quanto de li vsciti Ghelfi de Fiorenza, & diremo de la venuta del Conte Carolo, & de sua gente.

*L' Arme
de Ghelfi*

*Come el Conte Carolo, se parti de Francia, & per mare
passò da Prouenza à Roma.*

C A P. III.

N Eli Anni de Christo MCCLXV. Carlo Conte d' Angiò, & de Prouenza, facta sua radunata de multi Baroni, & Cauallieri Francisi, & Prouenzani, & di moneta, per finire suo passaggio, & facta sua mostra, si lassò il Conte Guido de Montforte Capitano, & Guidatore de MVC. Cauallieri Francisi, li quali deuessino gire à Roma, per la via de Lombardia, et facta la festa de la Pasca de la Resurrectione de Jesu Christo, cò o Rè Louise de Francia, e con li altri soi fratelli, et amici, subitamente se parti da Parisò, con poca compagnia, senza soggiorno, peruenne à Marsilia in Prouenza, doue haueua facte apparecchiare Galee, armate in numero trenta, in su le quale e recolli col quanto de soi Baroni, li quali haviua menate con lui de Francia, et certi altri da Prouenza, et possese in Mare per venire à Roma, à gran periculo, imperò che Manfredò con sue forze, haviua facte d' arme in Genna, et in Pisa, et in el Regno più d' octanta Galee, le quale faceua in Mare, à ciò che Carolo nò potesse passare, mà lo dicto Còte Carolo, come franco, et ardito Signore, se posse à passare, non guardando à o aguaito di soi inimici, dicendo in Prouerbio, o vero in sententia del Philosopho, che di ciò bon studio romperia fortuna. Et così come piacque à Dio, passando assai dapresso al nauilio del Rè Manfredò, pigliando alto mare, arriuò sano, & saluo con sua Armata, à la ripa del Tibaro di Roma, nel Me- de Magio, del dicto Anno, la cui venuta si fò tenuta multa narauigliosa, et subita, & à pena se poteua credere dal Rè Manfredò, nè da sua gente. Giunto Carolo à Roma, si fù re- cputo caramente da li Romani, con gran honore, Imperò che non amauano la Signoria del Rè Manfredò, & inconti-

*Pericolo
non scbia
uati*

*Prouerbio
bon studio
romperia
fortuna.*

*Carolo vñ-
ne in Ro-
ma*

Carlo Senatore de nente fo facto Senatore de Roma, con volontà del Papa, & *de Romani,* con tutto che Papa Clemente fusse in Viterbio, *Roma* si gli de ogni di aiuto, & fauore Spirituale, & temporale, contra Manfredò, mà per cagione, che la sua Caualleria, la quale uenìua per terra, per multi impedimenti apparecchiati da Manfredi, & suo potere in Lombardia, penarono multo à giungere à Roma, come farimo mentione, conueni al Conte Carolò soggiornare à Roma, in Campagna, & in Viterbio, tutta quella state, in ne lo quale soggiorno, prontedi, & ordinò, comè potesse intrare in ne lo Règno con suo Hoste.

Come el Conte Guido de Monforte passò per Lombardia con la gente del Conte Carolò, & venne à Roma.

ma. C. A. P. IV.

Còpagnia del Conte Guido

Camini de la Compagnia di Guido.

Passi guardati.

Sospitione

Vendetta de sospitione.

IL Conte Guido de Monforte con la Caualleria del Conte Carolò, con soi Cauallieri, si partì de Francia del Mese de Iunio del dicto Anno. Et questi furono li corporali, li quali furono col Conte Guido, cioè Missere Buccardo Conte de Bandonio, & Missere Ioanne suo fratello, Missere Guido de Velugò, Episcopo da Corto, Missere Philippo de Monforte, Missere Guilermo, & Missere Pietro de Pedemonte, Missere Roberto de Beçtonia, Primogenito de lo Conte de Frandia, el quale era Genereo del dicto Conte Carolò, Missere Giulio el Bruno, Conte stabile de Francia, Maistro, e Bailo del dicto Roberto, el Seneschalco de Mirapeffe, Missere Guigliolmo lo standardo, Missere Ioanne de Busilia, Seneschalco del Conte Carolò, Cortese, e valenti Cauallieri. Et ferono la via de Bergogna, & di Sueuia, & passarono li Monti dicti Moscanese, & artiuati ne lo Territorio di Tormo, & Dasti, del Marchese de Monferrato, el quale era Signore de quel Paese, si forò rezepti honoreuolmente, imperòchel dicto Marchese teneà con la Chiesa, & era contra à Manfredò, & per lo suo conducto, & aiuto de Milanesi, si possono à passare per Lombardia, tutti in armi ischiarati, con mulci affanni, da Piedemonte, fino à Palma, imperòchel Marchese Palauignio parente del Manfredò, con la forza de Crimonesi, e dell'altre Cità de Lombardia Ghibelline, li quali erano con Manfredò in ligha, si stanano à guardare li passi, con più de trè milia Cauallieri Todeschi, & Lombardi, à la fine come piacque, à Dio, vedendosi le dicto doi Schiere assai dapresso nello loco dicto, li Fràcesi passarono senza contrasto de battaglia, & arriuàro à la Cità di Palma, ben se disse, che vn Missere Boscho, de quelli de la Casa di Aduera, che Cremona per denari, che hebbe da Francesi dede per Con-

Consiglio per tale modo, che l'hoste de Manfredò, che non contrastò il passo, come era ordinato, per la qual cosa pò il polo de Cremona ad furore, destruseno el dicto linguagio quel de Aduera, & gionti li Francesi ne la Cità de Palma, orono de Fiorenza, & de li altri Terre, & Cità de Toschana, quali erano Ghelfi, & erano più de quattrocento Cavalieri, li quali era Capitano el Conte Guido Guerra, di stando loro contra, infino à Mantua; Et quado li Francesi si contrarono con loro, si le parua ad ipsi si bella gente, & si becauallo, & in arme, che multo si marauigliauano, che l'isti de loro Terre potessero essere così riccamente adobbati, si apparse à loro Compagnia multo cata, & de poi si le scorto per Lombardia, in Bologna, per Romagna, per lo Ducato, & per la Marcha, che per Toscana non poteuano passare, & che era tutta parte Ghibellina, & sotto la Signoria de Manfredò, per la qual cosa posseno multo tempo in loro viaduo, si che primo fù la intrata del Mese de Decembro del dicto Anno MCCLXV. che gionseno in Roma, & giunti che erano à Roma, el Conre Carolo li vede, & riteneli multo allegramente, & con grande honore.

Come il Rè Carolo fù incoronato à Roma, de lo Reame de Puglia, & de Sicilia, & possese con sua gente ad contrastare Manfredò.

C A P V.

Come la Caualleria del Conte Carolo, fù giunta in Roma, si attese à prendere la Corona intorno de la Epiphania li dicti Anni MCCLXV. per doi Cardinali legati, & mandati dal Papa fù consacrato in Roma, & coronato del Regno de Sicilia, & de Puglia, vna con la sua Donna à grande honore, & si tosto, come fù compiuta la festa de la Coronazione, se foggiorno, se posse al contrasto per camino con suo hoste & compagnia, per la via in ver de Puglia. Et in poco tempo se prese gran parte de la Compagnia, sotto sua Signoria, senza contrasto al suo comandamento. El Rè Manfredò sentendo venuta del Rè Carolo, & come era passata la sua gente, se radunò in Lombardia senza contrasto de la sua radunata, diuero molto fò multo corozoso, & incontinente posse studio à la guardia de li passi dil Regno, & al passo del Ponte di Cippa, & lo si posse el Conte Iordano, & lo Conte de Caserta, li quali erano de quelli de la Casa de Aquino, & con gente assai à piedi, & à cavallo. Et à San Germano posse gran parte de soi soldati Thodeschi, & Pugliesi, & tutti li Saraceni de Nocera.

La Compagnia de Manfredò se arrende à Carolo
Passi guardati da Manfredò
S. Germano
Ambasciadore de Manfredò à Carolo

I con

*Resposta
de Carlo*

con Arche, & con Balestre, & con molte sagettame, confidando se più à quello passo, che in altro, per forte loco, & sito, che da vna parte ha si grã Mòti, dal altra gran Padule, & Fiomare, & era fornito de victuaglia, & de ogni cosa bisognosa per più de dui Anni, hauendo lo Rè Manfredò guarniti li passi, come hauemo dicto, si mandò li soi Ambascadori à lo Re Carolo per trahere con lui pace, ò vero tregua; Et gli Ambasciatori disposta loro imbasciata. El Rè Carolo con sua bocca si gli rispose, & disse in suo linguaggio ai Franciese. Ales, & die moi alle Sultrandi Nociere, ò ze metera lui in terreno, ò io mettera moi in Paradis. Cioè à dire. Io non vò altro, che la battaglia, ò io occiderò lui, ò lui mè. Et ciò facto senza soggiorno se pose al camino, hauendo giunto il Rè Carolo, con suo hoste à Fresolone in Còpagnia, & destédèdo verso Cipparano, el Conte Iordano, el quale guardaua el dicto passo, vedendo venire la gente del Rè Carolo, per se vole defendere el passo, lo Conte de Caserta, il quale era con lui, si li disse, hora è meglio di lassare passare parte de la gente, & hauerimole di là de lo passo, senza corpo de spata, il Conte Iordano credendo, che consigliasse il migliore, si lo acosenti, mà quando vidi abundare la gente in gran quantitate, anche vole assalire con battaglia. El Conte de Caserta, el quale era nel tractato, dice, che la battaglia era di riseco, & grande periculo, imperòche ne erano troppo passati. All' hora el Conte Iordano vedendo si possente la gente del Rè Carolo, si piglarono partito de partirsi, & così serono abbandonare el dicto passo, chi dice per paura, & chi dice chel Conte di Caserta hauua tractato tradimento col Rè Carolo, impròche non amaua il Rè Manfredò, per casone, chel Rè Manfredò, per isfrenata luxuria, era giaciuto con la moglie del dicto Conte de Caserta, onde de ciò multo era inanimato, corozzato contra di Manfredò. Et per vendetta di ciò volse vsare questo tradimento, & à questo se damo fede, imperò che egli, & li soi forono primi li quali si diere al Rè Carolo, & abbandonato el Ponte de Cipparano, non tornarono all' hoste de lo Rè Manfredò à S. Germano, mà intrarono in certi loro Castelli.

*Consiglio
de li Capi
taniij*

*Gente de
Carolo pas
ata.*

*Sospiti one
de trad ien
to-*

*Come el Rè Carolo hauuto il Ponte de Cipparano hebbe
per forza la Terra ei San Germano.*

C A P. VI.

Come el Rè Carolo hebbe preso el passo di Cipparano, si pigliarono Aquino senza contrasto, & per forza hebbero la Rocca de Arci, la quale è de le più forte tenute, che siano
in

In quello paese, & ciò facto, si possono vno grandissimo Campo à la Città de Sancto Germano, & quelli della Terra per forte loco, & perche erano ben fornite de gente, & de victualia, & ogni altra cosa, si hauiano per niente il Rè Carolo, & sua gente, & per dispregio loro li ragazzi, che portauano loro Caualli à beuere fore della Terra, si li faceuano dispreggiare, e direli ogni Villania, dicendo onde è el vostro Carletto, per la qual cosa li Ragazzi de li Francesi, comenzarono à fare ontratto con li Ragazzi de la Terra, per la quale cosa tutta hoste de Francesi se leua à rumore, & dubitando, che lo Campo non fosse affalito, tutte forono in arme, & subito correndo a ver de quello loco, li Francesi con gran rumore assaltaro la Terra, dandogli battaglia da più parte, & colui, che non poteua hauere migliore Elmo, si ismontaua da Cauallo, & leuaua se stesso in capo, & così andauano in fine in piedi, alle mura, & corre de la Terra à combattere. Il Côte de Vandamon cò Miffere Ioanne suo fratello, e con loro bandere, li quali foro li primi armati del Campo, si giungerono li ragazzi di quelli intro, & di fora, mà el Conte de Bandamon, & lo fratello per loro grande ardire, & virtù vincerono la pugnia per forza, & intrarono dintro, & subito si possino loro insegna sopra le mura, & de primi, che vi andarono, furono li vicinde Fiorenza, de li quali era Capitano il Côte Guido Guerriero, l'insegna si portaua Miffere Scoldo Iacoppi di Rossi de Fiorenza, li quali Ghelisi al pigliare de San Germano, se portarono marauigliosamente, & come à valente gente, per la quale cosa, quelli de fora pigliarono gran ardire, & quello, che meglio poteua, se traiaua d'entro la Terra, quelli de dentro vedédo le segne de' loro inimici in sù le mure, & pigliata la Porta, multi suggerono, & poco li rimaseno à la defentione, per la quale cosa la gente del Rè Carlo còbattédo, si hebbe la Terra de Sancto Germano al dì 10. de Febraro, anno Domini MCCLXV. & fù una grandissima marauiglia per la fortezza de la Terra, & più tosto fù per volere de Dio, che per forza humana, Imperòche dentro stauano più di milli Cauallieri, & più de seilia pedoni, intra li quali stauano multi Arceri Saracini de Sicilia, mà per vna zuffa, che la nocte dinanci fù trà Christiani & Saraceni, come piacì à Dio, li Saraceni furono soperalati, per la quale cosa el giornò seguente, non forono fideli defentions de la Terra, & questa infra le altre, fù vna delle migliori, perche fù pigliata la Città de San Germano, de le quali li familiare de Manfredo, ne forno multi morti, & presi, & la

*Battaglia
in espugnazione
de S. Germano

S. Germano preso

Caggione de la espugnazione de Germano*

Terra fù corsa, & rubbata per li Francesi. Et quiui soggiornò el Rè Carolo, & sua gente, per pigliare ripolo, & per sapere li Consigli de Manfredò.

Come el Rè Manfredò ordino, & andò d Boniuento, & isebirosse per combattere. C A P. VII.

COME el Rè Manfredò intese la nouella de la pigliata de S. Germano, & trouandoue la sua gente sconfitta, si ilbagottio forte, & pigliò consiglio, ciò, che douesse fare, il quale fù consigliato per lo Conte Caluagio, & per lo Conte Iordano, & per lo Conte Bartolomeo, & per lo Conte Camerlingo, & per altri soi Baroni, che con suo potere se thrahesse à la Cità de Boniuento, per vn forte loco, & per hauere la Signoria de pigliare battaglia à sua potestate, & per retraherse in

Manfredò per consiglio de li soi, vò in Boniuento Puglia, se bisognasse, & anco per contradire il passo del Reame al Rè Carolo. Imperòche per altra via intrare in Principato, ò venire in Napoli, nè passare in Puglia non pollea, se non per via de Boniuento, & così fù facto. Il Rè Carolo sentendo questo, subito parti da S. Germano per sequire lui con sua

hoste, & non tene il camino per dericto per Capua, & per Terra de Lauore. Imperòche per lo Ponte de Capua, non hauebbe possuto passare, per la fortezza del Ponte, e de la Torre, che songo di sopra al fiume, & si è molto grosso, mà se possia à passare il fiume di Voltorno, el quale stà da presso à Theliuerno, doue non se pò guardare, & tene per la contrate de forti, & aspri camini de le Montagne Beneuentane, & senza soggiorno, con gran desafio de moneta, & de victualia giunse

Rè Carolo sequita ad hora de terza, ò de mezzo giorno à piè di Boniuento, alla Valle di contra à la Cità, per spacio de dua miglia di longe, & appresso al fiume del Calore, il quale corre à piè de Boniuento, el Rè Manfredò vedendo apparire l'hoste del Rè Carolo, hauuto suo Consiglio, si pigliaro partito de volere combattere, & uscire da fore in Campo con sua gente, per assagliare el Rè Carolo, primo, che riposasseno, mà de ciò pigliaro male partito, che se fosse creso solo vno Di, el Rè Carolo, & suo hoste erano morti, & pigliare senza colpi de Spada

Necessità de victualia à Carlo per diffalcha de Victualia per ipsi, & loro caualli, che di dinanci, che giungesseno à Boniuento à piè del suo territorio, per necessità de Victualia, à multi de sua gente conuenne, che viuissino de foglie de Cauilli, & loro Caualli de torfi, senza altro pane, ò vidanda per li Gaualli, & la moneta per dispendere, gli era venuta meno, et la gente del Rè Manfredò era molto forte, che Messere Corrado de Antiochia si era con

gen-

gente in Abruzzo, el Conte Federico era in Calabria, el Conte de Ventimiglia era in Sicilia, che se egli se fosse alquanto indugiato, li radoppiuano le forze, mà à quello, il quale Dio vole male, li tolle lo finno, Manfredò vscito de Boniuento con sua gente, passò el fiume di Calore, per lo ponte, et vscio nello piano, oue se dice S. Maria de la Grandela, in loco detto la Petra à Rosetto, et quini fè trè schiere, la prima fù de Thodeschi, de li quali multo se confidaua, et erano ben mulle, et ducento Cauallieri, de li quali era Capitano il Conte Palatino, la seconda era de Toschani, et Lombardi, et anco Todeschi, in numero de mille Cavalieri, il quali guidaua il Conte Iordano, la tertia fù de Puglia, con li Sarraceni de Nocera, la quale guidaua il Rè Manfredò, et era de mille, quattrocento Cavalieri senza li pedoni, et li Arcieri Sarraceni, li quali erano in gran quantità.

Ordine de Manfredò fà le Schiere

Come il Rè Carolo ordinò le schiere per combattere con Manfredò. C A P. VIII.

IL Rè Carolo vedendo Manfredò, & sua gente venuti à Càpo, et schierati per combattere, si pigliò consiglio come fosse da fare, ò pigliare battaglia q̃llo giorno, ò indugiare la, et pli più de soi Baroni, fò cōsigliato, che la indugiasse, infino all' altro matino, per fare pigliare alcuno riposo à li Caualli, per lo affanno hauuto nel camino sì aspro. Messere Gilio il bono Condestabile de Francia disse in contra de quisti, che indugiandola, li Inimici si pigliarebbono Core, à dire alloro si vorrebbero la battaglia, et li altri non vorrebbero la battaglia, chā egli è solo con suo Signore Roberto de Francia, e con loro gente se metterebbe à la ventura de combattere, hauendo forze fè in Dio, de hauere la victoria contra li Inimici de la Sancta Chiesa; Onde ciò el Rè Carolo si pigliò lo suo Consiglio per la gran voluntà, che hauia de lo combattere, et disse cō alta voce à li soi Cauallieri. Venus, et Largiors, che nosauons tante desire, et fè sonare le Trombette, che ogni homo se armasse, et apparecchiaffe p̃ adare à la battaglia, et così in poco de hora fù fatto suo comādameto, et ordinò trè schiere cōtra li soi inimici, principalmēte la prima fò de Francesi con mille Cavalieri, de li quali era Capitano Messere Philippo de Monforte, et Mirastallo de Mirapesse, la seconda guidò el Rè Carolo col Conte Guido de Monforte de soi Baroni, et Cauallieri de la Regina, et Prouenzali, Romani, et Compaganini, li quali erano in quantità de CXC. Cavalieri, & la insegna portaua Messere Guilliemo de Stendardo, huomo

Consiglio a Carlo

Ordināza de Carlo

mo de gran valore, de la tertia schiera fù Conductore Roberto Còte de Frandria, col suo Maestro Miffere Gilio il Bruno, Contestabile de Francia, con Fiamenchi, Barbanzoni, Anoueri, & Piccardi, in numero de 700. Cauallieri, & oltra de queste Schiere vi furono li vsciti Ghelfi de Fiorenza, tutti li Italiani furono in numero di quattrocento Cauallieri, de quali multi de le maiore Case di Fiorenza, si ferono Cauallieri per mano del Rè Carolo, in sul dare de la battaglia. Et de quisti Schiera de Ghelfi de Fiorenza, & de Toscana, era Capitano il Còte Guido Guerra, & la insegna de loro in quella battaglia, si la portò Miffere Corrado de Monte Magno de Pistoia. Vedendo il Rè Manfredo fa & le Schiere, si domandò, che gente era la Schiera quarta, li quali si appareuano multo bene in arme, & à Cavallo, & in arnesi, & sopra insegna, & sulle risposto, & dicto, che l'era la parte Ghelfa, de gli vsciti fora de Fiorenza, & de le altre Terre de Toscana, all' hora se dolse Manfredo, & disse. Hor doue è l'aiuto, el quale Io hò da parte Ghebellina, la quale Io hò tanto seruita, & posto in ipsa tanto theforo, & dice, veramente quella Gente non pò perdere hogi, cioè de li dicti vsciti Ghelfi, & vole dire, che se li hauesse vittoria si la vorrebbe p li vsciti Ghelfi essendo colui, pche li vedeua si fedeli à loro Signore, & à loro parte, & se hauesse à lui la Vittoria, cha diuentarai amico de Ghelfi, & inimico de Ghebellini.

De la Battaglia, che fù trà Rè Carlo, & Rè Manfredo, & come Manfredo fò sconfitto, & morto, con tutta la sua gente. C A P. IX.

Ordinate le Schiere de doi Rè, ne lo piano de la Grandella, come è dicto di sopra, e ciascheduno de li dicti Signori inanimata, & auisata la sua gente del ben combattere, & dato el nome per lo Rè Carolo, à soi Cauallieri Mongioia, & per lo Rè Manfredo à li soi Soauia, el Episcopo de Azero si como legato del Papa absoluette, & dene disse tutti quelli del Rè Carlo, perdonando colpa, & pena; Imperòche combatteuano in seruitio de la Sancta Chiesa, & ciò fatto se cominciò vna aspra, & dura battaglia trà le prime due Schiere de Thodeschi, & Francesi, & lo assalto de Thodeschi, fò si duro, & forte, che malamente menauano li Francesi, & ferole ricolare in dreto, & preseno il Campo. El bon Rè Carlo vedendo li soi mal menati, non tenne l'ordine de la battaglia de fore, con la seconda battaglia, & Schiera, auisando, che se la sua prima Schiera de Francesi fosse rotta, & sconfitta, ne la quale hauiua sua speranza, piccola speranza de salute hauiua ne li altri, mà in-

Schiera de Ghelfi

Che combattenti per la Chiesa

Insomenza la battaglia.

incontimente con la sua Schiera de Francesi, puro andò contra à Thodischi, & videndo li vsciti Ghelfi lo Rè intrare à la battaglia, si posero con sua Schiera à seruirelo virilmente appresso di lui, & per quillo di adoperarono marauigliosamète, & si fero sempre gran facti d'armi, sequendo sempre la persona del Rè Carolo, & similmente fò il bon Missere Gilio, el bon Contestabile de Francia, e col Signore Roberto de Frandia, & con sua schiera, dall'altra parte vide lo Conte Iordano con sua Schiera. Onde la battaglia fù aspera, & dura, & gran partita del giorno durò, che non si sapeua, chi haueffe el migliore. Imperò, che li Todeschi per loro forza, & virtù, con le spade, molto danniggiauano li Francesi, mà subito se leuò vn grido trà le Schiere de Francesi, dicendo. A li Stocchi à ferrili li Cavalli, & così fò facto, per la qual cosa li Thodeschi in poco spacio forono malmenati, & multo 'abbattuti, & quasi sconfitti. El Rè Manfredò quale con sua schiera de Pugliese staua per secorso, videndo, che li soi stauano in volta, & non poteuano durare à la battaglia, confortò la gète de sua Schiera, che sequitauano à la battaglia, da li quali fò mal inteso. Imperò, che la maior parte de Baroni pugliese, e de Regno lo abbandonaro, & intra le altre, & quello de la Cerra, et quello de Caserta, ò per vilità de animo, ò perche vediano hauere el peggiore, li quali fallero à Manfredò, abbandonandolo, fuggendo, chi verso Abruzzo, e chi in Boniuento. Manfredò rimase con poco à cavallo, si fè come à valente Signore, el quale vose prima finire in battaglia, che fuggire con vergogna, et ponendose l'elmo in testa, con vna Aquila de argento la quale era di sopra per Cimera, si li cade in sù l'arzone de nanci, et isso ciò vedendo, multo se sbagortio, et disse à li Baruni, che hauia di presso, in latino. Hoc est signum Dai. Cioè questo è signo di Dio. Imperò, che questa Cimera appiccai con i mei mano, per modo, che non deuia potere cadere, & non afsò, che non andasse à la battaglia, mà come à franco, et ardito Signore à la maiore presa de la battaglia pericolosa senza sua insegna reale: et per non essere conosciuto per Rè, mà come vn'altro Cauallieri, defendendose françamète nel mezzo de la battaglia, et con tutto ciò li soi Cauallieri, et Baroni poco durano à la battaglia, perche erano in volta, et subito si orono tutti sconfitti. El Rè Manfredò fù morto in mezzo de i Inimici, diceci per vno Scudiero Francese, mà nõ se sape certo. In quella battaglia si fò gran mortalità dall'vna parte, e dall'altra, mà molto più della gente de Manfredò, et suggerendo

Ghelfi

*Todeschi
abbattuti.*

*Manfredò
abbandonato da
soi.*

Augurio.

*Morte del
Rè Man-
fredo.*

Boniuento pigliato. do da lo Campo verso Boniuento, cazziati da quelli del Rè Carolo, si forono sequiti infino alla Terra, che già si faceua notte, et pigliata la Città de Boniuento, et quelli, che fugguano da lo Rè Manfredo si rimaseno per presoni, infra gli altri fù preso il Conte Iordano, et Miffere Pietro Asino de Vberti, deli quali pò el Rè Carolo mādò p presoni in Prouéza, et in q̄llo paese le fè morire de aspra morte in diuerse carceri, li altri Baroni Thodeschi si tenne in presone in diuersi lochi del Regno; Et è da sapere, che tutti quilli Cauallieri, che giurarono la morte contra del Rè Carolo, si foro morti, excepto

La moglie re sore, e figli di Manfredo Miffere Corrado Capecij, el quale scampò per sua virilità de animo, e pigliò la via verso de Sicilia, et poco da presso la moglie re sore, et li figlioli, li quali erano in Nocera de Saracini in Puglia, si forono reducti per presoni del Rè Carolo, li quali morero in sua priggione, e bene aduenne à Manfredo, et ad sua herede la maledictione de Dio, et

Come fò trouato morto Rè Manfredo assai chiaro se mostrò el iudicio de Dio in lui, perche illo era scomunicato, et Inimico, et persecutore de la Sancta Chiesa, et lo dicto Manfredo non sapia de certo se illo era prisone, ò vero campato, perche cercaro el Campo de morti, non se trouaua, nè se ricognisciu infra li morti, perche non se trouaro le sue Insegnie Regale, le quale hauesse deunto portare in nella dicta battaglia, mà alla fine si fò recognosciuto per vno ribaldo de sua gente, per più insegnale, le quale hauia indosso, & trouato, che fò l'aspra battaglia, quillo dicto ribaldo si lo posse à trauerfo de vno Asino, & andaua gridando per lo Campo. Chi accatta Manfredo, mà vn Barone del Rè Carolo, fil batti forte de vno bastone, & portò il Corpo de Manfredo dinanci al Rè Carolo, & de i presoni che erano in presone, & domando à ciascuno se quillo era el Corpo de Manfredo, & tutti timorosamente respossero de Sì, quando venne il Conte de Iordano, si esclamò, & disse. Hoimè Hoimè Signore mio, che cosa è questa, e chi vi hà morto, per la qual cosa fù molto comendato da Francesi. Il Rè Carolo fù pregato per alquanti soi Baroni, che le facesse fare honore à sua Sepoltura. Rispose il Rè. Si feis gè volienteris sel ne fuist scomunic. cioè Io si le farei volentiere, se non fosse scomunicato. Non volse Carlo, che fosse portato in loco Sacro, mà lo fè sePELLIRE à piè del Ponte de Boniuento, & in ne la sua Sepoltura, ò vero fossa, si fò gittata vna preta per ciacheduno del Campo. Vnde vi fù factò vn gran muro de Saffi, mà per alcuni se disse, che pò per mandato del Papa, lo Episcopo de Cosenza

li fè trare da quello loco, & mandolo fora del Regno. Imperò, che Boniuento era Terra de la Chiesa, & fò sepellito al fiume dil Verde, à li confini del Regno, e de Campagna. Questo imperò, non affirmamo di certo. Questa battaglia, & sconfitta de Manfredò, si fò de Venerdì, al sexto de Febraro, in nullo anno de Christo MCCLXV.

Come il Rè Carolo hebbe in tutto la Signoria de Puglia, & de Sicilia. C. A. P. X.

Come il Rè Carolo hebbe sconfitto, & morto Manfredò, la sua gente furono tutti ricchi de le spolie del Campo; maximamente de quelli de li Signori, & de li Baruni del Rè Manfredò, & in poco tempo da pò la sconfitta, tutte le terre del Regno de Puglia, & gran parte de quilli dell' Isola de Sicilia, si furono li comandamenti del Rè Carolo, el quale ignorigò e Baronagi, se ruesti, & meritò tutti quelli, che lo auiano sequito, cioè Francesi, & Prouenzani, & Latini, ciascaduno, secondo el suo grando, & quando el Rè Carolo venne in Napoli, si fò recepto à grande honore, & gloria, si come à loro Signore, & smontò al Castello de Capuana, el quale hauia facto fare lo Imperatore Federico, in nullo quale ouò el Tesoro de Manfredò, tutto quasi in oro, el quale si fè venire inanci, & ponere di sopra ad vn tapeto, in loco doue era lui, & la Regina, & Messere Beltrano dil Balzo, & fè venire uno paro de Bilanze, & disse à Messere Beltrano, chel deuesse portare. El magnanimo Caualliero disse. Che hò da fare Io de bilanze, per partire vostro Tesoro, & mòtoui sù cò li piedi, & uenne tre parte, l'vna parte disse sia de Messignore del Coi, l'altra de nostra Dama, la Regina, l'altra sia de nostri Cauallieri, così fò facto. El Rè vedendo la magnanimità de Messere Beltrano, incontinente li donò el Contato de Auellino, & si el fè monte, & poco tempo pò, al Rè non piacque habitare nel Castello de Capuana, perche gli era habitato à legge Thodesca, ordinò, che se facesse el Castello Nouo, à legge Franceza, il quale era appresso à S. Pietro al Castello, dell'altra parte de Napoli, & poco tempo tutti li Baruni pugliese, che lo Rè haua pigliate presoni ne la battaglia, li fè liberare, & à molti loro restitui loro Terre, & hereditagi per più hauere amode paisani, di la quale cosa gran partita fè il peggiore, perche à molti furono leuati li Stati, & dati, ad altri fideli al Rè, come secundo faremo mentione. Aduenne, chel sequente anno, chel Rè Carolo hebbe el dicto Regno, che D. Henrico figlio lo secondo del Rè de Spagna, & Cognato al dicto Rè Caro-

Carlo merittò li soi

Tesoro de Manfredò

Beltrano Conte de Auellino, per atto honesto

rolo, el quale era stato in Africa, al Soldo del Rè de Tunisi, sentendo el stato del Rè Carolo suo Cognato, palsò da Tunisi in Puglia, con ben 800. e più Cauallieri Spagnoli, molto bona, e bella gente, el quale D. Hernico dal Rè Carolo, fù ricevuto gratiosamente, & recepto à suo soldo, & in suo loco fè lui Senatore di Roma, à guardia de tutte le Terre de Campagna, e del Patrimonio. Et dicto D. Henrico, che da Tunisi ipso era tornato multo ricco de moneta, & promptò al Rè Carolo per bisogno, che hebbe, li prestò XL. milia dople d'oro, le quale non rihebbe mai, donde nacque pò grande scandolo trà loro, come inanci faremo mentione, & intra le altre easone della discordia trà loro, fò inimico del Rè Carolo, che in parte non hebbe 'il torto. Imperò, chel Rè hauia ben tante Terre, che ben era da deure dare, al suo cognato, & per inuidia, & auaritia non lo volse vicino. Onde D. Henrico disse, *Imprestito causa de inuidicia* al Cor di Dius, ò il mè matra, ò il matrai. Lassamo homai alquanto di facti del Rè Carolo, & diremo de alcune cose, le quale si forono in questi tempi, tornando a nostra materia.

Come Corradino venne accompagnato con molti Signori, per recuperare el Regno de Sicilia.

C A P. XI.

PO chel dicto Rè Carolo hauia regnato anni doi, Corradino figliolo del Rè Corrado, con molti altri Signori venne de la Magnia & Henrico fratello del Rè de Spagna, con gran Compagnia de Spagnoli, e col Conte Gado de Pisa, con gran compagnia de Lombardi, e d'altri Taliani, per prendere el Reame, el quale lui se credeua hauere per socessione del padre. Sentendo Rè Carolo la venata de Corradino, stando in grande pensieri, & disposto ad darele contra fora del Regno, si fò dicto allo Rè Carolo per Cauallieri Francesi, che Missere Alardo al Vecchio, andando oltramare, era peruenuto à lo Porto de Napoli, per la qual cosa Rè Carolo caualcò al porto, & iui fè chiamare Missere Alardo, el quale venuto, era in sua presentia, li fè grande honore, & portolo al suo Castello, & intra le altre cose dicte per lui, lo pregò, che per suo amore el douesse consigliare, & aiutare contra à suo Inimico Corradino, el quale era venuto ad inuadere el suo Reame, concedutolo per la Chiesa, breuemente li rispose el dicto Missere Alardo, che non era disposto à farelo, nè obedirelo, perche non era tenuto, & voleua complire el suo viaggio. Vedendo el Rè Carolo, che da lui non poteua hauere el suo intento, sil comandò, & recerchè da parte del Rè de Francia, suo

*Alardo
Francesco
Vecchio.*

fratello, & per lo douere di Francesi, che li deuesse aiutare, consigliare contra à lo suo Inimico, & che ipso non voleua re da lo suo Consiglio. El dicto Missere Alardo li rispose. che Io veggio, che me hauri richiesto da parte de Monsi- ore il Rè de Francia, & anche per honore de Francesi, sò posto obedire, vero, non per vostro amore, & si voglio vna missione da Voi, che non debbiati vsire da lo ordine, el- le Io darò nella battaglia contra à vostro Inimico, & cosi li promesso per lo Rè Carolo. Breuemente il vecchio Alar- si andò con lo Rè Carolo contra à Corradino, per fino al- o dicto in vulgare la Scolcula, & si ordinò tre battaglie hierati, & ad ogni battaglia vesti vn Cavaliere all'Arme Francia, cioè à la fiore delisa, & à tertia battaglia, pose la- rsona di Rè Carolo, col quale era el dicto Missere Alardo, quale tertia battaglia, era riposta in vno luoco alquanto inente, e più nascoso, donde non poteuano hauere vista de i, loro Inimici, finalmente ordinate lo Schiers, principiata- si fò sconfitta, & de la seconda battaglia, anche fò vincitore rradino, vero con grande occasione de gente dall'vna par- se dall'altra, per la qual cosa Corradino, & sua gente credè- o in tutto hauere vinciuto, non hauendo notizia de la tertia attaglia del Rè Carolo, tutti si disarmarono, & stauano in- ran letitia, & tranquillitate, pigliando alcuno refrescamen-), & spasso di tempo, Missere Alardo vedendo, che l'Inimici- rano disarmati, & quasi stanchi per lo affanno recepto nella attaglia, subito senza altra resistenza, gli diede adosso, con- utta la gente, demonstrandò subito tutto loro potere, per la- ual cosa gli Inimici, vedendosi dost sponeduti, da non po- ere fare alcuna defentione, furono percossi, & per vigore de- o dicto Alardo el vecchio, tutti quali furono occisi, & piglia- i, & posti in sconfitta. Corradino vedendosi à tal partito, si è saluò con multi altri Signori à la Cità de Astuni. El dicto Rè Carolo hauendo tractato con Missere Pietro Freiapane, el quale era Signore de Astruni, per certi denari, che hebbe dal Rè Carolo, si li dè preloni in sue mano, el dicto Rè Caro- o li portò in Napoli, & per processo de tempo, si fò decapi- tato Corradino, el Duca de Strelch, el Conte Gado de Pisa, nel Mercato de Napoli, doue mò stà la Colonna, inanzi à lo Carmino, el quale fò edificato per la madre de Corradino, dopò sua morte. Hanuta la Victoria Rè Carolo si fè chiama- re Missere Alardo, & multo ringratiolo, dicendo, che per lui,

Nota la obligatione ali ma- iore, & à la Patria

Consiglio de Vecchio

Battaglia

Astunia mi litare.

Rè Carlo vincitore

Corradino saluato in Astruni; & tradito

Corradino decapitato

Virtù de Alardo

*Monaste-
rij fondati
de Rè Ca-
rolo*

& sua virtute, ipso era stato vincitore, & per lui reputata essere Signore del Reame, e donoli el Contato, ò vero el Ducato de Malfi, & Surrento, con suo destretto, pregandolo, che non lo spreggiasse. Misere Alardo li fe questa risposta. Io nõ voglio de vostre robbe, che qllo, che lo hò facto lo ho facto p' amore de Monsignore Rè de Francia, e non per vostro amore, & non volse pigliare niente, & possese in Naue, & fe suo viaggio. Partito Misere Alardo, pèsado Rè Carolo à la Victoria hauuta, & p memoria si fe edificare ad laude de Dio, e de la Nostra Dõna vno Monasterio de Monachi, dell'ordine di S. Benedetto, & si li arricchio, & dotao di multi renditi, al quale per statuto non si ponno fare Monachi, se non homini de Francia, & comenzò ad edificare el Castello Nouo, in vn loco, doue era vn Monasterio de Religiosi Frate Minori, & perche quello loco se guastò p fare el Castello per cãbio de qllo, si fe il loco di S. Maria la Noua. El qual Carolo hebbe l'animo tanto grande, che dopò, che hebbe acquistato el Reame de Sicilia, si congregò vna gran Compagnia de Cauaglieri, & Nauilij, per acquistare il Regno de Romania, col suo Imperio, la quale cosa li fora forsi confelicità soccessa, se nõ fossi stata la rebbellione de Sicilia, la qual rebbellione fò principiaa per male collefferali soi, li quali aggrauando indebitamente li Populi, de la quale rebbellione fò casone, e principale ordinaore Misere Ioanne de Procida de Salerno, el quale era stato Medico del Rè Manfredò, el quale andò per Imbatore in Aragona al Rè Pietro d' Aragona, marito de Madamma Constanzia, figlia del Rè Manfredò, da parte de li Signori de Sicilia, sollicitando el dicto Rè, che venesse à la dicta Isola de Sicilia, promettendoli lo dominio de la dicta Isola. Il Rè Carolo fe homini in ne lo dominio suo, & intra le altre fe quattro Conte, cioè Misere Galtieri, Conte de Aiena, & di Iezze; Misere Roggieri de Sanseuerino, Conte de Marsico, el quale fò valente homo de de sua persona, Misere Pietro Ruffo, Conte de Calabria, Misere Belthrano del Balzo Conte de Auellino.

Come al Rè Carlo I. successe Rè Carlo Secondo.

C A P. XII.

*Laude del
Rè Carolo*

Al quale Rè Carolo I. successe al Reame Carolo Secundo, Primogenito suo vnico figliolo, quale fò scorto di Corpo, mà diretto de mente, fauio, & pleno de virtute infinite. In nel tempo del quale Rè Carolo, non fenne trouò niuno più largo in doni, più magnifico in priuate elemosine. Fù glorioso in pace, & in brighes; lui fe edificare in la Cità de Prouenza

vno

vno monasterio de Frati Religiosi, & Monachi, el quale se chiama S. Maria de Nazareth, & in Napoli se edificare S. Pietro ad Castello de simili Ordini, & ad Nola, la Ecclesia de Auersa, el Monasterio de Sancto Louise de li Ordini de li Predicatori, el quale dotò, & arricchì di grande ricchzze.

Come Carolo Secondo hebbe molti figlioli.

C A P. XIII.

Hebbe el dicto Carolo Secundo per Moglie Maria, figlio. la Primogenita del Rè de Vngaria, la quale soccesse al Regno de Vngaria da pò la morte del padre, & fò chiamata Regina de Vngaria, della quale lo dicto Carlo hebbe noue figlioli mascoli, & cinque femine, cioè Carolo Martello, Primogenito, el quale fò intitolato Rè de Vngaria, Lodouico el quale per virtù de Dio, e de sue bone operatione, fò Sancto, Roberto Rè de Sicilia, Messere Philipppo Principe de Taranto, Messere Raimondo Berlingere Regente de la Vicaria del Reame, Messere Ioanne, el quale fò morto piccolo Infante de diece Anni, Messere Tristano, el quale fò nato in Tristitia, che suo padre era presone in Aragona, in quello tempo, che fò preso da lo Rè d'Aragona in battaglia de Nauilij, ad vn loco presso Napoli, el quale se chiamaua el Capo d'Anzi, el quale Messere Tristano finio la sua vita in nello Anno Septimo de la sua età; Messere Ioanne Principe de Capua, & successiue Duca de Durazzo, Messere Pietro Conte de Grauina, el quale morio molto giouane. Le figliole forono cinque, cioè Madamma Clenza, la quale fò moglie de Messere Carlo, Primogenito del Rè de Francia, el quale fò chiamato Rè Philosopho lo Bello, Madamma Bianca, moglie del Rè de Aragona, Madamma Elionora moglie del Signore de Trinacria, el quale se chiamò Federico de Aragona, Madamma Maria, moglie del Rè de Maiorica, Madamma Beatrice, prima moglie del Marchese de Ferrara, la seconda volta, fò moglie de Messere Belthramo de lo Balzo, Conte de Monte Scaglioso.

*figlioli
masculi*

*Rè de Na
poli preso*

*Figliole
femine*

Come fece multi Baruni lo Rè Carolo Secundo, e della sua morte,

C A P. XIV.

FO etiandio el dicto Carolo, come è dicto giusto, così perfettamente, come si bisognaua, & fò necessario. Imperò, che spisso sedeuà, & iudicaua li Iudici, li quali haueua posto ad iudicare ad altrui, & lui se, & ordinò li Iudici pe le Inquisitione, Fò gloriufo, benigno, & liberale, & molto amabile, & quello allo quale poncuà amore, mai in questa vita lo abbandonaua per parole de altri, purchè fusse stato liale. Et Imperò ipso

*Alto lau
dabile*

*Vita de
Rè Carlo*

*Lo Molo,
& altri
beneficij
in Nap.*

*Amici be-
nificate.*

*Morte de
Carolo Se-
cundo.*

ipso raggioneuolmente, per li soi meriti fò amato da tutti. Imperò, che alchuni soi sequaci, & seruitore fece venire alla lista de Cardinali, & alchuni ad titoli de Contati, & alchuni à Baronie, & alchuni ad grandi Officij, & honore; & incomẽzò ad magnificare la Citate de Napoli, & fè edificare lo molo, & rimese la Colta à li Citatini, & fè la gabbellà del Bondinaro, la quale fò multo grata à li Napolitani. Et magnificando assai de la moglie, & de altri honori, & primo Messere Romano Vrsino, à lo quale diede per moglie Madamma Beatrice Contessa de Nola, & lui intitolò Conte de Nola, Messere Goffrido Gaetano da Iagnio, Nepote de la felice Memoria de Papa Bonifacio, dede per moglie Madamma Ioanna, Contessa de Fondi, & fello Conte de Fondi. Similmente Messere Ermiano de Sabaro fè Conte de Ariano, Belchramo de Balzo, Conte de Monte Scagioso, Ricchardo de Chiaromonte, Conte de Chiaromonte, Messere Ioanne de Monforte, Conte de Monforte. De chiari, altissimi honori si magnificò li Nobili, & Strenui Cauallieri; Messere Roberto, & Messere Bartolomeo Siconolfi, frati, & Citadini de Napoli, li quali l'vno si honorò allo Officio de essere Camerlingo, & l'altro allo Officio de Miragliato. Questo Carolo Secundo visse nel dominio Anni venti quattro, & fò morto in Napoli, in ne lo Anno Domini millesimo trecentesimo nono à li V. di de Maggio de la Septima Indittione, nel giorno de Sabbaro, ne la età de Anni LX. & fò seppellito ne la Chiesa de Sancto Dominico, dell'Ordine de li Predicatori, el Corpo suo da pò fò porrato in Prouenza, & posto à lo dicto Monasterio de S. Maria de Nazareth.

Come successe ad Carolo Secundo lo Rè Roberto.

C A P. XV.

*Genua per
arme su-
biecta à
Nap.*

AL quale Rè Carlo Secundo successe in nel dominio, & gouernatione del Regno, Rè Roberto suo figliolo Terzogenito, homo strenuo, Duca di Calabria, hebbe gran Scientia nel principio de la sua giouentute, lo quale sua virtù, & magnanimità mostrò in Sicilia, & in Toscana in ne la subiugatione de Genoua, Città potente, & Nobile, in ne la quale còbatendo à piè per le vie, & carrere con li soi Napolitani, acquistò la dicta Città Caualescamente per forza de Arme, tenendola longo tempo, & ponendoli li Officiali, & facendose ministrare ragione, & iustitia, mostrò la virilità, & lo suo bene ad operare in nello tempo, che fù sbandito da lo Imperatore Henrico Rè de Boemia, che venne contra al Reame de Sicilia,

lia, el dicto Rè Roberto si trouò sagacemente proueduto. Fù anche vna gran parte de sua virtù manifesta , quando mandò Carolo suo Primogenito, el quale era Duca di Calabria, con gran Compagnia de Gente d'Arme ad Fiorenza, contra al Duca de Bauera, el quale era venuto con gran potentia de Todischi, & Tiranni, per volere occupare el Reame de Sicilia, in tanto ch'el dicto Duca de Bauera, el quale era venuto per fino à Roma, operante la virtù del dicto Rè Roberto, non potte passare, mà gli bisognò de tornare se in dreto, constricto à deure fuggire, & lo suo Regno remanette in pace, & Stato tranquillo, & così permanse, & durò per fino allo tempo, che lui Signoriò, & per fine à la damnabile, & crudele morte damnosa ad tutto il Reame, & destruggitiua dell'alta, & bona memoria del Rè Andrea, figliolo de Messere Carolo Rè d'Vngaria, el quale fò dato per marito à la Sacratissima Donna Madamma la Regina Giouana, Nepote del dicto Rè Roberto, de li quali marito, e moglie, inanci faremo mentione. Fò anche il Rè Roberto homo Catholico, & pietoso, il quale molto frequentaua, & visitaua le Chiese, & li Officij diuini, & multo augmentò al culto diuino, facendo, & componendo Sermones, per la sua Scientia, la quale hauua. Era sollicito di odire le prediche, & ogni parola de li facti de Dio. Et etiandio fè edificare, operante, & sollicitante la inclita, & Catholica Donna Madamma Sansia de Maiorica Regina, & sua moglie, li soprascripti Monasterij, cioe el nobile Monasterio de lo Sancto Corpo de Iesù Christo, dell'Ordine de Sancta Chiara, el Monasterio de Sancta Maria Egiptiaca, el Monasterio de Sancta Croce de Napoli, con Conuento de Frati Minori, & le Religiose Monache, li quali Frati, & Monachi, per renditi, & burgenatici bona vita conduciono. Et fe fare vno altro Monasterio de questo Ordine, el quale puro se chiama S. Chiara, à la Cità de Alex in Prouenza. Fe fare anche vn'altro Monasterio il Hyerusalem, el quale se chiama S. Maria de Monte Sion. Nel quale Monasterio de S. Croce de Napoli, se sepellito el Corpo de la dicta Regina Sansia. Anche se fare maggiori, & se crescere gli eddificij de lo Castello Nouo, & se edificare, & pingere vna Cappella, la quale è forsi la più bella, che sia hoggi in nel Mundo, per remissione de peccati de lo dicto suo figliolo Duca di Calabria. Fè anche edificare el Castello de Sancto Eramo, & in nel suo dominio meritò, & fè multi Signori in grandi Officij, & Signorie Videlicet.

*Lo Duca
de Bauera
fugato*

*Vita de
Rè Rober
to.*

*S. Chiara
& altri
Monaste-
rij facti
per Rè
Roberto*

Mef-

Messere Tomaso de Marzano, Conte de Squillace
 Messere Deo de la Ratha Catelano Conte de Caserta
 Messere Nicolò de Ianuilla, Conte de S. Angelo.
 Messere Iordano Ruffo, Conte de Monte alto.
 Messere Guiglielmo Ruffo, Conte de Sinopole.
 Messere Philippo de San Ginico Conte de Altomonte.
 Messere Rogiere de Sanseuerino, Conte de Melito.
 Messere Ioanni de Corigliano Conte de Corigliano.
 Messere Nicolò de Ianuilla, el più intimo amico, fò intitolato
 Conte de Terranoua, per parte de Madamma Margarita
 de Laoria sua mogliere, al quale Contato pò la morte de
 Madamma Margarita, successe el prediçto Conte de Me-
 lito, suo Nepote carnale, & intitulosse Conte de Melito,
 & de Terranoua.

Messere Nicolò Pupino, Conte de Monorbino.
 Messere Gaso de Sidimaso, Conte de Tirlicze.
 Messere Bernardo d' Aquino, Conte de Lorito.
 Messere Corrado de Acquaiua, Conte de San Valentino.
 Messere Zucardo de lo Biaffon, Conte de Satriano
 Messere Roberto de Capua, Conte de Altanilla.
 Messere Roberto Visconte, Conte de Mirabella.
 Messere Pietre, Conte de Vico.
 Messere Nicolò d' Eboli de Capua, Conte de Trineto.
 Messere Pietre Saluacochia d' Isca Conte de Bellante.
 Messere Thomaso d' Aquino Conte di Bellocastro.

Come alo Rè Roberto, successe Ioanna Prima, figliola del
 Duca de Ca'abria suo figlio. C A P. XVI.

AL quale Rè Roberto Successe in ne la Signoria la Regina
 Ioanna, Nepote sua, la quale fò figlia de Carlo Duca
 de Calabria, figlio del Rè Roberto, la quale Ioanna fò mo-
 gliere del Rè Louise, el quale fò figlio de lo Principe de Ta-
 ranto, el quale Rè Louise, per parte de la prediçta Regina sua
 mogliere, fù coronato Re del Reame per Papa Clemente.

Come fò prima mogliere del Rè Andrea la diçta Regina
 Ioanna. C A P. XVII.

ET primo, che la Regina Ioanna fosse moglie del prediçto
 Rè Louise; si era stata mogliere del Rè Andrea, el quale
 Rè Andrea fò figlio del Rè de Vngaria, & venne de Vngaria,
 per ordinamento del Rè Roberto accioche pò la morte del
 Rè Roberto regnasse el prediçto Rè Andrea, el quale Re An-
 drea visse poco tempo per sua mala guardia, che fe, & fò mor-
 to multo vituperosamente, per la quale vituperosa morte ven-
 ne

Rè de Vn-
 garia.

DE PARTHENOPE 81

e in nel Regno armata mano Carlo Rè de Vngaria, suo fratello, & fè molto danno in nel Reame; & volendose deuidiare de la morte del suo fratello, si fè tagliare il Capo al Duca e Durazo in la Cità de Auerfa; in quello medesimo loco, oue fò morto el Rè Andrea suo fratello, & nanci de la venuta del predicto Rè de Vngaria, per consentimento de li Conti, & de li Baruni, & de li homini Citadini de Napoli, ne fono facte grande, & aspere vendite de Conti, Contesse, & de aruni, & altri homini per la morte del predicto Rè Andrea.

Come Rè Carlo Secundo fè ampliare la Cità de Napoli.

C A P. XVIII.

E De necessitate donare à li Lecturi recreatione, & lassare la preposita materia, & retornare à Carlo Secundo, fratello del Rè Carlo I. quale essendo temente de Dio, & bono christiano, & amatore de la Patria, vedendo la Cità de Napoli essere popolosa, se deliberò leuare li Giardini, li quali assai ne erano in Napoli, & tutti li fè edificare, & fè la porta, che oggi se chiama la porta reale, doue fè scolpire assai Imagi- e, & fè li subscripti Versi, li quali per infino al presente se leg- ano.

*Egregie Nidi sum Regia Porta Platea,
Menia Nobilitas hac Vrbs Parthenopea.*



Incomencia il terzo , & vltimo libro, doue se tracta come Rè Roberto recuperò la Isola de Sicilia.

C A P. I.



*Ambascia
tori à li
Siciliani*

Ome è notorio, la Isola de Sicilia se rebellò contra Rè Carlo I. & venne in potere del Rè Pietro de Aragona, & quella tenendo in pace, venendo à lo solio de lo Regno de Sicilia el Rè Roberto , figliolo de lo Re Carlo Secondo, che era prudente, & riccho, hauendo per male , che la Isola de Sicilia vltra el

Fato, non deuesse esser vnita con lo Regno de Sicilia, volendo la recuperare, primo mandò Ambasciatori à li Principali de quella Isola, se voleano ridurre à la fidelità sua , come era de douere, attento, che erano stati soi Vassalli, & isso voleua rilasfare tutte le offese facte in nelli tempi passati, d'onde li fù risposto per li Siciliani, che loro voleno mantenere le bandere de la felicissima Casa de Aragona, del che turbato el Rè Roberto propose pigliare la impresa dell' Isola de Sicilia.

Come ordinò lo Rè Roberto l'Armata contra de li Siciliani.

C A P. II.

*Armata
contra Si-
ciliani*

*Battaglia
& Sicilia
ni pri si*

HAuendo intesa la pertinacia de li Siciliani il Re Roberto, pigliò in fantasia la impresa dell'Isola de Sicilia, & ordinati molti Cauaglieri, & Pedoni armati, & Caualli, se vno apparecchio grande de Naue, Galee, & altri Vasselli, & missere le dicte gente d'arme dentro dell' Armata , & per Capitanio generale dell' Armata , mandò lo suo figliuolo Carlo Duca de Calabria , & tale impresa mantenne anni tre con quattro milia Caualli, e dieci milia fanti , & haueua cento cinquanta trà Naue, & Galere, & altri Vasselli. Mandonce à la dicte impresa Missere Beltramo del Balzo, Conte de Monte scaglioso, & de Andri. Erano in compagnia del Duca Carolo octo Conti, li migliori del Regno, fù in ne lo Anno M. C C C X X V. e durò la impresa fino à li X X V I I I. A la prima frötata fò facta aspera

bat-

ettaglia, doue hebbero li Signuri Siciliani grande sconficta. Erano morti assai, & presi de li Siciliani, trà li quali de li nobili, & de capo, foro presi Messere Ioanne de Claromonte, el magnifico Messere Rolando de Aragona, fò anchora preso in questa battaglia Messere Meliaduso, & Messere Mattheo de Arria, & Missere Bartolomeo de Scala, & foreno portati presi Napoli, col Signore de Milaczo. El Illustro Don Federico, soi seguace se saluarono à la Isola de Lipari.

Come lo Rè Roberto fè lo dicto Duca Carolo Vicario suo generale, & come era ministratore de la Iustitia.

C A P. III.

Cognoscendo el Re Roberto la vera virtù, & integrità del suo Illustrissimo Primogenito Duca Carolo, con la vera iustitia, che amaua, lo ordinò Vicario Generale del Regno de Sicilia, doue ministrò infinite iusticie, tanto singolare, che el patre ne godea, & non solo à li homini rationali la ministrava, mà à li Animalì. Questo Duca Carolo intendendo vno suo fauorito hauere robbata vna possessione à vna Vidua, & non hauere loco la Vidua lamentarese, fò per cauta via la causa da ipso della sua iustitia intesa, in modo, che se vna campana fora lo Castiello, che se posseua toccare da ogni persona, & al sono donaua audiètia, & satisfaceua à la iusticia de chi pateua. Venne vno Corsero à caso vecchio, con tutte le infirmità, quale el padrone chiamato Messere Marco Capece hauena lassato per non darele ad magniare, & desastosamente toccò la Campana. Al sono mandò ad intendere, che era, fò riferito essere el Cauallo de Messere Marco, volse intendere le virtù del Cauallo quando fò giouine, & le proue, che hauena fatte con Messere Marcho ne li facti d'arme de Sicilia, & de altri lochi de Italia, & all'ultimo disse ad soi Cortesani. Non intenderi, che è la bestia, che domanda iustitia del patrone. Andati, & comandati ad Missere Marco, le done da mangiare fina, che viue, & tractelo bene, perche hauendo seruito sano, & giouine, e iusta cosa sia nutrito vecchio, & infermo. Hebbe con certi Mercanti questione alla Vicaria de assai moneta, & perduta la sua causa, li soi Procuratori appellaro al Serenissimo Re, & ipso non volse, che se appellasse, auanti satisfice ad li Mercanti. Morse de anni vinti odo. El pouero patre gridaua à li Baruni del Regno. *Cecidit Corona capitis mei, vè vobis, vè mibi.* Et così lo pouero Vecchio Re Roberto, perduto lo suo Primogenito, rimase senza herede legitima, remase ad ipso vna figliola piccola, chiamata Ioanna, & fò sepellito à la Chiesa de Sancta Clara.

Iustitia del iustifico Carlo

Morte immatura del iustifico Carolo

Come venne lo Rè de Vngaria allo Regno de Sicilia.

C A P. IV.

Prima che morisse lo Re Roberto de Sicilia, in ne lo tempo de Papa Ioanne XXII. fò tractato matrimonio trà la Illustrissima Ioanna prima Regina de Sicilia, & lo Illustrissimo Andrea, figliolo Secondo genito de lo Re de Vngaria, quale venne in ne lo Reame de Sicilia, con bellissima compagnia de Cauaglieri Vngari, & venne vna col Dalfino de Vienna, & lo Re Roberto le infio incontra ad Pumigliano, vna con la Regina Santia sua moglie, vicino Napoli octo miglia, & ferose grande honore, & tutti li Citadini se posero à lo vedere, basarose in ne la bocca, erance anchora in presentia lo Re de Vngaria con loro, & pò lo Sabbatho sequente intrò à la Città de Napoli lo Re Roberto, & lo Re de Vngaria remase con tre milia Caualli à lo dicto Casale de Pomigliano, & dopò Iouedì sequente intrò in Napoli lo Re de Vngaria, & felle grande honore, quale era con gran gente intrato per la Porta Capuana.

Come fò contracto lo matrimonio trà la Rè Andrea, & la Regina Ioanna I. & come se partio lo Rè de Vngaria.

C A P. V.

ERa senza herede legitima lo Rè Roberto, perche era morto lo Duca Carolo primogenito suo, Duca de Calabria, & era rimasto senza legitima herede, solo era restata Ioanna figliola del dicto Duca Carolo, quale per hauerela collocata bene, venuto lo dicto Rè de Vngaria in Napoli, à lo tempo dell' Anno MCCCLXXIII. lo dicto Rè Andrea sposò la dicta Ioanna, quale hebbe nome pò Ioanna I. doue foro fatti assai triumphi, & feste in ne la Cità de Napoli, tanto trà Gentil'homini, quanto da tutto lo Populo de Napoli, e da tutte le Piazze, & duro la festa per vno mese, & facta la dicta festa, & nocze, se partio lo Rè de Vngaria, chiamato Carolo, & andose in Vngaria; remase lo Rè Andrea legitimo successore del Rè Roberto à lo dicto Regno.

Come morse el Rè Roberto. C A P. VI.

MOrto lo Duca Carolo, da pò non molto tempo, morse le dicto Rè Roberto nella vndecima Indictione à li XI de Nouembro, lo di de Sancto Agostino, & fò sepellito à la Chiesa del Monasterio de Sancta Clara, chiamata la Chiesa del Corpus Christi, lassò la sua moglie pregната, & la Illustrissima Madamma Ioanna, figlia del Duca Carolo, & morse pò vno Anno lo Dispotò de Romania, figlio del Principe de Taranto, Nepo-

*Ioanna
figlia del
Duca Ca-
rolo.*

Nepote del Rè Roberto fò ne la XIV. Indic, correndo li Anni de la Incarnatione MCCCXXX.

Come lo Duca de Duracio, nomine Messere Ioãni fò morto. CAP. VII

IN ne lo Anno de la Incarnatione MCCCXXXV. in mercoledì à li V. de Aprile de la III. Indi&. Messere Ioanni Duca de Duraczo, frate de lo dicto Rè Roberto, secondo, che piace à Dio, fò morto in questa ità, lo quale Corpo fò sepellico in la Ecclesia de S. Domico de li Ordini de li Predicatori, & remafero de ipso, Carolo Duca de Duraczo, & Lodouico figlioli foi.

Se pellito in S. Dominico

Come fò morto D. Federico d' Aragona.

C A P. VIII.

IN nello Anno de la Incarnatione MCCCXXXVII. de lo mese de Junio de la V. Indictione, in ne la festa de Sancto Ioanne Baptista, D. Federico de Aragona, che teneua la Isola de Sicilia, fò morto in la Cità de Catania, & remafero de ipso D. Pierre, D. Guiglielmo, & D. Iacobo figlioli foi.

Come apparse la Cometa. C A P. IX.

ET lo mese de Julio de lo dicto Anno de la V. Indi&. apparse vna Stella in Cielo, con vna coda, quasi de foco, che se chiama la Cometa, la quale significa morte de Principe, ò alcuna grande nouitate.

Edificatione de la Chiesa de Sancta Chiara.

C A P. X.

IN ne lo Anno de la Incarnatione MCCCXXVIII. de lo mese de Ienaro, dal primo fondamento se incominzò ad fabricare lo Campanaro de lo Sancto Corpo de Christo, & fò facto fine à la tertia parte, secundo, che appare, lo quale se fosse completo, forria de le più belle Torre de Italia, & fina à lo presente restò in lo medesimo essere, & in quisto medesimo Anno fo scomputa la fabrica de coprire de piombo la dicta Chiesa de lo Sancto Corpo de Christo, dicto Santa Clara, ne lo quale Anno in ne la fortelleza de Bello forte, & ne lo Monasterio de Sancto Martino, che stà sopra Napoli, doue se dice Sancto Heremo, fo facta vna grande Campana, la quale se dice, che le è la maiore de tutta Italia.

Campana grandissima

Come fò la gran Carestia. C A P. XI.

INfra lo Anno de la Incarnatione de Christo millesimo trecentesimo trigesimo octauo, & nono, vna grandissima Carestia, & quasi fame fo in ne lo Reame, de modo, che la Vi&tuaglia valeua lo tumulo tarenì XIV. & à pena se trouaua vi&tuaglia ad comprare, che non si sapia mai tanta carestia, nè che

che la Viſtuaglia haueſſe valuta queſto precio, da pò ſopervenue la mortalitate in ne lo dicto Reame.

*Come ſe teſtamento lo Rè Roberto, & donò per moglie
al Rè Andrea Ioanna ſua Nipote.*

C A P. XI.

IN ne lo Anno della Incarnatione MCCCXXXVIII. in ne gli Anni XXXIV. de la Signoria ſua, in ne gli Anni de la ſua età- LXXIV. lo dì de Sabbatho à li XVIII. de lo meſe de Iennaro de la XI. Indictione, intremente, che ſtaua à lo lecto infirmo lo predicto Rè Roberto, fece Cauagliere lo predicto Andrea Duca de Calabria, marito de la dicta Ioanna, Nepote de lo dicto Rè, perche ſoccedeva in ne lo Reame, & à li XX. de lo dicto Meſe, come piacque à Dio, fò morto, & lo corpo ſuo con grande ſolemnitate fò ſepellito in ne la dicta Chieſa de lo Sancto Corpo de Chriſto de Napoli.

Morte de Rè Roberto

Come el Rè Andrea ſpo:ò la Regina Ioanna.

C A P. XII.

PO lo dì de mercordì à li XXII. de lo dicto Meſe de Iennaro, perche fò ſepellito lo dicto Rè Roberto, lo dicto Rè Andrea, lo quale legitimamente non ſi poteua chiamare Rè, per fine alla Coronatione, che fece con la predicta Madamma Ioanna Regina de Hyerusalem, & de Sicilia, denanci la porta de lo Caſtiello nouo de Napoli, legitimamente la diſponò, e conolcettela carnalmente, & in queſta diſponſatione, fece Caualiere Meſſere Roberto de Ponciato, Meſſere Ioanne Gullo de Salierno, & Meſſere Raimundo de Catania.

Done fò dezpoſata la Regina

Come Meſſere Roberto Duca de Durazzo, pigliò per Mogliere Madamma Maria.

C A P. XIV.

IN queſto medeſimo Anno alli vintiſci de Marzo de la vndecima Indict. Meſſere Roberto Duca de Durazzo, homo de grande ſagacità, & de ſcientia, figliolo de lo dicto Meſſere Ioanne frate de lo dicto Rè Roberto, pcedente la diſpoſatione de Papa Clemète, lo quale preſedeua in ne la Chieſa de Roma procurate lo Cardinale Peſtagorico, per aiuto de lo dicto Sig. deſpoſò Madama Maria, Sore de la dicta Regina, queſta Regina contradicente, ò vero ignorante per fine à lo prefato iorno.

Rè Roberto, & Duca Roberto frate.

Come fò furata Madamma Maria.

C A P. XV.

IN nello ſequente Anno, giorno de Venerdì, alli 28. de lo dicto meſe de Marzo, lo prefato Signore Duca, conſentiente alcune delli famigli de la dicta Madamma Maria, ignorante, la dicta Regina, furò la dicta Madamma Maria dello dicto Caſtiello Nouo, & portonela con ſeco alla Caſa ſua, & queſto fe-

ecce, acciò che non se impedicasse lo matrimonio intra ipsi, per molti inspirationi, & letigie, che poteuano nascere.

Come lo dicto Duca sposò la dicta Madamma Maria.

C A P. XVI.

POi de Lunedì alli vintivno de Aprile, lo dicto Signore Duca, in ne lo suo Hosteri la dicta Madamma Maria, publicamente disponso, non con voluntate de la dicta Regina, nè ce foro presente in nella dicta desponsatione l'altre Reale, nè li Conti Baruni de lo Reame, per comandamento de la dicta Regina.

Come la Regina de Vngaria venne à la Città de Nap.

C A P. XVII.

IN questo medesimo anno lo iorno de Iouedi, a li vintettrè di Iunio de la XI. Indict. la Illustris. Regina de Vngaria, madre de lo dicto Signore Andrea, giòse in Napoli con vna gran Compagnia de Vngari, masculi, & femine, che forono in numero de persone quattro cento, per fare incoronare presto lo dicto Rè Andrea, figliolo suo, & Marito della dicta Regina Ioanna, la quale Incoronatione nõ potè ottenere, auuenga Dio, che hauesse pagato in ne la Corte Romana grande quantità de dinari, per mano de li soi Ambasciatori.

Lettera cò tra.

Come la Regina Ioanna fece in ne lo Reame questi subscripti Officiali.

C A P. XVIII.

*Messere Roggeri Archiepiscopo Barense Logoteca, & Protho-
notorio.*

Messere lo Episcopo Cailonese Canzeller.

*Messere Bevardino de Baucio, Conte de Montescanoso Maestro
Iusticier.*

*Messere Tomaso, Conte de Sancto Seuorino Gran Contesta-
bile.*

Messere Roberto de Cubanis gran Senescalcho.

Carlo Arco, Conte Camerlingo.

Come fo vna gran tēpestate de aiero, & de Mare. C A P. XXIII.

IN nelli vinticinque de Nouembro. ne la duodecima Indictione, lo di de marterdì, in ne la festa de Sancta Catharina, venne vna grande tempestate de aiero, & de mare, tanto grande, per diuina permissione per tutto lo dì, accomenzando della nocte passata, che guastò molti edificij, che stauano appresso lo mare, in ne la Città de Napoli, & guastò vna grande parte de lo molo grande, & de lo piccolo, & perero in ne lo molo grande, & piccolo molti Nauilij, con molte mercantie de grande valore, in numero de cinquanta milia docati.

Co-

Come Messere Annorico Cardinale fò Governadore de lo Reame. C A P. XX.

IN nello Anno M. CCCXLIV. in lo dì de Iouedì à li vinti de lo mese de Maio, Messere Annorico Contè de Sancto Martinò in Montibus Preuentis Cardinale, fù mandato in ne Stantia de lo Reame per Papa Clemente, ad guardare lo dicto Reame. Cardinale fò pigliato con grande honore in ne la Cità de Napoli, & fò li dato per stantia lo Monasterio de Sancto Seuerino.

Come la Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana. C A P. XXI.

IN ne li vinti noue de Augusto, de la duodecima Indictione in Nap. in nello Monasterio de Sancta Clara, la dicta Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana, in mano de lo dicto Cardinale, & lo dicto Cardinale la basò in signo de pace.

Come se partio la Regina de Vngaria de Napoli. C A P. XXII.

IN successione de tempo, in nello anno de la Incarnatione millefimo trecentesimo, quatragesimo sexto, poi che se partio la Regina Ioanna de Vngaria, la matina se tractaua per la dicta Regina Ioanna, & li Gentil' homini, & lo Consiglio de volere portare lo dicto Rè Andrea, figliolo de la Regina de Vngaria, in Vngaria, perche vediuu, & cognosciua, che viueua con grande pericolo, & hauesse voluto Dio, che la Regina col suo Consiglio l'hauessero facto per li nostri peccati.

Come lo dicto Signore Andrea fò soffocato. C A P. XXIII.

IN questo medesimo Anno de la Incarnatione MCCCXXXXVI. in Domenica, à di XIX. de Settembre, de la XIV. Indict. in la sera, lo dicto Signore Andrea Duca de Calabria fò soffocato, & impiso in la Cità de Auerfa, in ne la quale la Regina Ioanna, con tutta la sua famiglia, & Officiali habitana, & foronce à lo dicto homicidio, secundo se diceua, Carlo Arco gran Camerlingo, Messere Roberto de Cambio Conte de Euoli, & grande Senescalcho, & molti altri homini, & femine. Lo di seguente, lo dicto Corpo de lo predicto Andrea Duca de Calabria fò portato à Napoli, & fò atterrato in la maggiore Chiesa de Napoli, in ne la Cappella de Sancto Loise, che stà appresso à la dicta maggiore Chiesa, con grandissimo honore, et grande pianto fecero li Citadini de Napoli, & li Vngari, & subsequentepermente per lo dicto Conte de Montevrea Scanoso maistro Iusticieri, multi ne foro puniti videlicet. Lo Con-

Sancto Seuerino
Stantia de
Cardinale

Andrea
impiso

Sepolcro
del Rè An
vrea

onte de Trilizzi, che era gran Senescalcho, Messere Raimundo de Calamis, Mastrissa, & Baucia de Cambanis, Concessa Morcono, li quali foro portati per la Cità de Napoli, in li Carri, tagliando con le tenaglie de foco, per fine allo mercato, & tutte le altre che consentero à la dicta Morce, in successo de tempo turpissimamente, & vituperosamente fero sua vita, per lo iudicio de Dio,

*crudelè
vendètte*

Come nacque Carlo Martello. C A P. XXIV.

IN lo mese de Decembro de la quarta decima Indictione, in ne lo dì de Natale, in hora tarda, fò nato Carolo Martello, lo quale fò concepto per la dicta Regina, & lo dicto Andrea Duca de Calabria.

Come la Regina Ioanna se partio per mare, & gio ad Provenza per paura de lo Rè Louise Re de Vngaria.

C A P. XXV.

IN nello anno de la Incarnatione trecento, & quaranta octo, à li quattordece de Ianaro, de la prima Indictione, la dicta Regina Ioanna se partio dallo Reame, per mare in verso Trouenza; per paura del Rè Louise Rè de Vngaria, fratello de lo dicto Signore Andrea, Duca de Calabria, morto come è dicto, lo quale Rè sentendo la morte del frate Rè Andrea, essere stata così ignominiosa, violenta, e contra ogni Iustitia, a Vngaria venne in lo Reame, con vna grande Compagnia e gente d'arme, che foro in numero de Caualli quindeci mila, lo quale in questo mese de Ianaro, gionse in la Cità de Auerfa, in ne la quale stette certi iorni, & fece chiamare tutti li Reale, che stauano in la Cità de Napoli, alla quale chiamata, contra Consiglio humano, bestialissimamente, senza feritate, per loro peccati cè àdaro, Messere Roberto Imperatore d. Constantinopoli, Messere Philippo suo fratello, Messere Carolo Duca de Durazzo, Messere Louise, & Messere Roberto suo fratello, in ne la dicta Cità de Auerfa, lo dicto Rè de Vngaria li ricepio, & basali, & feceli manciare con esso, & io cò essi à li dadi, & lo dicto Rè de Vngaria, vince tutti li dinari, che hauiano quisti sopradietti Reali, & pò da qui alli inti trè de lo dicto Mese de Ianaro, fè mozare la testa à lo Duca de Durazo, in quello loco, in lo quale fò occiso lo dicto Andrea Duca de Calabria suo fratello, & in quello punto venne in Napoli, & intrò in la Cità de Napoli, ad hora de vespero con li Vngari soi, & certi Todeschi, & boni Banni de lo Reame, & intrò per la porta de Capuana armato. Onde fò receputo honoreuolmente, atteso, che li Napolitani

*Venuta
de Rè Loui
se de Vn-
garia*

*Simula-
tione.*

*Rè Louise
intrò in
Napoli*

*Banno de
Rè Louise*

multo amauano lo Rè Andrea, & fece andare vno banno, che nulla persona deuesse stare in fenestra de le Case de la Cità de Napoli, fino che ipso passaua per la Cita, & andaua allo Castiello Nuouo de la dicta Cità, & li dicti quattro Reali foro mandati per lo dicto Rè presoni, in ne le parti de Vngaria, insieme cò lo spectabile Carolo Martello, figliolo de la dicta Regina, e de lo dicto Andrea duca de Calabria, lo quale Carolo Martello staua nascoso à lo Castiello dell'Ouo, insieme con Madamma Ioanna Duchessa de Duraczo, che erano quasi in vna età, intra la quale se diceua, che se doueua fare Matrimonio, se à Dio piacua.

*Carlo
Martello
mandato
in Vnga-
ria.*

Come se menare presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello. C A P. XXVI.

LA vendetta, che era lo proposito del Rè Louise, douere mettere in executione de lo dicto Rè Andrea, in ne lo medesimo dì, che se decapitare lo dicto Duca Carolo, se mettere in presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, per posserele donare el premio dello tradimento, che se dicea, che ce erano caputi.

Come per ordinatione de lo dicto Rè Louise, Carolo Martello con li presoni, fò portato in Vngaria.

C A P. XXVII.

Volendo assettare le cose sue lo dicto Rè Louise, se prendere lo dicto Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, & sub bona custodia le mandò in Vngaria, dubitando ne succedesse à Carolo Martello, figlio de lo dicto Duca Andrea alcuno inconueniente de morte, ò de tradimento, lo se pigliare da lo Castiello dell'Ouo, si lo mandò in Vngaria cò li prediti presoni, & questo fò à li anni de la Incarnatione milleesimo trecentesimo quatragesimo octauo, à lo secundo di Febraro.

Come mediante alcuni Amici, lo Principe Louise venne in Napoli, à lo Rè Louise de Vngaria, & che sequio. C A P. XXVIII.

HAuendo tractato lo Rè Louise, de hauere Louise Principe de Duraczo, Louise sentendo questo venne vna con lo Conte Lando, & vennero alla Fragola à li MCCCLV. doue foro ordinati per la Cità de Napoli li sindici, & foro li subscripti, Messere Loffredo, l'altro Messere Pietro Pignatiello, Messere Ioanne Coppola, Messere Gaetano Staia, Bertheraimo de Muscolo, & Iudice Guido de Giacia, quali intraro per la porta de Carbonaro, & come hebbero parlato à lo dicto

DE PARTHENOPE. 91

Lo Rè Louise, lo predicto Principe de Durazo, & lo Conte *Louise*
 le Lando foro pigliati, & lo Signore Landuifo, & Messere Ia- *Principe*
 cobo de la Polla, per la iustitia foro impiccati per la gola,
 perche consentero à la morte de lo dicto Rè *Andrea*, & foro *Iustitia*
 impiccati à lo Mercato de Napoli.

Come morio lo Principe Louise de Durazo.

C A P. XXIX.

E Ssendo facte le exequie de la morte de lo Rè Louise, lo
 predicto anno stanno in presone allo Castiello dell'Ouo
 lo dicto Principe Louise Duca de Durazo, senne morio, &
 fò sotterrato à la Chiesa de Sancta Croce, fore de Napoli
 verso lo Castiello Nouo, à li anni mille treciento sessanta doi
 à li vinti dui di Iulio.

*Come venne da Maiorico Rè Iacobo, per pigliare la Re-
 gina Ioanna Prima per moglie.*

C A P. XXX.

PO la morte de Rè Louise fò tractato matrimonio trà la
 Regina Ioanna prima, & Rè Iacobo de Maiorica, & que-
 sto fò à li anni MCCCLXXII. & in ne lo medesimo tempo lo
 Signore Louise de Navarra, pigliò per moglie Madama
 Maria la Duchessa de Durazo, & fò à li MCCCLXXII. de
 la octava Indictione, & venne contrè Galere, doue venne an-
 cora lo gran Maistro de Rodi con due Galere, & in questo me-
 desimo tempo venne in Napoli el Rè de Cipri, & fò inuitato
 à Capuana da Messere Ioanne Tosta, & pò se partio.

Come Madamma Maria, & li altri se vestero Fratesche.

C A P. XXXI.

Remafero de lo dicto Duca de Durazo Madamma Ma-
 ria, fore de la prefata Regina, e moglie de lo dicto *Figliole*
 Duca pregnata, & Madamma Ioanna Duchessa de Durazo *del Duca*
 primogenita, Madamma Agnesa, e Madamma Clemenza, la *di Duraz.*
 dicta Madamma Maria se vestio de veste de frate Minore, ac-
 zò.
 compagnata con lo tempo de Sancta Agatha soi consiglieri,
 & con Madamma Margarita de Cano Contessa de Vico, & *Margari-*
 con poco altre famiglie soe, foggì de mano de lo dicto Rè, & *ta Regina*
 parte andando per terra, & parte per Mare, & gionse in Vnga-
 ria, & là in foccesso de tempo figliò, & fece la Illustrissima *S. Roberto*
 Principessa Madamma Margarita de Durazo bella, che mò *de Artois*
 per voluntate de Dio è Regina. La dicta Madamma Ioanna *marito de*
 Duchessa inanci se maritò all' Illustri Signori Lodouico Rè *Ioanna*
 de Navarra, & dapò à lo spectabile Signore Roberto de Ar- *Duchessa*
 cois, de la generatione de li Signuri de Francia, la dicta Ma- *de Durazo*
 dam-

Maria moglie de Philippo Imperatore.

damma Agnesa, fò data per moglie à Blondo de la Scala, Signore de Verona, & pò che fò morto questo marito, prese per marito Messere Iacopo de Baucio, & in questo matrimonio fò morta la dicta Madamma Maria, pò che tornaro da le parte de Prouenza, de pò de multi infortunij, le quale fora longo ad narrare, prese per marito Messere Philippo de Taranto, lo quale intanto era Conte de la Acerra, & dapò successe à lo predicto Messere Roberto Frate suo, in nello Imperio de Constantinopoli, & Principe de Taranto, la quale non fece figlioli de lo dicto Imperatore.

Come li Napolitani si missero ad rumore contra lo Rè de Vngaria in tempo de nocte. C A P. XXXII.

Ambasciatore.

Prouidenza de Napolitani.

DApò, che trassse lo dicto Rè de Vngaria in Napoli, poco di fò publicato, che lo Rè de Vngaria, che era pleno d'ira per la morte de lo Frate suo, hauia promisso à li homini d'arme la robba de la Cità de Napoli, la quale cosa come ad promissioni del Rè la voliuu obseruare, el che Sentendo li Napolitani appresso la seconda vigilia de la nocte fero rumore in la Citrà de Napoli, & mandaro certi Gentil' homini Napolitani à lo dicto Rè, intra li quali cè fo lo Nobile, & egregio homo Messere Ioanne Barile de Napoli, & come foro in ne la presentia de lo dicto Rè, narrò la Imbasciata de li Napolitani, & intra le altre cose, che poneffe li Vngari soi in alcuno loco, doue piaceua ad ipso, & la robba, quale hauia promisso à la gente d'arme, & à Soldati soi, la liberasse senza nulla contradictione, perche ipsi Citadini erano apparecchiati defenderla, saluando la sua fidelitate, la quale cosa ipso per nullo modo acceptò, mà donò ad quelle gente d'arme certa quantità de denari, de poi dede licentia à la dicta gente, la quale licentia ipsi la pigliaro de bona voglia, perche hebbero pagura in quella nocte de essere tagliati ad pezi, perche li Napolitani armati pigliaro tutti li Soldati de lo dicto Rè, che erano alloggiati ne la Cità de Napoli, excepto quelli, che erano alloggiati ne li corrigi de Napoli, contra de li quali erano li homini de la Piazza de Porto, con gran rumore, chiamando le dicte gente d'arme de lo Rè d'Vngaria, che venessero à pigliare battaglia, li quali haueriano assaltati la dicta gente d'arme, mà per comandamento de lo dicto Rè, non le assaltaro, & li Ambasciaturi se tornaro in dreto, lassando lo dicto proposito loro.

DEPARTHENOPE. 93

Come se partio lo dicto Rè da Napoli. C A P. XXXIII.

Polo dicto Rè alli XXIV. de Maio, de lo dicto anno se partio de lo Reame per mare, senza consentimento de li Citadini de Napoli, & pigliò la via de Vngaria, & lasò le fortellezze de la Cità de Napoli fornite, & ancora in diuerse parti de lo Reame, lasò le fortezze fornite de gente d'armi, & le ferragio, & trasio in ne lo mare de Puglia, cioè de la Cità de Baro, & fortificola per spacio di mesi V. ò poco meno.

Come tornò la dicta Regina in ne lo Reame. C A P. XXXIV.

Poi de la parruta de lo dicto Rè de Vngaria, che si laidamente se partio de lo Reame, & non dede nullo ordine à li Regnicoli, la dicta Regina Ioanna stanno in Auignone, à chiamata de la dicta Cità de Napoli, sene venne à Napoli insieme con Madamma Maria sore sua, & con lo Illustriss. Sig. Louise de Taranto suo legitimo marito, lo quale haucua pigliato per marito, senza dispensatione de la Sancta Romana Chiesa, inanci de la venuta de lo Rè de Vngaria, & per mare venne con certe Galere, & intraro in ne la Cità de Napoli, in ne la quale Cità fò recepta honoreuolemente, & con allegrezze de la Cità de Napoli, & perche le fortellezze de la Cità se guardauano per parte de lo dicto Rè de Vngaria, habitò con lo dicto marito suo in ne la Piazza de Arco, in lo Seggio de Nido, in ne le Case, ò vero Hospitio, che se dice de Misere Aiutorio, mentre che recuperò lo Castiello de Capuana, & sublequente tutte le altre fortellezze de ipsa Cità, foro renduti à la dicta Regina, in ne la fine de lo dicto Mese d'Agusto de lo dicto primo anno de la dicta Indictione, infra mesi tre, poi la partenza del dicto Rè de Vngaria.

Come lo dicto Rè Louise andò in Puglia.

C A P. XXXV.

Polo sequente anno de la seconda Indict. in ne lo anno de la Incarnatione MCCCLVI. lo dicto Rè Louise, marito della dicta Regina, pò che recuperao le fortellezze de la Cità de Napoli, & de le altre Cità, & Terre, fece vno exercito de gente d'arme de Conti, & de Baruni de lo Reame per ricuperare le Terre de Puglia, & andò in Puglia per fina à Nocera, lo quale Castiello se teneua per parte de lo dicto Rè de Vngaria, finalmente infra lo dicto anno de la Seconda Indictione, se cacciaro in Campo contra lo dicto Rè Louise, Boiuada, & Corradino Lamper Tudeschi con grande gente d'arme, & andaro à lo Campo de la dicta Cità de Nocera, & non fò consigliato allo dicto Rè Louise pigliare battaglia con la dicta

*Regina
Ioanna
con Ma-
ria sore,
torna in
Nap.*

*Napoli
da obedi-
tia à la
Regina
Ioanna.*

*Rè Louise
fà gente*

*Rè Louise
torna in
Nap.*

gen-

gente, & non potendo resistere alla dicta Città con li Conti, & Baruni soi, & tornosene in Napoli à li 12. del mese de Aprile, de lo dicto anno de la seconda Indictione, & stando la Regina Ioanna, in nello Castiello de Capuana, li dicti Capitani de lo Rè de Vngaria, subito seguitaro lo dicto Rè Louise, & pigliaro la Città de Capua, & de Auerfa, che tando non erano murati. In nello dicto mese la dicta gente delo Rè de Vngaria, discorrendo nel Territorio de Napoli, vennero per fina à lo fornello, & quattro de ipsi toccaro le porte de Napoli con le lanze, percutendo diuersi homini in ne lo Borgo di Napoli del fornello, & parte de la dicta gente intrò à lo Mercato de Napoli, che tando non era murato, & alcuni de quilli pigliaro la carne, che staua à le buczierie, che stauano appresso de lo dicto Mercato, & intremente, che questa gente adimoraro in la Città de Auerfa, lo dicto Rè Louise congregò vn grandissimo Exercito de gente d'arme à cauallo, & à piede, la quale gète d'armiera molto più de qlla delo Rè de Vngaria, in tâto che la dicta gente del Rè de Vngaria haueua pagura. Imperò che lo Castiello de Auerfa, & le Torre de Capua, se teneuano per parte de Rè Louise, accomenzaro d' fare li ponti à lo fiume de la Città de Capua, acciòche se potesseno saluare. Et perche aspettando lo Conte Palatino Marabino con sei Conti barbuti, & come veneua ipso Conte, doneuano dare la battaglia alla dicta gente inimica loro, Messere Roberto de Sancto Seuerino, Messere Raimundo de Baucio Conte de Sancto Angelo, lo Conte Cretoli, & certi altri Conti, & Baruni, che hauiano in odio lo dicto Conte Palatino, stimolati dalla inuidia, senza che ne sappia niente lo Serenissimo Rè Louise, & non chiamando ce lo Admiraglio de Sicilia, lo dicto Conte de Sancto Seuerino, Grandissimo Contestabile de lo Reame, lo quale era assai potente, & accompagnato con lo Conte de Caserta, lo quale era Caporale de multa gente Thodesca, lo giorno de Sabbatho à li octo de lo mese de Iunio de lo anno de la seconda Indictione, in ne la hora del mezzo dì, in lo mal animo loro caualcaro, & dero fama, che la gente abbondanaca la Città de Auerfa, de gran vergogna fenne fuggeuano, & con loro andauano multi Gentil' homini Napolitani, & come foro aggiunti in nella Villa de Milito, de le pertinentie de Auerfa, li Vngari, & li Todeschi, che erano in la Città de Auerfa, sentero questo, se armaro presto, & presero battaglia, mà la gente nostra, non haueano preso ordine in ne la battaglia, mà ogni vno combatteua, secundo, che à ipso piaceua, au-

Capua, & Auerfa presi.

Altra volta fà gète

Astutia militare

Battaglia

Napolitani vincuti, & presi

uen-

DE PARTHENOPE 95

ga Dio, che in ne lo principio la gente nostra hauerse profiritate, si perdero le bandere, & fuggero, foro presi in questa taglia, ò vero scaramuzza, lo predicto Messere Roberto, aimundo Conte de Sancto Angelo, lo Conte de Tricarico XVII. Gentil' homini di Capuana, & multi altri Baruni, & itatini, & auenga Dio considerata la multitudine de lo no- o Exercito, poco foro perduti in ne la battaglia, li nostri n foro più de la gente loro, mà quelli Gentil' homini, che ro presuni, si recattaro.

Come el Rè Louise, e la Regina Ioanna vendero Auignone à lo Papa. G A P. XXXVI.

¶ Intramente, che in la Romana Chiesa à la quale spectaua, se tractasse la concordia intra lo dicto Rè de Vnaria de vna, e lo predicto Rè Louise, & la Regina Ioanna all' altra parte, de pagare à lo dicto Rè de Vngaria trecento milia fiorini, per le spese facte per ipso, in ne la venuta sua in e lo Reame, per questa casone lo pfato Rè, & Regina vendero lo Collegio de li Cardinali, per parte de la dicta Romana Chiesa, la Cità de Cuignone, p Contato p C. & XL. M. fiorini, o dicto Rè de Vngaria, ò p casone, che in ne li termini nò fossero stati pagati li dinari, ò p inductione, & tractato de li Cōi, & Baruni, che erano ribelli de ipso Rè Louise, vn'altra fiata enne in lo Reame, con vna grande Compagnia de gente d' Arme, per mare in ne lo àno de la Incarnatione MCCCLVII. lelo Mese de Junio de lo anno de la quarta Inditione, & in la prima intrata pigliò la Cità de Bari, & multe altre Terre de Puglia, & venendo per la parte de Principato, pigliò la Cità de Salierno, & tutte le Terre de lo Ducato de Malfe, & recepulo dicte Terre con la Cità de Malfe, dopò cò tutto suo Exercito oblidio la Cità de Aversa, la quale non era scomputa de nurare, & volendo pigliare la dicta Cità per forza, fò feruto la vno colpo de sagetta, ò veso de veretone in ne lo genocchio, per la quale ferita fò vicino à la morte, mà finalmente, pigliò la dicta Cità sub certi cōuentioni, & pacti seruati p ipso à li dicti Citadini, p fino ad vna Aguglia, non facèdo à nulla persona, nè in generale nè in speciale nouitate, mà pò de questo lo dicto Rè Louise hebbe consiglio per atterrire lo dicto Rè de Vngaria, fece requidere lo dicto Rè, se voliuà combattere con ipso, volendolo reprendere, come ipso falsamente contra la promissione, fece uccidere lo Duca de Durazzo frate suo, & li altri fece mettere in presone, & standone in questo tractato, venne lo Cardinale de Napoli, & lo Conte d' Auelino

*Vendese
Auignone*

Lo Rè feruto

*Aversa
presa*

*Venuta
de lo Cardinal
& de lo Còre
de Auelino*

lino, con soi Galee prouenzane, lo quale hauiano comézato a tractare la concordia intra li prediti Ri, mà lo Rè de Vngaria hebbe vno altro tractato secreto con Madamma Maria, fore de la dicta Regina, la quale staua allo Castiello dell'Ouo, de fare matrimonio con ipsa, con deliberatione de li Signuri Reali, che stauano presoni in Vngaria, & de lo dominio de lo Reame de Sicilia, & la dicta Regina Ioanna remanesse Cōtessa de Prouenza, e de Folcalquierio, la quale cosa lo dicto Rè Louise con gran molestia festinaua, e de Consiglio de Messere Nicola de Arthois suo Consigliere, e gran Senescalco de lo Reame de Sicilia, homo de grande virtute, & sapientia, indusse lo dicto Conte de Auellino, de pò, che fosse facta la concordia intra questi Ri, & pò, che fosse partuto lo Rè de Vngaria da lo Reame, tradisse la dicta Madamma Maria, à la predicta Regina Sore sua, la quale era commare sua, & fidauase multo de lo dicto Conte, assentero, & conducendo ad ipso, che voliu dare la dicta Madamma Maria, per mogliere à lo Primogenito figlio de lo dicto Conte, perche ipso Rè voliuà più tosto, che lo Reame fosse posseduto per lo figlio de lo dicto Conte, che per lo Rè de Vngaria, lo quale era suo manifestto inimico, & così fò facto, & concordati, che foro li dicti Ri, posta la causa loro in mano, & potestate de la Sancta Chiesa, con conditione, che lo dicto Rè de Vngaria, & lo prefato Rè Louise, & la Regina Ioāna, infra certo tempo se douessero partire de lo Reame, & non cè tornare, mentre la Causa loro non fosse determinata per ipsa Ecclesia, & ipso Rè de Vngaria, primo se douesse partire con la gente sua, & in primo deuesse andare à Roma, & poi in Vngaria, lo Rè de Vngaria firmò de lo tractato hauuto intra ipso Rè, & la Regina predicta, perche erano sigillati, & firmati li pacti intra ipso, & ipsa Madamma Maria era in loco forte, & inexpugnabile, in ne lo Castiello dell'Ouo, in ne lo quale non permisse intrare lo Rè Louise, auenga Dio, che più volte hauesse tentato volerece intrare, lo dicto Conte de Auellino maluaso traditore de la sua Commare, finse essere infirmo, & andò con doi Galere à lo dicto Castiello dell'Ouo, & come fò lassato intrare secondo era consueto, & folli aperta la porta de lo dicto Castiello, per che per lo dicto portiello non potiuano intrare, messe in lo Castiello certi homini d'arme de le dicte Galere, & pigliò cerra porta de lo dicto Castiello, & intremete, che la dicta Madamma Maria si defendiua, & li Citatini de Napoli fidelemēte quella voleessero soccorre, lo Rè Louise comandò, che nullo

fe

*Consiglio
de fraude*

*Concordia
ò pure cō-
promisso
in potestà
de la S. Ec-
clesia Ro.
mana*

*Tradimē-
to a la Cō-
mare*

impacciassè à dareli foccorso , & così la dicta Donna des-
 crata de ogni aiuto. peruenne à le mano delo dicto Conte,
 quale donna ipso Conte la dede per forza , & contra la vo-
 ntà per moglie allo suo figlio , & possela sopra le Galee
 redicte, lo quale marito violento , ipsa Madamma Maria, in
 ccesso de tempo, quasi con le sue proprie mano le tagliò lo
 po, & fecelo uccidere, & fece gettare lo corpo allo fosso del-
 Castiello Nuouo, & in la satisfatione de la ingniuria facta
 l ipsa per ipso; Et lo dicto Conte fè saglire in ne le dicte
 alre lo Rè Louise, & la Regina Ioanna, & multi altri Gentil-
 omni Napolitani , & altre gente in compagnia de lo dicto
 è, & Regina, andaro per fina à Gaeta, intendendo de andare
 per la diricta via, & viaggio suo alla parte de Prouēza; fecdo l'
 rdine, & concordia hauuta con lo Rè de Vngaria, & lo Rè,
 Regina, voleano scendere à la Cità de Gaeta per pigliare
 creatione, come ille diceuano, auenga Dio, che altra fosse la
 tentione loro, perche hauiano sospetto lo dicto Conte, du-
 itauano de non venire alle mane delo Rè de Vngaria, perche
 dicto Conte hauia hauute molte cose con lo dicto Rè fe-
 ete, in le quale cose nulla altra persona cè era stata, perche
 dicto Conte non volse che ce fosse stata persona alcuna, lo
 dicto Conte per nullo modo voliuu, che lo Rè Louise, & la
 egina Ioanna descendesseno in Gaeta, mà lo patrone de le
 alee à preghere de li dicti Signuri, fecero discendere ipsi Si-
 nuri, & traiero per la porta de la Cità, la quale se claude cō
 catena, & rimanette vna sola Galera de fora lo porto, in la
 tale era la persona de lo Conte con la dicta Madamma Ma-
 a, & le figlie de lo dicto Conte, lo dicto Rè Louise costrinse
 patrone de le dicte Galee, & andaro à la Galera ipsi con
 olti Napolitani, salio à le dicte Galere, & andò à la Galera
 la quale era lo dicto Conte, & chiamollo maluaso, & pess-
 o traditore, che le fò molto conueniente, che per lo tradi-
 mento che fece alla sua Commare, lo quale Conte lo dicto
 è Louise con le sue proprie mano lo ferio con vna spata, &
 apò per li Napolitani, famiglia de lo dicto Rè fò tagliato à
 zzi, & gettato ad mare, & pigliò li figlioli de lo dicto Con-
 te, & misseglì in presone allo Castiello Nouo, in lo quale, secū-
 do è dicto, lo primogentito de lo dicto Conte, in foccesso de
 tempo, fò occiso per la dicta Madamma Maria, & per comā-
 tamento suo. Et finalmente essendo facto li dicti patroni de
 Galee da vna parte de lo solto loro, le dicte Galee senne an-
 to in Prouenza, remanente lo Rè, & la Regina, in nella Ci-
 te de Gaeta contra lo tenore delli pacti facti intra ipsi, &

*Matrimo-
 nio per for-
 za*

*Lo marito
 morto.*

*Traditore
 punito da
 che voleua
 lo tradi-
 mento.*

Rè Louise lo Serenissimo Rè de Vngaria, vna con la dicta Madamma con la Re-Maria, e li figlioli soi, li quali simulatamente foro pigliati cò gina Ioan la matre loro in lo Castiello dell' Ouo predicto, come si è na in Gaie dicto.

ta

Come lo Serenissimo Rè de Vngaria pigliò moglie.

C A P. XXXVII.

PO lo dicto Rè de Vngaria in verità, inanci, che giongesse in Vngaria, cognoscendo effere ingannato de lo suo pre-
Concordia **P**onimento, lasò lo contracto de la dicta parentezza tracta-
intra Rè ta, & fermata, & prese vn' altra per moglie, & tractando la
Louise, & concordia la dicta Sancta Matre Chiesa, intra lo Rè de Vn-
Rè de Vn garia, & lo Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno de
garia per la V. Indictione; le redusse ad concordia, & tutti li Vngari, &
Chiesia li Thodelchi, che erano in nello Reame, per parte de lo Rè de
Rè Louise Vngaria, senne andaro da lo Reame, & questa concordia fò fa-
& Regina cta per mano de Messere Pietre de Sancto Martiale, nepote
Ioanna in de lo Sanctissimo in Christo Patre, & Signore, lo Papa . . .
in Napoli Lodouico Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno del-
& sono in la V. Indictione le redusse in concordia, tornaro à Napoli per
coronati mano de lo Legato de Monsignore lo Papa, & foro receputi
 honorabilmente con gran triumphi, & feste, & giostre, & foro
Li presoni incoronati li dicti Signuri, & lo Papa in dicta concordia si
liberati dal disse hauere remisso à lo Rè de Vngaria certi rasoni debiti à
Rè de Vn la Sancta Ecclesia Romana, & lo dicto Rè de Vngaria remis-
garia se allo Rè Louise, & alla Regina Ioanna lo resto de lo paga-
 mento de trecento milia florini, & feceli liberare Messere Ro-
Carlo Mar berto lo Imperatore, Philippo frate suo, Messere Louise de
tello morto Duraczo, & Messere Roberto frate suo, & lo dicto Carlo
 Martello fò morto in le parte de Vngaria, parte de questi
Roberto Reali, ricercati per lo dicto Rè de Vngaria, giurò de mai ef-
frate de fere, nè anche se trouarono contra lo dicto Rè de Vngaria,
lo Duca de mà lo Illustro Messere Roberto predicto non volse giu-
Duraczo, rare, mà in quella hora, che fò liberato, senne andò al Rè de
appella Francia, & con consentimento de lo dicto Rè de Francia, fece
Rè de Vn requeedere, & interpellare lo dicto Rè de Vngaria, de fare bat-
garia taglia con illo, de persona ad persona, & apparecchiato in
 Campo combattere con illo, da persona ad persona, & pro-
 uano, come ipso Rè traditamente, & falsamente fece uccidere
 lo Duca de Duraczo frate suo, & ipso Messere Roberto, & li
 altri Reali fece ponere presone, la quale cosa haueria posta ad
 effecto, si in ne la battaglia del Rè de Francia, la quale fece
 con lo Rè de Anglia, come Cauagliero, & Arueno Principe
 non

non fosse morto in ne lo dicto Campo.

Come tornarò li dicti presoni à Napoli.

C A P. XXXVIII.

LI dicti altri Regali tornando da presonia in ne lo Reame à la Cità de Napoli, dello Mese de Marzo, dello iorno seguente, in anno della Sexta Indictione, foro honorabilemente receputi per lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, & conueneuolmente proueduto da lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, lo dicto Messere Roberto, & Messere Philippo fratello de lo dicto Rè Louise, & perche lo Rè Louise hauia promisso de prouedere à lo dicto Messere Louise, & non lo hanesse posto in effecto, & ipso Messere Louise petiua li Nepoti soi, li figliuoli de lo dicto Duca de Durazzo, e de Madamma Maria, de la quale ipso Messere Louise era testamentale, & Tutore, lo quale lo dicto Rè Louise teneua in lo Castiello Nouo, insieme con la matre, ipso Messere Louise senza dicere niète à lo dicto Rè, & Regina, ipso Rè, & Regina ignorante, andò à lo Monte de Sancto Angelo due fiate, & addusse compagnia de gente d'arme in lo Reame, sotto questo colore, che voluia li soi Nepoti, & vna fiata venne per fina alla Villa de la fragola de le pertinentie de Napoli, & finalmente ipso Messere Louise vène presone in le mano de lo dicto Rè Louise, de lo mese de Febraro de lo anno de la seprima Indictione sub certi pacti, & conuentioni, & alli XXVII. de Maio de lo dicto anno, poi de dece anni de la sua Coronatione fò morto lo dicto Rè Louise, ipso Messere Louise remanette presone in lo Castiello dell' duo.

Li figli de lo Duca de Durazzo.

Presumptione de Signori

Louise preggione

Come morio lo dicto Rè Louise. C A P. XXXIX.

HAucendo tenuto lo Regimento lo dicto Rè Louise, chiamato de Taranto anni dece, sub bona iustitia, venne à morte in Napoli, & folle facte le exequia à la Chiesa de Sancto dominico di Nap. come Rè, & fò à li anni MCCCLXII.

Come fò morto Messere Louise intossicato.

C A P. XL.

Oi de la morte de lo dicto Rè Louise, lo predicto Imperatore, & Messere Philippo frate de lo dicto Rè, dubitauo, che la predicta Regina non pigliasse per marito lo predicto Messere Louise de Durazzo, procurò hauere littere da ipsa Regina, per la quale ipsa prometteua non pigliare per marito lo dicto Messere Louise per nullo tempo, & non contenti questo, procuraro mettere li Guardiani à lo dicto Messere Louise, & posseronce certi famigli loro per bona guardia, &

Morte de Louise frate de lo Duca de Durazzo

Carlo de Durazzo Rè de Sicilia.

fò dicto, che fecero intossicare lo dicto Messere Louise predi-
cto, per certo modo fandosi li christeri, & così era dicto pu-
blico, & tenuto per li Napolitani, perche inanci, che scompis-
se vno mese da poi della morte de lo Rè Louise, fò morto lo
dicto Messere Louise, lo quale fù atterrato in ne la
Ecclesia de Sancta Croce de Napoli, de li Ordini de li Minori,
& remase de ipso Messere Louise, lo Spectabile Messere Caro-
lo de Durazzo, che mò è Rè de Hyerusalem, & de Sicilia, lo
quale Messere Carolo, pò de la morte de lo dicto Messere Lo-
uise patre suo, ad requesta de lo Illustrissimo Principe Rè Lo-
uise Rè de Vngaria facta à la dicta Regina, sotto de la quale
gubernatione, andò in Vngaria allo dicto Rè, che intanto
non haueua figlioli, lo quale se haueua proposito fare figliolo
adoptiuo, & farelo herede, mà che non piacque à Dio, pò che
lo dicto Messere Carolo andò ad ipso, le nascero trè figlie, de
le quale due al presente viueno, & la tertia fò morta citella,
de le quale figlie allo presente se dice, che vna è maritata allo
figlio de lo Imperatore de la Magnia, & l'altra allo figlio del
Duca de Austria.

*Come lo dicto Rè Carolo, & Madamma Margarita vennero à
Napoli. C A P. XLI.*

*Rè Carolo
pig'ia per
mogliere
la sore con
sòbrina.*

STando lo dicto Rè Carolo in Vngaria, lo dicto Rè de Vn-
garia, & la Regina Ioanna, procurarono de hauere vna
dispensatione da lo Papa, che fosse contracto lo matrimonio
intra ipso Rè Carolo, & la sopradicta Madamma Margarita
de Durazzo, figliola posthuma del dicto Duca, & la predicta
Madamma Maria, & finalmente ipso Rè Carolo, & Madam-
ma Margarita foro licentiati de voluntate, & de ordinationi
de ipso Rè de Vngaria, vennero alla Citate de Napoli, alli
quali fò proueduto de Terre, & de prouisione, per la predicta
Regina Ioanna.

*Come Madamma Maria pigliò per marito Messere Philippo
de Taranto. C A P. XLII.*

*Morte de
lo Impera-
tore Rober-
to*

LA predicta Madamma Maria nanci la morte de lo dicto
Rè Louise, prese per marito lo Illustrissimo Messere Phi-
lippo de Taranto, frate de lo dicto Rè, poiche fò occiso lo fi-
glio de lo Conte de Auellino, marito violento de ipsa Ma-
damma Maria, lo quale ipso Messere Filippo succedio à lo di-
cto Imperatore Roberto, che fò senza figlioli, lo quale fò
morto infra anni trè, poi della morte de lo dicto Rè, & de
Messere Louise, à lo decimo septimo de lo mese de Settembre
de lo anno de la tertia Indictione, lo quale corpo fò atterrato
mul-

DEPARTHENOPE. 101

nulto-honor euolemente in ne la Chiesa de Sancto Giorgio
 a iore de Nap.

Come fò morta la predicta Madamma Maria.

C A P. XLIII.

POi della morte de lo Imperatore Roberto anni trè , fò
 morta la predicta Madamma Maria à di V. de lo mese
 le Iunio de lo anno de la octava Indictione, non ne remasero
 figlioli de ipsa, nè de lo predicto Imperatore Philippo , auen-
 za Dio che ipso hauesse conceptuto più figlioli , mà non de
 ipso Imperatore , & lo corpo suo fò sepellito in la Chiesa de
 Sancta Clara.

*Come lo Imperatore Philippo pigliò per moglie la
 Nepote de lo Rè de Vngaria.*

C A P. XLIV.

POi de la morte de la dicta Madamma Maria , lo predicto
 Imperatore Philippo pigliò per moglie la Nepote de lo
 dicto Rè de Vngaria, contra la voluntate de la dicta Regina
 Ioanna, & promesseli la soccessione de lo Reame de Sicilia,
 pche diceua, che spectaua ad ipso, mà Dio p altro modo
 uedette, pche infra anni septe poi de la morte de la dicta Ma-
 dama Maria sua moglie, piacque à Dio fò morto, & non ne
 rimasero figlioli, à lo quale soccedesse la dicta Reg. Ioanna, &
 così fù esclusa de la hereditate de lo Imperatore Philippo La
 Illustrissima Madamma Margarita de Taranto , sore de lo di-
 cto Imperatore Philippo , & moglie de Messere Francisco
 de Baucio Duca de Andre, le quale mosse guerra in lo Reame
 contra la dicta Regina , & finalmente fò traditore della dicta
 Maestate, & fò sententialmente condendato , & priuato per
 ipsa Regina de tutti li beni soi, lo quale certo tempo andò fo-
 ra de lo Reame, & lo dicto Imperatore , & Principe de Tarā-
 to fò morto in lo anno de la Incarnatione MCCCLX. de lo
 mese de Nouembro , alli vinti cinque, in nella festa de Sancta
 Chaterina, in la Cità de Constantinopoli, fò sotterrato in nel-
 la Ecclesia de Sancto Cataudò.

*Guerra
 delo Conte
 contra la
 Regina
 Ioanna.*

*Morte de
 lo Impe-
 ratore Phi-
 lippo.*

Come se maritò la sopradicta Regina la terza volta.

C A P. XLV.

LA sopradicta Regina se maritò la tertia volta , & prese
 Messere Iacobo figliolo de lo Rè de Maiorica, & fò male
 contento , perche non potte signorezzare lo Reame secundo
 ipso volua, & senne andò in le parti de Spagna , & sonno pi-
 gliato, & fò recattato de grande quantità de dinari, perche
 se trouò alla battaglia, che fece lo Rè de Inghilterra, & lo Rè
 de

*Iacobo fi-
 glio de Rè
 de Maid-
 ria senza
 marito*

Rè de Na de Spagus, li quali denari montauano ducento milia fiorini,
poli preso & poi de questo simulatamente era male contento, aduno
Er recatta molti dinari con fauore de la dicta Regina, & andosene à le
ro per du- parte de Catalogna ad recuperare le Terre de la heredità sua,
cento mi la quale possedeua Rè de Aragona, & in qsta causa fò morto.
lia fiorini *Come fò facta la Incoronata.* C A P. XLVI.

*Castello
dell'Ouo*

*Edificij in
lo Castello
dell'Ouo*

INfra lo tempo de quisto maritaggio la dicta Regina fece
 fare in ne la Piazza delli Corrigi de la Cità de Napoli, la
 Ecclesia de Sancta Maria de la Incoronata, & fece refare lo
 Castiello dell'Ouo, iuxta le parole prophetiche disse innanci,
 diceuase, che in nello dicto Castiello ce era vno Ouo posto
 dentro vna Carrasa, & come se rompena la dicta Carrasa
 con lo Ouo, deuia cadere lo dicto Castiello, la quale cosa
 quasi così fò, perche quando Messere Ambrosio figliolo natu-
 rale dello Duca de Milano, era presone in lo Castiello dell'
 Ouo, & fuggendose roppe lo dicto Ouo, & tutti li edificij an-
 tiqui de lo dicto Castiello se diruparo, la dicta Regina de
 nouo lo fece edificare più bello, & megliore, che era prima
 e perche non hauesse perduto lo nome de lo dicto Castiello,
 fece includere lo Ouo in vassello de vetro più bello, & più
 sottile, migliore, che non era prima per Ioanne de
 Gilio de la Piazza de Sancta Catarina dicto Surice de
 Napoli, lo quale era Napolitano, & era pieno di mul-
 te virtute, & subtilitate, & accòche più se hauesse habilmente
 andare à lo dicto Castiello, lo dicto Ioanne fece tagliare vno
 Monte, lo quale staua in mezzo intra Sancta Lucia, & lo dicto
 Castiello, & fece andare l'acqua, che era al Giardino de lo
 Castiello Nouo per archi, & pilieri, & canale per fino sotto lo
 Arco dello Castiello dell'Ouo, & possence vno pelero de mar-
 mora multo bello, lo quale ipso Ioanne fece portare con dece
 para de Boi de S. Ienaro, che stà fora de' Napoi, con grã fatica.

Come la dicta Regina se maritò la quarta volta.

C A P. XLVII.

*Messere
Odo Tho
disco, II
Il mari
ta de la
Regina
Ioanna*

DE poi la morte de lo dicto Signore Iacopo, la prefata
 Regina senza consentimento delli Signuri del Reame, e
 de la Vniuersità de le Terre, se maritò la quarta volta, & prese
 Messere Odo Thodesco Duca di Brusuit, lo quale in quillo tē-
 po staua allo soldo de li Genouesi, contra Messere Bernarbo
 Dnca de Milano, infra anni trè poi de la morte de lo dicto
 Messere Iacobo, lo quale Messere Odo la dicta Regina lo amò
 più de tutti gli altri mariti, & lo dicto Messere Odo fù hauuto
 suspecto per quelli dello Reame, perche la dicta Regina le do-
 nò certe Castella, & ipso Messere Odo tencua allo soldo li

Tho-

Thodeschi, & non altra gente, fecondo che inanzi era stato determinato per ipsa Regina, & li Signuri del Reame.

Come venne lo dicto Rè Carolo Terzo in Napoli.

C A P. XLVIII.

DA lo dicto Rè Carolo pò che hebbe dinersi Configli, come piacque à la Diuina Maieftate à li XVI. de lo mese de Iulio de la IV. Indictione, con tutto lo suo Exercito, se partito da la Cità de Nola, & venne per la via de Somma per fino ad ponte lizzardo, che stà appresso lo fiume de la dicta Cità de Napoli, & appresso la Ecclesia de S. Maria Magdalena, & loco lo suo Exercito ordinò circa l' hora de Vespere, & loco fece refrescare lo dicto suo Exercito, & loco giusero multi populari cò Vino, & fructi à refrescare lo p̄dicto Rè de la Cita de Nap. Messere Odo come sentio q̄sto in q̄lla via con lo Exercito suo andò dreto allo Exercito de lo dicto Rè Carolo, per la via *Odo andò* dell' Acerra alla pianura de Casa Noua de Napoli, & per fino *incontra à* allo Borgo de formello de Napoli, & non era spatio intra *Carolo* l' vno Exercito all' altro, la quarta parte de vno miglio, & lo dicto Rè Carolo, pò che venne lo dicto Messere Odo, stette per spatio de due hore de fora la Cità de Napoli, & poi fenne *Astutia de* intrò, che nulla persona le contradisse, se non lo Regente de *Carolo, &* Napoli, & lo Capitano de Napoli, con poco gente, li quali *come in-* fecero poca resistenza, & pò fuggero, & passò per lo Mercato *trò in Na* de Napoli, e per la Porta de Sancto Augustino, & da pò per la *poli.* recta via de forcella, & de Nido, per fino allo Monasterio de lo Sancto Corpo de Christo, in lo quale Monasterio si stette con le sue famiglie domestiche, & lo dicto Messere Odo remase fora della Cità, & non hebbe ardire de intrare, & hauia la *Lo Castiel* porta de Capuana libera, & grande partialitate in ipsa Cità, *lo Nouo* & hauia tutte le fortellezze della dicta Cità, & incontinentemente *se assedia* lo sequente dì à li sette de Iulio lo dicto Rè Carolo, fece fabricare tutte le vie per le quale se poteua andare allo Castiello Nouo, in ne lo quale era ipsa Regina Ioanna con la sua *Se tratta* Compagnia, & certi homini d' arme della famiglia, ò vero *concordia* gente de lo suo marito, & assediò la dicta Regina allo dicto Castiello, ponendo gente d' arme in le Corrigie, & in lo Hostieri de la Duchessa de Duraczo, & fece ordinare vno trabucco ad Sancto Petro à Castello, & vno à lo molo de la dicta Cità, con le quale faceua gettare contra lo dicto Castello marmorc, & barile piene de Stercore, e dell' altre sozzure lorde, & niente di meno ordinò, & fece fare vna caua da lo Hostieri de Messere Raimundo de Laino Conte Camelingo, da fino

fino alle mura della Torre de la sala grande de lo Castiello Nuouo, & la dicta Regina dubirando, che lo Castiello non cadesse, come l'era stato dato ad intendere, comenzò à tractare la concordia con lo dicto Rè Carolo, mediante Messere Vgo de Sancto Seuerino, & Messere Iacobo de Capra dello Reame de Sicilia Conte Camerlingo, lo quale tractato fo significato allo dicto Messere Odo, lo quale staua con tutta la gente sua alla Cità de Aversa alcuna fiata, & alcuna fiata in la Cità de Acerra, discorrendo, & depredando lo Territorio de Napoli, & le Case, & li Casali della dicta Cità, mettendo ad foco, & perche questo tractato non piaceua allo dicto Messere Odo, ipso Messere Odo cò suo Exercito de li Thodeschi, & lo predicto Messere Roberto de Artoi, marito de la dicta Duchessa de Duraczo, la quale era assediata nello Castiello con ipsa Regina, con la Compagnia delli Baruni, vno di de Sabato alli vinti quattro dello Mese de Augusto, vennero allo Castiello de Sancto Eramo, che stà de fora la Cità de Napoli, con proponimento de virilmente soccorrere la dicta Regina, & la Duchessa, & lo sequente di alli vinticinque dello dicto Mese in nello giorno de Sancto Bartolomeo Apostolo, tutti quanti armati discesero dallo dicto Monte de Sancto Eremo alla pianura in ver Sancto Spirito, in ver della Piazza, alli quali andaro incontra alla gente de lo dicto Rè Carolo, & li

Messere Odo preso da f. nti à piede

La Regina Ioanna frenda

populani di Nap. à pede con balestri, & lance intramente che Messere Odo, insieme cò lo Marchese de Moferrato descesero dalli Caualli, fò Messere Odo con lo frate del dicto Marchese pigliato da li Infanti à pede, & perche lo dicto Marchese non si volle rēdere, fò occiso da li dicti Fāti ad pede, & li altri dello dicto Exercito percossi dell'ira de Dio per paura, & tremore de vento, & de poluere, che se leuaro delionascimēto dello Sole, de lo cōtra de li dicti, se rēdeuano p presoni ad ogni psona, Exercito dello dicto Rè Carolo, che li voleua per presoni, in tanto che la dicta parte del Rè Carolo, ogni homo pigliaua presone, per la qual cosa la Regina atterruta, considerando, che l'ira de Dio era excitata contra de ipsa, se donò in mano de lo dicto Rè, insieme con la Duchessa predicta, & con tutti gli altri, che erano dintro lo Castiello Nouo. Et dapoi lo dicto Castiello de Sancto Eramo, in lo quale se hauiuano receptati lo dicto Messere Roberto de Artois, & Messere Baldassarro frate de lo dicto Messere Odo Conte de Ariano, Messere Nicolao de Napoli, & molti altri furono assediati per la gente de lo dicto Rè Carolo, & pigliati presoni à lo Hostieri

fieri de lo dicto Rè Carolo, che stà appresso à lo Monasterio de Sancta Clara, & la dicta Regina Ioanna fò posta allo Castiello dell' Ouo.

Come fò coronata Madamma Margarita.

C A P. XLIX.

POi lo sequente anno della nona Indictione la Illustrissima Madamma Margarita, moglie de lo dicto Rè Carolo, per comandamento dello Papa, alli vinti cinque de Nouembre, in lo iorno de Sancta Catherina, in la Cità de Napoli, in nella Ecclesia della Incoronata, fù coronata in presentia de tutti li Signuri, & Baruni dello Reame, & li Sindici de li Vniuersitate dello Reame predicto, li quali furono chiamati inanzi la dicta Coronatione, & allo generale parlamento, lo quale se deueua fare in la dicta Cità de Napoli, & pò che fò la dicta Regina coronata, & fò facto lo dicto parlamento in ipsa Cità de Napoli, per parte dello dicto Rè, se ordinare certe noue Galere nello dicto Reame, & foro requesi certi Signuri, che douessero pagare certi denari. Multi delli dicti Conti mali contenti se partero da lo dicto Rè, & fecero vna lega contra lo dicto Rè, pò che li iuraro omaggio, & pò de poco di la Cità dell' Aquila, ad requesta de lo Conte de Montorio, se rebellao ad ipso, & similmente la Cità de Capre se rebellao la quale Isola è appresso Napoli miglia XVIII.

Carlo cò madama Margarita incoronate.

Li Signori congiurano contra Rè Carlo.

Come lo Duca de Ancere venne all' Aquila.

C A P. L.

ET poi de questo lo Illustrissimo Signore Duca de Angiere frate de lo padre de lo Rè de Francia, figliu adoptiuo de la dicta Regina Ioana, cò ottata milia Caualli, se parti da Francia in aiuto de la dicta Regina, & arriuò in la Città dell' Aquila alli XVII. de lo mese de Settembre, ne lo anno de la sexta indictione, in ne la quale Cità fò molto honoreuolemente recepto. Stette nella dicta Cità di quatordecì, & de questo mese de Settembre caualcò dall' Aquila, & venne per fino alla Badia de San Germano, & pigliò la Cità de Teleso con la gente sua, S. Vittore, & molte altre Terre, & possele à Sacco-mando, & così la Cità de Teleso, & passato el Voltorno, pigliò lo Castiello de Matalone con certi tractati, & così fò sotto la Signoria de lo dicto Duca de Angere, & pò de poco di, pigliò lo Castiello de Arienzo, che stà appresso à Napoli miglia sedici.

F I N I S.

106
SEGUITA LO TRACTATO UTILISSIMO
DE LI BAGNI NAPOLITANI,
DE PVZOLO, ET DE ISCHIA

Sotto vno grato compendio

Doue se tratta de li luochi , & nomi de li dicti
bagni, & de lo vso medicinale de quelli.

*Regule utilissime , & necessarie, del modo da tenere
in lo Bagno , & del bagniare.*



On venire mai al Bagno, se tũ non si purgato:
perche li Bagni acuiscono , & duceno gli
humori.

Come tũ viene à li bagni, lassa tutte le tur-
batione, e pensieri dell'animo , perche cosi
opera el bagno le sue virtute per allegrezze,
como il Mastro fà il suo lauore con gli Instrumenti soi.

Non intrare in bagno se tũ non hai perfettamente paidato.

Non manciare, nè beuere nell'acqua , nè da poi, per fino,
che tũ non sei refreddato, accioche quello, che non è paidato,
non sia tirato dalla natura, & faccia opilatione.

Magnia nelli Bagni boni cibi, & concessi alla infermità tua
accioche volendo catiare li mali humori, tũ nõ le fazzi peiori.
Guardati dal freddo, e dal vento fino, che tũ ti bagni.

Vsa il Vino bene adacquato, accioche tũ cazie la sete.

Bagnate solo vna volta el dì, accioche la troppo euacuatio-
ne non te indebilisca.

Entra tanto nell'acqua, che copre le spalle, se ferita non hai,
la quale non bagniare per modo alcuno.

Nell'acqua de Cantarello , e dello Sole , e della Luna, Sta
tanto nell'acqua, fin che tũ suda la testa, ò vero fin che troppo
non ti angoscia.

Come tũ essi dell'acqua, subito mettiti intorno vno leciu-
lo, & como tu hai sudato alquanto, discopri li panni, & asciu-
ca il sudore, & stà vn poco, & da poi torna in casa ben vestito;
& innante tũ riposa, mà non sudare più.

Non te delecta mutare bagno, eleggi vno di molti, el quale
tũ vsi.

Fà

Fà che l'acqua del tuo Bagno vada al mare continuamente, altramente là haueraí fredda.

Quando tú te voi bagnare, se tú po i, getta fuora tutta l'acqua dallo bagno, acciòch tu l'habbia fresca.

Li Bagni, come li altri remedij, oper ano in spatio di tempo, si che, se non te guarisce così tosto, non te desperare.

FINIS DEO GRATIAS.

De lo Sudatore de Agniano Bagno secco.

P Artendose da Napole verso de Puzolo, nel mezzo del camino se troua nella mano dextera vno lago senza pesci, ò altre Fere, mà habundante di Rane, Rondine, & Serpenti. Nel principio de questo lago, è vna casa coperta de vna volta, in la quale da la terra nascie grande copia de fumo caldo. Se alcuno entra in questa casa, subito sente il suo corpo sudare, & per questo se chiama Sudatorio. Questo Sudore euacua gli homuri, alleuia lo corpo, restaura li infirmi, sana le infiat, desicca le vlcere dentro, & multo è vtile alli pudrici, cioè goctosi. Et queste sopradicte cose fa ogni acqua scaldata da questo fumo. In questo loco lo Beato Germano de Capua trouò l'Anima de Pascasio Cardinale, la quale Historia Sancto Gregorio nello quarto Dialogo libro presequeffe.

Dell'Acqua de la Bolla.

A Ndando dallo Sudatorio verso occidente, da poi, che tú hai passato frà il lago, & Monte spino, dalla mano dextera lasciando el dicto laco dalla mano sinistra, per la via, la quale se vò verso de Puzolo, tú troui vno Monte arido, ardente, & de continuo fumante, nello quale non habitano fere, nè Vcelli, alle radice del quale Monte, sotto le cauernè de la Terra, con grande ardore bolle l'acqua. & perciò se chiama Bolla. Questa acqua ne scende fuora vno poco dalla parte di sopra, non senza arte, & industria, & congregata ad fare vno bagno, che mirabilmente mòda el capo, acuisce la vista, purga la matrice, libera l'anguinallia, cura la melza, & lo fecato, & dice se, che acqua tolta d'altroue, fatta calda qui, opera etiamdio quanto di sopra è dicto. Questo luoco per poca conuerfatione de Animale, & per le nebole del fumo dell'acqua bollente, etiamdio per lo sono che esce dallo bollere de quella acqua, leggiermente mette paura ad vno homo, che andasse solo da quà.

Dello Bagno dell' Strunij.

Voltate verso Septentrione, & vn poco circonda lo Stagno, trouarai da mano sinistra, vno bagno de mirabile efficacia, il quale hà dinominatione della Patria, che hebbe nome Astruni. Qui sono due fonti, mà vna medesima acqua, sempre còtraria à li reumatici, e flemmatici, la quale conforta el cerebro, subuene à gli occhi offesi, strence li gengili, fortifica li denti, acconcia le guancie, ò vero fauce, fa clara la voce. Se la vuola, la quale è nella gola fosse caduta, la torna allo suo loco, humilia lo pecto, incita lo appetito, tolle via li fastidij de lo Stomaco, & la pigricia de li membri, recrea el polmone dalla tosse, riscalda il corpo aquatico, ò vero flemmatico, tolle via ogni male flemmatico, & rheumatico.

Della acqua, ò vero bagno de fore la grotta.

Torna in dietro per el lito vssendo dalla grotta, andando per le radice del Monte Falerno alla faccia de lo mare se troua vno bagno, lo quale dallo sito dello luoco, è dicto fuora della Grotte. Questa acqua perche ella è dolcissima da beuere, è di operatione mirabile, refrigera li membri riscaldati, bagna li membri desiccati dalla febre, sana il polmone, el fecato, el pecto offeso, tolle via la debilitate dello Stomaco, medica la tosse, & la cute inferma, ò vero tignia, mà noce alli Hydropici.

Della acqua della Ioncara, ò vero bagno de Innamorate.

Andando oltra per la rena, se troua l'acqua de Juncaria, la quale se chiama Ioncaria da li gionchi, che nasceno qua, credo se donomina. Questa onda letifica la mente, nutrica la allegrezze, tolle via li sospiri, che veneno da se, prouoca la luxuria, & fa forte li rine, conforta lo Stomaco, ioua alli occhi offesi de corta vista, corrobora le forze dello fecato, sana la melza, ingrassa il corpo, humilia la febre erratica, & prouede, & fa, che la cute non se sottiglia.

Dello Bagnuolo, ò vero Bagno de la Piagia.

SE ancora anderai oltra per la rena, trouarai vno bagno dicto bagnuolo, questo fò si chiamato dalla paucità della fonte, mà tanta è la virtù, & efficacia sua, oltra li altri, che l'infermo sente grande adiuto, perche questa acqua lo capo, lo stomaco, le rene, e tutti li altri membri conforta, cazia le nebulle dalli occhi, fortifica li debili, questa è la materia de la quartana continua febre, libera da li dolori procedenti da ogni infirmitate, ò febre libera, li Napolitani vsano questa, più che niuna altra.

Del-

Dello Bagno della Preta.

Sequita lo Bagno della Preta, lo quale è posto in fine de questo loco, sotto la ripa del Monte appresso la Marina. Hauè lo nome per lo effetto suo, perche rompe la petra, prouoca la orina, monda li rini, mena fuora la renella, libera lo capo da li dolori, leua le macule da li occhi, dona lo audire alle breccie, remoue il sonito, medica lo core, & lo pecto, el beuere de questa acqua calda, monda li interiori.

De Calatura.

DAll'altro lato della ripa esce vna acqua, la quale però che è nella descesa del Monte, se chiama Calatura. Questa onda clarifica la fazia, remoue quella morfea, & altre macchie sozze, allegra il core, fa la mente ferma, conforta lo stomaco, paidesce lo magnare passato, & incita lo appetito, cazia la tosse, da riposo al pulmone, & prouede, che quella infirmitate dicta Thifica, la quale fosse per venire per la tossa, non venga.

Dell'acqua dicta subueni homini.

IN capo de lo lito sequente, lo quale va fine à Puzolo dalla grotta nella ripa cauata, vsciuua vna acqua, essendo serrate le vene per poca cura, & hauendo abbandonate le fontane, e cercata sotto la rena fra la dicta grotta, & lo mare, & perche mirabilmente subuiene à li infirmi, è chiamata. Subueni homini. Tolta via la rena, intrato l'huomo el luoco disposto, subito l'altura dell'acqua vene fuora. Questa acqua toglie via la tristezza dell'animo, e lo difetto dello Stomaco, confortando quello, & dandoli appetito, toglie via ogni incarco de pulmone, fecato, & melza, & ogni inflatione de ventre, fa chiara la voce, dà rimedio alle gutte antiche, & toglie via ogni vicio, & specie de dolore, più chiaramente se conosce la eccellente sua operatione, in restaurare li membri delibitati.

Dello Bagno de Sancta Nastasia.

EL Bagno de Sancta Nastasia, il quale se chiama cossi, perche è appresso la Cappella de quella Sancta Nastasia, nasceua la fonte tanto de questo Bagno, similmente como quello de sopra, & serrato dalle arene, facta la fossa, l'acqua frescamente vsiendo fora, recrea li membri dello corpo recaldato, & renoua le virtute de quelli, toglie via à gli infirmi li defecci, li sofferisce l'ardore dell'acqua, che venne fuora.

Dello Bagno Ortononico.

VNa vtile, & mirabile acqua nasce appresso de Puzolo, nell'Horto de Missere lo Episcopo, & per questo se chia-

ma cossi. In questo Bagno se descende per molte grade, & intrando da la intrata verso mezzo di, imperciò como l'austro Vento intra il caldo, se essendo intro, non esce fuora leggermente, soffoca chi gli entra, mà l'acqua portata fuora, restaura li corpi guasti delle febre, remoue la Nausea de lo stomaco, & conforta quello, toglie via le febre effimere; & erratiche, & maxime desposte ad fare thifici.

Dell' Acqua della Sulfatara.

DI sopra il Monte, che è sopra di Puzolo è vno piano, nello quale se fa lo solfo, et l'acqua che nascie quà, se chiama Solfataria. Questa mollifica li nerui, acuescie la vista, stringe le lacrime, e lo vomito, toglie via lo dolore del capo, e dello stomaco, fa facunde le sterili, toglie via la febre con frido, & li membri infetti de scabie purga, mà questo odore graue, & è loco fumigante da ogne parte, e terribile, e quello fumo caccia la rheguma, & lo frido da lo capo.

Dello Bagno de Cantarello.

EL Cantarello hebbe questo nome dalla forma sua, et prima nello lito, che da Puzolo va à Trepergole, che stà à lo lito de lo mare, doue stanno le Colonne, fa mirabile operatione, monda, desicca, salta le antique, & noue piaghe, & fistole, proibisce la reuma, clarifica lo lume, serra le vene, che gettano fuora sangue, subuene à li goctosi, cioè artetici, & è vtile alle febre, & frido, tira fuora mirabilmente il ferro, & li pezozi delle ossa roste, che sono nascose nello Corpo, & vsa l'arte dello Medico delle piaghe, & perciò, che questa acqua è temperata, e stitica, e bona alle Donne grauide, mà troppo continuata nuoce alli fianchi.

Dello Bagno della Fontana.

AL lato de quello Cantarello forge acqua contraria alle proprietate dello Cantarello nouamente trouata, & nõ descrita dall'altre, la quale perche sempre como fontana forge è chiamata fontana. Questa da sonno, dissolue lo ventre, multiplica lo latte, fa li piccolini dormire piaceuolmente, remoue la nausea de lo stomaco. Mollifica le cose indorate, & sopra tutti purga li rini, mena fuora la renella, apre la vessica, fa uscire fuora le petrelle, o vero renule, noce alle piaghe, & alle gutte, le donne de questo luoco vsano persè, e per li soi figlioli questa acqua.

Dello Bagno de Prato.

SE crede che tullio facesse el Bagno de Prato, lo quale si è in vno Prato, partèdose da Trepergole, andado ad Auerfa, pas-

passato lo Spedale della mano sinistra, se troua vna grotta, e descendendo sotto terra, se troua l'acqua, la quale è molto piacevole, e bona à gli occhi lippose, allenua el corpo da li humori pigri, remoue la tortura delle budelle, mollifica le bratia, & li lacerti, finalmente gioua ad tutto lo corpo.

Dello Bagno dell' Arco Bagnie de Trepergole.

Nella sinistra parte dello laco di Auerno, nello quale è alta profundità, & grãde copia de diuersi pesci, sono due Bagni, de le quale lo primo, dà la forma, è chiamato Arco, del quale è mirabile virtù in restaurare li defecti, etiamdio in li corpi guasti. Restaura le mèbra, conforta lo stomaco, aiuta à tutti li interiori, non ioua à lo ventre infiato, ne melza, ne allo fecato infiato.

Dello Bagno de Ranerio.

Segnita la optima acqna de Ranerio, la quale hauendo nome dallo inuencitore, è nemica de la falza slegma, faua la roгна, & la tignia, monda lo corpo macilento, restaura la cotena, ioua à li leprosi, mà è bisogno, como vno è sanato quã se bagna ne lo Tritolo.

Dello Bagno de tre-pergule.

LA dispositione dello luoco dede nome à lo Bagno sequente, perche essendo la Casa tripartita pl'acqua, per seruare vestimenta, & li lieue, se chiama Trepergole. Assai lo chiamano Bagno vecchio. Imperciòche in principio le Cafe circonstate hebbero nome Trepergole. Questa acqua è vtile ad ogni cosa leua via lo defecto de la mète, allegra lo Core, allenua lo corpo toglie li pesi delli mèbri, cazia varij dolori dallo stomaco, rimouela granitate da li piedi. Chi vserà qst'acqua, nõ temerà alcuno male accidentale. Et dicese Messere Testi Christo essere resuscitato in questo luoco, & hauere adueta la preda dallo Inferno quã. Onde l'alto Monte, che gli è sopra è detto lo Monte de Christo.

De lo Bagno de lo Santo Nicolao.

QVelli che cercano li Bagnie più solliciti, occupano questo Bagno. Questo solo come se Sancto Nicolao, subuenie à li poveri, & perciò se dice Sancto Nicolao. Questa acqua non è descripta da li altre, puaga mirabilmente la roгна, & li occhi, ella fortifica li debili, restaura li consumati, ò vero thisici, conforta lo stomaco, & recupera le forze.

De lo Bagno de la Scrofa.

L'acqua, che seguita è mirabile, la quale sana le Scrofole. E dicta de Scrofa, perche in questa acqua sò trouata volun-

luntarese vna Scrofa, purga mirabilmente lo Rogna, & gioua à li leprosi, sana le petigine, che proueneno da la flemme salate, scarica lo ventre caricato, ioua à li podagrici, cioè gottosi. Chi ysa questo Bagnio, non mancia cose salate, nè legume.

Dello Bagnio de Sancta Lucia.

QVà appresso è lo Bagnio de Sancta Lucia, lo quale è così dicto, perche multo ioua alli occhi, de li quali se dice hauere difentione. Questa acqua toglie via il dolore del capo, e delle ionture, questa ancora le Cataratte, & nubole de li occhi, non essendo troppo inuecchiate destrui, dona lo auditto, remoue il sonito de le orecchie, questa acqua alcuna volta allumina li cechi.

De lo Bagnio de Sancta Maria, chiamato lo Archetto.

Non è meno mirabile l'archetto, lo quale hà così nome dalla forma sua, & per la breuitate dello luoco, lo quale sana lo fecato caldo, absolue lo capo de la reuma, libera gli occhi dalla lippitudine, & obralmia, fortifica lo stomaco, remoue lo troppo, & el poco dormire, & reduce l'vna, & l'altra extremitate ad vno mezzo, facendo temperatamente dormire, & viliare. Da alcuno se dice Archetto, da alcuno se dice de S. Maria.

De lo Bagnio de la Croce.

IN questo Bagno assai volte se vedono miracoli, chi molti d'altrui piedi, & bastoni portati à braccia, questo Bagnio fa con li proprij piedi andare à casa, senza adiutorio de altri, libera da le gutte, in spacio di tempo, mirabilmente sana le ionture, & li nerui, caccia la flegma, che fosse dentro quelli, caccia la inflatione de lo fecato, & de la melza, guarisce li Hidropici per la flemma grossa, ioua al ventre, & alli fianchi, & perche ioua alli piedi, alle mano, & allo lato, nelli quali sono le piaghe de lo nostro Signore, e dicto de la Croce.

De lo Bagnio de Succellario.

QVà appresso è la horribile Casa della Sibilla Cumana, la quale è sopra lo Inferno, quasi como de vna Cella forge vna acqua dolce, clara, & vtile, oltre le altre, & per questo si è dicto Succellario, che hà sapore di brodo de vno capone cotto, fa li capilli lunghi, sana le labra, monda li denti, & li gengile, remoue lo panno foczo, & le lentigine dal volto, medica lo polpone, & lo fecato, & la melza, dissolue lo ardore, & lo piffo della vessica, induce la orina, caccia le arenelle, sana la quartana quotidiana, & tepide febre, caccia la tosse, & sopra tutte le altre acque conforta lo stomaco, & incita lo appetito, & conforta tutto lo Corpo.

Del-

Dello Bagno dello Ferro.

DAll'altra parte della horribile Casa, & quase dentro de lo Auerno, surge vna acqua, la quale hà lo colore, & la quale spuma ad modo di ferro, & perciò è dicto lo ferro, la quale sopra l'altre remoue lo dolore de lo capo, e di sopra le ciglie; toglie da li occhi lo sangue, la caligine, el panno, & fà quelli chiari, da lo audito, rimoue lo tonito, remoue el vento, purga trè cellole da lo cerebro.

Dello Bagno Palumbario.

LA Grotta Palumbara, è dicta perche li Balumbi là fanno lo nido, mà questa acqua sana lo capo, & li rini, apre la via à la orina, caccia la neboli dalli occhi, & lo vento dalla orecchia, caccia la passione de lo stomaco, etiamdio caccia le passioue dal core, & gioua alli gottosi, mà vsando questa acqua, se garde da cole salze, & frigide.

Dello Bagno dicto Siluiano.

ANdando per mare ad Baia, si troua primo questo Bagno dicto Siluiana, perche se dice, che Siluia, che fò reputata Dea, lo fece. Questa acqua in sei modi ioua alla donna, purga la matrice da ogni humore, & sanala dalle infirmitate, induce quello suo naturale fluxo di sangue, se li mancasse, & se l'auanzasse troppo, lo reduce ad vno mezzo, fà feconde le sterile, & falle concepere.

Dello Bagno de Tritolo.

Appresso se troua lo Bagno de Tritolo, nello quale è lo Bagno, et lo Sudatorio, & hà nome dal luoco, & forse se dice Tritolo, perche la Quartana è guarita quà; Bagno mirabile dalle radice della ripa altissima, è cauata vna ampla Casa, & in quella sonno fatte ammano Imagine, che teneno le mane alli lochi della passione, che guarisce questo Bagno, l'acqua doi volte il dì è tramontata, & per questo l'acqua sempre è calida, e fumante nello Bagno, lo quale essendo pieno, parte dell'acqua vā in mare, & parte torna doue ella vicitā, questo caccia la reguma, conforta lo capo, & lo stomaco, libera ogni gotta, libera li Hydropici, prohibisce le febre, ioua à li flemmatici, & fortifica le virtute de tutti bagni, & per questo alcuno bagniato altroue, se bagnarà poi quà alcune volte.

Del Sudatorio de Tritolo.

IN questa ripa nella summitate sua, poiche tū sei montato alcune grade, è el sudatorio. Questo Sudatorio è vna grotte cauata à mano stretta, mà longa, de vno odore suauē, & de le steuole, ne la quale se tū entri dentro suaito, sudi, & se tū te

incline te refrigidi, andando oltre sempre da mano dextera dapò, che sei disceso alquanto, troui l'acqua chiara, & calidissima, & che appena se pò toccare, la quale multi pensano nascostamente intrare in nello Bagno, & se tù non voi andare all'acqua, vâ dal lato sinistro, nello quale da poi, che hai andato per dui passi, piglia l'altra via da mano dextera, per la quale andando trouarai vna pietra, la quale cade da la ripa, & è dicta cauallo. Ultra questo andando per la polue calda, trouerai la fine della grotta, retorna allo loco doue tù intrasti, & in questa parte della grotte, trouarai, vna fossa profunda, & larga, & vn'altra grotta appresso, in la quale guardate de entrare, perche se vai per quella, lo fuoco, ò vero lume de la torzia, la quale porti, senza souerchio caldo di vento, ò mouimento niuno d'aere, lassa la cera, & ammortasse da sè, & quelli, che vanno entro cadeno morti. *Ex vertigine capitis.* Questo sudatorio euacua li humori, libera lo capo, & & lo stomaco, cura le rehumè, caccia la flegma, allucua lo corpo, multo ioua alli hydropici, & podagrici.

Dello Bagno de Sancto Giorgio.

Trouasse lo Bagno de Sancto Georgio, dicto, perche l'acqua sotterra se cerca, perche Geos in lingua greca si è à dire Terra. Questa acqua mirabile rompe la preta, mena fora la orina, libera la fronte, brazia, mano, piede da dolore, & veta, che la gotta non venga, ò vero cresca.

Dello Bagno de Pugillo.

Il luoco de questo Bagno, e si piccolo, che illo se chiama Pugillo, mà la virtù si è mirabile, perche restrence lo ventre soluto, toglie via lo peso del sesso, sottiglia li hydropici, libera lo capo, & la metza da li dolori, sana la febre con friddo, conforta li debili, & fortifica li membri debili, & restaura li membri extenuate, ò vero consumpte.

De lo Bagno de le Olio petrolio.

Questo Bagno si è dicto così, perche se conosce questo liquore vsirne con l'acqua, si allo viso, si' allo odorare, & è posto appresso alla Chiesa de Sancta Maria, à lo litto delo Mare. Questa salutifera acqua, toglie via ogni generatione de tingnia morfea, rade le sozze machie da lo volto, sana la leprosia, ammorta la colera, & lo flemma falzo, allegra lo core, sottiglia le membra grosse, & caziane lo freddo, che haueffero dentro, & ritorna ad ogni membro lo suo vigore, & officio suo.

Del-

Dello Bagno de Colma.

PEr l'altezza sua, il Monte, che è sopra la dicta Colma è dicto colma, & l'acqua, che se troua appiede de questo Môte per vna via cauata, e torta è dicta Colma Acuisse molto il lume, subuiene alle passioni delli piedi, rimoue dalli nerui il grosso fleuma non inuechiato, questa acqua ioua alli infirmi, & noce alli Sani, & non ce demorare troppo.

Dell'acqua del Sole, e della Luna.

Nobilissima, & mirabile acqua è quella de lo Sole, & de la Luna, è dicta così, perche como il Sole auanza le Stelle, così questa le altre acque. A questa non è facile andare per le ronine de antiqui edifici, pur se descende allo antiquo Bagno derupato & occupato da lo mare, chi tolle uia la renna, forge acqua grossa, & de diuerso calore. Questa acqua Sanctissima toglie via ogni generatione de gotta, & ogni specie de dolore, sana ogni ferita, & fistola, se ella non è radicata nell'ossa, strence le vene dello Sangue, ancora reduce quello fluxo naturale delle donne à vno mezzo, si è poco, ò troppo, tira fora lo ferro che fosse occulto nello Corpo, ioua mirabilmente alli gottosi, se li lochi non fossero ropti, questo se dice era Bagno de l'Imperatori.

Dello Bagno dello Cimboroso.

NOn è da lassare lo Bagno Cimboroso, così dicto, perche la forma de lo edificio di sopra, stà como vna gobba eleuata. Questa acqua salutifera, alla quale se descende per gradi, tira fora de le rine pietre, pile, arene, & humori, che impazesseno la orina, concia li fianchi, apre la vessica, & non se troua meliore salute à le rine, rimoue el dolore de la matrice, strence el fluxo de lo Sangue alle donne, & ioua alli membri grauati da ogni infirmitate.

Dello Bagno dicto la fonte del Viscouo.

TEneno li Antichi, che vno Viscouo refacesse questo Bagno, e perciò è dicto de lo Viscouo, ò vero, che li grandi Prelati viano questa acqua, li quali per lo troppo magnare, ò troppo riposo, spesso hanno le gotte, ioua marabilmente ad ogni specie de gotta.

Dello Bagno de li Fati.

Montasse per alquanti passi al bagno de li Fati, dicto così, perche nouamente, è stato trouato à ventura, ò vero per la bellezza sua, perciò che hà lauorata la sua Cauerna mirabilmente. Questa acqua chiara fortifica lo stomaco, incita lo appetito, remoue la tosse, molto ioua alli gottosi sopra

tutte le acque, tira fora lo ferro ascoso nel corpo, & conforta ogni membro.

Dello Bagno de Bracula.

Hebbe nome Bracula dalla humilitate, & rotunditate dello luoco. Questa optima acqua sottiglia le guancie grosse, fa bona voce, rimoue lo dolore del capo d'auante, & dietro, toglie via le caligine de gli occhi, medica la melza, & lo fecato, cazia la febre quartana, terzana, & altre febre varie, guastando la caggione de quelle.

Dello Bagno de la Spelunca.

In questi Bagni la Spelunca è nell' vltimo Inoco, che hà così nome, perche el Bagno è nella Spelunca, sana la reume, & la tosse, cazia la Hydropefia, rimoue li accidenti de ciascuna gotta, conforta el cerebro, Galeno pone, che se vno hauesse ogni dì cinque dragme de questa acqua callida, curaria la passione de lo Dyaframma del pecto, che sono di sopra, & de sotto.

Dell' Acqua de li Finocchi.

Vltimamente si è à dire dell'acqua de lo fenocchio, la quale è dicta così, perche frà lo mare morto, & Monte Miseno, in vno luoco doue sò molte de questi finocchi, forge l'acqua, ò vero perche rende li occhi fine, & acuti. Questa fonte non hà ancora forma de Bagno, & ancora non è assai experta per la distantia del luoco, mà trouamo, che annecta li occhi lipposi, & sana li mali de quelli, annetta le macchie, & sopra tutte le acque, dichiara la vista, & ecconciala.

Cose mirabile de Baia.

Vltra questo per tutto el Seno, che è frà Monte Falerno, & Monte Miseno, sorgeno molte acque calide, le virtù, & nome delle quale sono dimenticate per poco cura de gli huomini, mà la ruina, & la forma, mostra quelle essere state di grande efficacia, & sono ancora appresso de Baia, alcune Reliquie de mirabile opere, le quale l'antiquità non hà possuto guastare, como è quello dello Mare morto, doue per comandamento de Ostauiano Augusto, la Terra cauata alle radice de Monte Miseno tagliate riceueno lo Mare, & dassi loco securo alle Nane. Et appresso Mare è vna terribile, & grandissima grotta, la quale pare cauare tutto Monte Miseno, & per le sue concauitate variamente è dicta Draqnara. Questa riceue l'acqua, che pious di sopra, & retenela.

E vna mirabile peschiera de Nerone, con quaranta otto pile intorno, la quale recepeua l'acqua, che li era menata, quaranta cinque milia passe, per conducto da lo fiume dicto Sarno.

El mirabile Portò de Baia securo da ogni vento.

Vedendo si ancora le pile, & le roine de lo ponte guastato, el quale fè fare Gaio Galigola, terzo Imperadore de Romani, da Puzolo al Porto de Baia per tre miglia.

Vedesi an cora nel profundo mare, ò vero, che il Mare sia cresciuto, ò vero, che la terra sia andata ingiù, le mura de li edificij alle vie infelicate, da che tutto l'aspetto dello Porto de Baia e dolce, & ameno. Ondè non senza cagione disse lo Illustre Poeta. *Nullus in Orbe sinus Bais preluceat amenis.*

Ma queste cose meglio mostra l'occhio, che la Scriptura.

Seguita delli Bagnio de Enaria Insula, cioè Ischia, & suo mirabile incendio.

LA Insula de Ischia, Enaria dicta, la quale haue de circuitu dece, & octo miglia, vicino Puzolo dieci miglia, si è gloriata de molte terme. Sorgendo in quella molte calente acque, & anco fredde, delle quali breuemente reassumirimo li nomi, & virtute, como dalli Antiqui experti, & scripture, vetusta experientia, hauemo recolto, & prima diremo de lo fornello.

Dello Bagnio dicto Fornello.

PRimo diremo de lo Bagnio de Fornello, è acqua assai mirabile, distante de la Ciuità insulana per vno miglio, iuxta lo loco de Sancto Pietro ad Pantanello, tale mirando lauacro fanno fede valere ad la quartana non vera, à la cotidiana, & quartana vera, à la melza, & hitropefia, & al dolore de lo capo, rompe la pietra, & educa la rena, apre la vessica, ioua à li podragrici, & seda lo fastidio de lo stomaco, & dicefi così perche l'acqua esse da vno loco ad modo de furno.

Dello Bagnio del Fonte.

Dicamo dell'altro egregio lauacro, dicto Fontana, iuxta lo dicto Bagnio per vna menata de pietra, & da vno canto de dicto Lauacro multa acqua abunda, & è multo iuuatiuo, sana ognie piaga, & mirabilmente extrahe fore lo ferro, ioua allo fecato, & allo polmone, & sana la scabie, fà li capilli prolisse, & belli, restaura li consumpte, è assai iuuatiuo al fecato, & polmone, & li fragmenti dell'ossa efficacemete extrahe fore.

Del

Del Bagno de Castellone.

Perciò questo lauacro tale nome assume, che appresso de ipso fò vno Castiello, in lo quale ancora apparenno le mura, & stà vicino allo lito de lo mare. La soa acqua è calida, & miranda, remoue ognie debilità de stomaco, fanno bene digerire lo cibo, conferisce à la morfea, ioua alli leprosi, conforta il Cuore, remouendo da quello ognie tremore, restaura lo vedere; sana le piaghe, incita lo appetito, & dicese, che beuendo de quella acqua, fà molto assellare.

De lo Bagno de la Scrofa.

Admiranda è la onda de questo lauacro, ò Spelunca, iuxta el lito de lo Mare, vicino casa como l'acqua è assai dolce, & clara, & scaturente tanto calida, che non se pò in ipsa lauarese senza ingegno, perche se vole ponere in lo lauello, & lassarela raffreddare, che te posse in quella bagniare, vale à le podagre, ioua à li arterici, al dolore delle rine, & delle anche, & mano, & vniuersalmente a gotta, & tosse, & dicono li Experti, chi beuerà de questa acqua, fà mirabilmente purgare.

De lo Bagno de Gorgitello.

Al presente dicamo de quella preciosissimo lauacro dicto Gorgitello, & de soi circumstantie, comonimente se dice, ioua à le sterile, restaura li consumpte, conforta lo stomaco, educa la pietra, ioua à lo fecato, sana la scabia, incita lo appetito, & como dicono le incole, questo mirabilmente fece, che extrasse vno ferro dal'homo che fò ferito nel pecto.

Delle soe circumstantie.

Item vssendo vna delle porte posta in occidente, è vno fonte calidissimo, de lo quale l'acqua conforta, & corrobora lo stomaco. Item de fora verso l'Oriente per spacio de vna tirata de pietra è vno fonte, de lo quale l'acqua è iuuatiua ad ognie dolore de denti. Item dall' Occidente poco distante scatorisce vn'altro fonte de acqua feruente, de la quale le matrone con cinere fanno la colata senza foco, & in quella acqua coceno le oua, & le castagnie, & è multo iuuatiua al capo, & à li occhi, & altre passioni. Item ancora verso Occidente per spacio de vno tiro de Balestra, doue se dice Smagallia, è vna acqua, che ioua à le ionture, & vniuersalmente, & ad ognie dolore de mano, & piedi, anche, & altre membre, & l'acqua de dicto lauacro, è clara dolee, splendida, & trasparente.

De

De lo Sudatorio de lo Costo.

Non dimistamo quello Sudatorio de Casa Niczola, dicto de lo Costo, trouato per vna vetula in la possessione, ioa, lo quale epsa sanò della fractione in soe tibie, & è multo iuuatiua à li artetici, & nerui, vale anco à la inflatione del ventre, & splene.

Del Bagno di S. Mezzania.

EL Bagno de mezza via di S. iuxta il prefato lauacro, se chiama de lignie, quale mollifica li Nerui, sana scabie in ogni membro, & dice se conferire à la impregnatione, vale à lo dolore de lo capo, & de lo stomaco, strence le lacrime, restaura lo viso, ioua à lo vomito, dissolue lo flegma, & tolle el rigore al purgato.

Del Bagno de Citara.

Questo Bagno, dal prefato poco distante, vale allo spasimo, à la frenesia, & tenasme, vale anco alle donne sterite ad concepire, & ad ogni dolore de testa, vale al freddo, & maxime de la quartana, & como referescono à li homini, fa abundare sperma, & alle donne lacte.

De lo Bagno dell' Vmitella.

EL Bagno doiano al presente dicto de Vmitella, è acqua dolcissima, calida, & clara, vale à la gotta fredda, & strittura de la canna, & al rogitto de lo stomaco, & tenasme, al vicio de petra, & dolore iliaco, à la lippitudine de li occhi, à la malicia dell' anelito splenetici per vicio de quartana, alli leprosi non confirmati, al tremor del core, ad ogni vicio de flegma, & del pulmone.

Del Bagno de Succellario.

Questo Bagno de Succellario, veramente è dicto Cellario, de li Bagni del quale, l'acqua è dolcissima, & clara, multo vale ad ogni vicio de vessica, & de tenasme, li ardore, & striture, dissolue le infirmità delle terciana interpellate, & delle febre cotidiane, proueniente da cause frigide resoluè, fa lo corpo gaudiuoso, absterge la scabie, fa li capille clare, & longhe, & li panne constergèti, le faccie delle donne de sangue Malenconico, dissolue, & mondifica.

Del Bagno de Piagia Romana.

Questo Bagno, quale è in la Piagia Romana, vicino la Cità de Ischia, è acqua clara, & ferroginosa, vale à la flegma salzo, & lo sangue, & prorito de li occhi, leua le lacrime, strence, & li occhi restaura, purga la colera, vale à la debilità del core, & à la strittura de lo pecto, & de la canna, del pol-

polmone, conferisce à la tosse, & li capelli, che cascono dal capo refirma, & le ropture, & prorito delle tibie, e delli altri membri mirabilmente sana.

Del Bagno Nitroso.

Questo Lauacro Nitroso dicto, esistente in la medesima Piagia, è acqua calidissima, che vale ad la scabia, & prorito de flegma, & colera, negra, ò vero melancolia, & à li dolori de rine, & de matrice constipate ioua, & li consumpti à la rehumata, & tosse, & ogni vicio de pecto.

De li Bagni de Saxe.

Li Bagni de li Saxe dui sonno, de li quali l'vno è dentro li Saxi, vale ad ogni gotta frigida, & l'altro vicino al lito del Mare, vale ad ogni gotta calida.

Qua à finestrono li Bagni de Enaria, ò vero Ischia, seguita de lo Incendio de quella.

DA la destructione, ò vero Incendio de quella al presente è da dire, in nel tempo elapso nell'Anno de la Natiuità S. M. CCC. primo, regnante in questo Regno de Sicilia Rè Carlo Secundo, in la dicta Insula de Ischia vicino Procida processsi dalle vene de la Terra Solfureo foco, il quale gran parte de la Insula consumò, quasi fino à la Cità de Ischia, quale all' hora Gerunda se nominaua, da lo quale foco multi homini, & Animali furono consumpti, & da quella peste perirono. che durò per spacio de circa doi mesi, & multi de quilli per fuggire tale peste, lassata la Insula, alcuni à la vicina Insula andarono, alcuni à la Insula de Capre, alcuni ad Baia, Puzolo, & Napoli confugerono, de lo quale foco fino in nostri dì le vestigie sono remase in quello loco, nulla herba, nè altra cosa viuente nasce ne lo luoco ad alcuna cosa comodò existe, mà aspero, & inculto, dura quasi per doi miglia in longitudine, & per mezo miglio in latitudine, & se dice le Cremate.

Fine de le Croniche, & Bagnie de Napoli, Puczolo, & Ischia, stampate in la inclità Cità de Neapole, per Magnifico Euangelista de Presenzani de l'auia, à di XXVII. de Aprile

XIV. Inditione de la Natiuità del Nostro

Signore MD. XXVI.

TAVOLA

DELLI CAPITOLI

De le Croniche de Napoli, & de li Capitoli
de li Bagni de Puzolo, & Ischia, noua-
mente Stampata.



*Come li Homini gentili de la Insula de Eu-
boia de la Città de Calcidia, vènero à la In-
sula de Procida, chiamata Pythegusa, & edi-
ficaro Cuma, & primo de la sua origine, &
principio de la positione de lo nome c. 1. c. 2.*

*Come li homini preditti edificaro per cò-
figlio una fortellezza cap. 2. car. 3.*

*Come per la mortalitate, che era in dicta
Città, vennero à lo sito doue al presente stà*

Napoli, che ce era lo Sepulcro de Parthenope cap. 3. car. 4.

*Come per risposta de Apollo non volseuo tornare in Cuma, ma re-
masero in Parthenope, & incomenzaro ad edificare c. 4. car. 4.*

*Come Napoli pigliò lo nome da una Donna chiamata Parthenope,
cap. 5. car. 5.*

*Come per le discordie, che vennero trà Citatini, Tiberio Iulio Tar-
so deliberò partirse, & edificare un'altra Città al Monte de
Santo Eramo, cap. 6. car. 5.*

*Come Tiberio Iulio Tarso edificò ad soi spese la Città, & possede le
littere grece, doue si chiama mò San Paulo. cap. 7. car. 5.*

*Come la Città de Napoli comenzaua à perdere la nome, che se chia-
maua Parthenopea. cap. 8. car. 6.*

Come venne la discordia trà Napoletani, & Romani, cap. 9. car. 7.

Come venne la discordia trà Napoletani, & Nolani. cap. 10. car. 7.

Come Anibale venne à campo à Napoli. cap. 11. car. 8.

*Come li Napolitani mandarono à li Romani gran tesoro per essere
in loro aiuto. cap. 12. car. 8.*

*Come depò la morte de Tiberio Iulio Tarso, foro ordinate le tre, strate
maeste de Napoli, dandoli nome. cap. 13. car. 9.*

*Come de pò la dicta ordinatione de le strate, fò concesso ad ogni perso-
na possere edificare. cap. 14. car. 9.*

T A V O L A

- Come pò successivamente fò edificata la Piazza de Porto. cap. 19. car. 10.
- Come foro edificate molte Terre, & Città vicine da diuerse parte, & de loro nome. cap. 16. car. 11.
- Come Virgilio per la piacevolezza dell' Aiezo de Napoli, ce compofse la Giorgica cap. 17. car. 12.
- Come Virgilio per arte magica leuò lo male aiero da Nap. c. 18. c. 12.
- Come per incanto leuò le Saugue fughe del acqua de Napoli. c. 19. c. 12
- Come fè uno cauallo sub certa constellatione, che sanaua le infirmità de li caualli. cap. 20. car. 13.
- Come leuò le Cicale per incantamento. cap. 21. car. 13.
- Come ancora prouedette alle carne, che non puzzassero. c. 22. car. 13.
- Come Virgilio prouedì a lo uento de Aprile, che guastaua li frutti de Napoli. cap. 23. car. 14.
- Come per la sanità de li Ciudadini fè venire à Napoli molte herbe de virtù. cap. 24. car. 14.
- Come non ce era pesce, & incantò una preta, & fecela copiosa. cap. 25. car. 15.
- Come à lo porta Notana fè fare due teste, che significauano auguri. cap. 26. car. 15.
- Come fò ordinato lo ioso ad Carbonara. cap. 27. car. 15.
- Come Virgilio leuò le serpe da Napoli. cap. 28. car. 16.
- Come ordinò Virgilio le acque de Baia, & distinse le virtù de le acque, & fè li Bagni con le scripture. cap. 29. car. 16.
- Come fè la Grotta per comodità de li Ciudadini de Napoli, doue se chiama fore grotta, benche alcuni dicono, che la fece fare Locullo. cap. 30 car. 17.
- Come consacrò lo Ouo à lo Castella dell' Ouo, doue pigliò lo nome. cap. 31. car. 18.
- Come acquistò la scientia Virgilio. cap. 32. car. 18.
- Quello che successè dopò la morte de Virgilio. cap. 33. car. 18.
- Come venne Sancto Pietro in Napoli, doue se chiama Sancto Pietro ad Ara. cap. 34. car. 19.
- Come Sancto Pietro venne in Napoli, & fece Christiana Candida, & Aspren, & lo fece Vescouo de ditta Città. cap. 35. car. 21.
- Come da pò la partenza de Sancto Pietro, Sancto Aspren conuertì lo Popolo de Napoli. cap. 36. car. 24.
- Come per deuotione de Sancto Aspren, nascio uno figliolo ad una marito, & moglie de notissimi. cap. 37. car. 24.
- Come morio Sancto Aspren. cap. 38. car. 25.
- Come la Sibilla Cumana fò prudentissima. cap. 39. car. 25.
- Come la Sibilla Cumana profetizzò de Christo Gesù Salvatore

T A V O L A

- nostra cap. 40. car. 25.
 Come mondato Constantino da la lebra, detò la Ecclesia Romana
 cap. 41. car. 26.
 Come lo Imperatore Constantino passando in Grecia con Papa Siluestro, ordinò li Officiali, & dignità alla maiore Ecclesia de Napoli. cap. 42. car. 27.
 Come lo Imperatore Constantino ordinò diretro la Tribuna de la maiore Chiesa di Napoli una Cappella, doue audena messa spisso. cap. 43. car. 28.
 Come lo predicto Imperatore à vna Cappella deuota de Sancta Candida, & de Sancto Aspron, direto la maiore Ecclesia de Napoli, stana in deuotione. cap. 44. car. 28.
 Come la Gloriosa Sancta Candida facena molti miracati. cap. 45. car. 29.
 Come aduene vno gran miracolo à lo dicto Oratorio de Sancta Candida. cap. 46. car. 30.
 De lo consiglio fatto per Papa Siluestro in Niconna. cap. 47. car. 31.
 Come per operatione de Elena, madre de Constantino, Papa Siluestro fù molto infestato da li Iudei. cap. 48. car. 31.
 Come Constantino con la sna figliola Constantia, & Patricia soi Nepoti passero gran tempesta de Mare, & de loro conuersatione. cap. 49. car. 32.
 Come per la dura tempesta Patricia fè voto à Dio, se la liberaua dalla tempesta farese Religiosa. cap. 50. car. 33.
 Come per ordinatione de Iustitiano Imperatore, foro liberati li Napolitani da li Gotti per Bellisario. cap. 51. car. 35.
 Come li Saracini vennero in Napoli, & possero à ferro li Napolitani. cap. 52. car. 35.
 Come li Napolitanti hebbero vittoria contra li Infedeli. c. 53. car. 38.
 Come Sancto Athanase concessè la Ecclesia de Santa Lucia, che stà à Sancto Ioanne Maiore de Napoli, per sustentatione de le Monache de Sancta Patricina. cap. 54. car. 38.
 Come per deuotione de Sancto Iemaro, & de li altri Sancti, fò liberata la Città de Napoli da li Infedeli. cap. 55. car. 39.
 Come per vna deuota Oratione delli Napolitani forò liberati da lo Exercito de li Infedeli. cap. 56. car. 40.
 Come li Napolitani assultarono quelli di Sipanto, & foro li Napolitani per diuori. cap. 57. car. 40.
 Come innanti la vnione de lo Regno de Sicilia, ce eraxo assai dominij spartiti cap. 58. car. 40.
 Come venne Roberto Guiscardo in lo Regno de Sicilia. c. 59. car. 41.
 Come Roberto Guiscardo, & soi fratelli erano Catholici. c. 60. c. 42.

T A V O L A

- Come Roberto Guiscardo passò in Constantinopoli. cap. 61. car. 42.*
Come morto Roberto Guiscardo, successe Rogere suo figliolo. cap. 62. car. 43.
Come Rogere predicto era virtuosissimo. cap. 63. car. 44.
Come soccesse ad Rogere predicto Guiglielmo, e de la sua conditione. cap. 64. car. 44.
Come successe à lo predicto Guiglielmo, suo figliolo, e de la sua virtù. cap. 65. car. 45.
Come fò electo Federico Barbarosso Imperatore, cap. 66. car. 46.
Come Papa Alexandro retornò in Italia, & come in Lombardia edificaro la Città de Alexandria per suo nome. cap. 67. car. 49.
Come lo Imperatore se reconciliò con la Chiesa, & anadò oltra mare al passaggio doue sono li Mori. cap. 68. car. 49.
Come fò morto il bon Guiglielmo, & come successe Costantia sua figliola. cap. 69. car. 50.
Come Federico successe al padre. cap. 70. car. 51.
Come Papa Innocentio venne in Napoli. cap. 71. car. 52.
Come Corrado figlio de Federico, essendo turbato da la Chiesa Romana, se obediente li soi subditi. cap. 72. car. 52.
Come fò morto Corrado, successe Manfreda. cap. 73. car. 53.
Come pò la morte de Rè Corrado venne Corradino della Magnia. cap. 74. car. 54.
Come fò electo Manfredò Rè de Sicilia, & de la sua vita. cap. 75. car. 55.
Come la Chiesa di Roma elesse Carlo Conte de Angioia Rè de Sicilia, & de Puglia, & Campione. cap. 76. car. 55.
Come el Conte Carlo de Angioia acceptò la Signoria, & la elettione fattali de la Ecclesia. cap. 77. car. 56.
Incomincia ricontando, che fù il Conte Raimundo Berlingieri de Prouenza. cap. 78. car. 58.
Come in Cielo apparse vna Stella Cometa, & de sue significatione. cap. 79. car. 59.

Finito il primo libro.

- I**Ncomenza lo secundo libro, doue se tratta de la venuta de lo Rè Carlo de Puglia, e di soi facti, & de multe mutationi, che forono in Italia al suo tempo. cap. 1. car. 91.
Come li Ghelfi de Fiorenza hebbero l'arme da Papa Clemente, & sequirano el Conte Carolo. cap. 2. car. 62.
Come el Conte Carolo se partì de Francia, & per mare passò da Prouenza à Roma. cap. 3. car. 63.
Come el Conte Guido de Monforte passò per Lombardia con la gente del Conte Carolo, & venne à Roma. cap. 4. car. 64.

Co-

T A V O L A.

- Come el Rè Carolo fò incoronato à Roma de lo Roame de Puglia, & de Sicilia, & possese con sua gente ad contrastare Manfredò. c. 5. car. 65.
- Come el Rè Carolo hauuto el Ponte de Cipparano, hebbe per forza la Terra de San Germano. cap. 7. car. 66.
- Come el Rè Manfredò ordinò, & andò à Boniuento, & ischiroffe per combattere. cap. 7. car. 68.
- Come el Rè Carolo ordinò le Schiere per combattere con Manfredò. cap. 8. car. 69.
- De la battaglia, che fù trà Carlo, & Rè Manfredò, & come Manfredò fò sconfitto, & morto con tutta la sua gente. cap. 9. car. 70.
- Come el Rè Carolo hebbe in tutto la Signoria de Puglia, & de Sicilia. cap. 10. car. 73.
- Come Corradino venne accompagnato con multi Signuri per ricuperare el Regno de Sicilia. cap. 11. car. 74.
- Come al Rè Carolo I. successe Rè Carolo Secondo. cap. 12. car. 76.
- Come Carolo Secondo hebbe multi figlioli. cap. 13. car. 77.
- Come fece multi Baruni lo Rè Carlo Secondo, e de la sua morte. cap. 14. car. 77.
- Come successe ad Carlo Secondo lo Rè Roberto. cap. 15. car. 78.
- Come al Rè Roberto successe Ioanna prima, figliola del Duca de Calabria suo figlio. cap. 16. car. 80.
- Come fò prima moglie de Rè Andrea la detta Regina Ioanna. cap. 17. car. 80.
- Come Rè Carolo Secondo fè ampliare la Città de Napoli. cap. 18. car. 81.

Finito el Secundo libro.

- I**ncomenza il tertio, & ultimo libro, doue se tratta, come Rè Roberto recuperò la Isola de Sicilia. cap. 1. car. 82.
- Come ordinò lo Rè Roberto l' Armata contra de li Siciliani. cap. 11. car. 82.
- Come lo Rè Roberto fè lo detto Duca Carlo Vicario suo generale, & come era ministratore de la iustitia. cap. 3. car. 83.
- Come venne lo Rè de Vngaria allo Regno de Sicilia. cap. 4. car. 84.
- Come fò contratto lo Matrimonio trà lo Rè Andrea, & la Regina Ioanna prima, & come se partio lo Rè de Vngaria. c. 5. car. 84.
- Come morse el Rè Roberto. cap. 6. car. 84.
- Come el Duca de Duracio nomine Messere Ioanni fò morto. cap. 7. car. 85.
- Come fò morto D. Federico de Aragona. cap. 8. car. 85.
- Come apparse la Cometa. cap. 9. car. 85.
- Edificatione de la Chiesa de Santa Clara. cap. 10. car. 85.

T A V O L A.

- Come fò la gran carestia. cap. 11. car. 85.
 Come fè testamento lo Rè Roberto, & donò per moglie ad Rè Andrea Inanna sua Nepote. cap. 12. car. 86.
 Come el Rè Andrea sposò la Regina Ioanna. cap. 13. car. 86.
 Come Messere Roberto Duca de Duracio pigliò per moglie Madamma Maria. cap. 14. car. 86.
 Come fò furata Madamma Maria. cap. 15. car. 86.
 Come lo dicto Duca sposò la dicta Madamma Maria. c. 16. car. 87.
 Come la Regina de Vngaria venne à la Città de Napoli. c. 17. car. 87.
 Come la Regina Ioanna fece in ne lo Reame questi subscripti Officiali. cap. 18. car. 87.
 Come fò una gran tempestate de airo, & de mare. cap. 19. car. 87.
 Come Messere Annorico Cardinale fò Governatore de lo Reame. cap. 20. car. 88.
 Come la Regina Ioanna iurò omaggio alla Ecclesia Romana. cap. 21. car. 88.
 Come se partio la Regina de Vngaria de Napoli. cap. 22. car. 88.
 Come lo dicto Signore Andrea fò suffocato. cap. 23. car. 88.
 Come nacque Carlo Martello. cap. 24. car. 89.
 Come la Regina Ioanna se partio per mare, & gio ad Pronenza per pagare del Rè Louise, Rè de Vngaria. cap. 25. car. 89.
 Come se menare presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello. cap. 26. car. 90.
 Come per ordinatione de lo dicto Rè Louise, Carlo Martello, con li presuni fò portato in Vngaria. cap. 27. car. 90.
 Come mediante alcuni amici lo Principe Louise venne in Napoli à lo Rè Louise de Vngaria, & che seguio. cap. 28. car. 90.
 Come morio lo Principe Louise de Durazzo. cap. 29. car. 91.
 Come venne da Maiorica Rè Iacobo per pigliare la Regina Ioanna prima per moglie. cap. 30. car. 91.
 Come Madamma Maria, & li altri si vestero fratesche. cap. 31. car. 91.
 Come li Napotitani si missero ad rumore contra lo Rè de Vngaria in tempo de notte. cap. 32. car. 91.
 Come se partio lo dicto Rè da Napoli. cap. 33. car. 93.
 Come tornò la dicta Regina in ne lo Reame. cap. 34. car. 93.
 Come lo dicto Rè Louise andò in Puglia. cap. 35. car. 93.
 Come el Rè Louise, & la Regina Ioanna vendero Auignone à lo Papa. cap. 36. car. 95.
 Come lo Serenissimo Rè de Vngaria pigliò moglie. cap. 37. car. 98.
 Come tornarò li dicti presoni à Napoli. cap. 38. car. 99.
 Come morio lo dicto Rè Louise. cap. 39. car. 99.

Co.

T. A V O L A:

- Come fò morto Messere Louise intossitato. cap. 40. car. 99.*
Come lo dicto Rè Carlo, & Madamma Margarita vennero à Napoli. cap. 41. car. 100.
Come Madamma Maria pigliò per marito Messere Philippò de Taranto. cap. 42. car. 100.
Come fò morta la predicta Madamma Maria. cap. 43. car. 100.
Come lo Imperatore Philippo pigliò per mogliere la Nipote de la Rè de Vngaria. cap. 44. car. 101.
Come se maritò la sopradicta Regina la tertia volta. cap. 45. car. 101.
Come fò fatta la Incoronata. cap. 46. car. 102.
Come la dicta Regina se maritò la quarta volta. cap. 47. car. 102.
Come venne lo dicto Re Carolo terzo in Napoli. cap. 48. car. 103.
Come fò coronata Madamma Margarita. cap. 49. car. 105.
Come lo Duca de Angere venne al Aquila. cap. 50. car. 105.
 Taoula de li Capitoli de li Bagni de Puzolo, & Ischia.

- R** *Egute de bagniare. car. 106.*
Sudatore de Agniano. Bagno secca. car. 107.
L'acqua de la Bolla. car. 107.
Bagnio de li Strunij. car. 108.
L'acqua, ò vero Bagnio de fore la Grotta. car. 108.
L'acqua de la Iuncara, ò vero Bagnio de innamorate. car. 108.
Bagnolo, ò vero Bagnio de la Piagia. car. 108.
Bagnio de la Petra. car. 109.
De Calatrua. car. 109.
L'acqua dicta subueni homini. car. 109.
Bagnio de Sancta Nastasia. car. 109.
Bagnio oriodonico. car. 109.
Acqua de la sulfatara. cap. 110.
Bagnio de Cantarello. car. 110.
Bagnio de la Fontana. car. 110.
Bagnio de Prato. car. 110.
Bagnio dell' Arco Bagnie de trepergole. car. 111.
Bagnio de Ranerico. car. 111.
Bagnio de Trepergole. car. 111.
Bagnio de Sancto Nicolao. car. 111.
Bagnio de la Scrofa. car. 111.
Bagnio de Sancta Lucia. car. 112.
Bagnio de Sancta Maria chiamato lo Archetto. car. 112.
Bagnio de la Croce. car. 112.
Bagnio de Succellario. car. 112.
Bagnio de lo ferro. car. 113.
Bagnio Palumbario. car. 113.

T A V O L A.

- Bagnio diſto Siluiana. car. 113.*
Bagnio de Tritolo. car. 113.
Sudatori de Tritolo. car. 113.
Bagnio de Sancto Georgio. car. 114.
Bagnio de Pugillo. car. 114.
Bagnio de Oleo petrolio. car. 114.
Bagnio de Colma. car. 115.
L'acqua del Sole, e de la Luna. car. 115.
Bagnio de lo Gimboroso. car. 115.
Bagnio diſto la fonte del Veſcono. car. 115.
Bagnio de li Fati. car. 115.
Bagnio de Bracula. car. 116.
Bagnio de la Spelunca. car. 116.
L'acqua de li ſinochij. car. 116.
Cofe mirabile de Baia. car. 116.
Bagni de Iſchia, & ſoi mirabili incendij. car. 117.
Bagnio diſto Fornello. car. 117.
Bagnio de Fonte. car. 117.
Bagnio de Caſtellione. car. 118.
Bagnio de la Scrofa. car. 118.
Bagnio de Gurgitello. car. 118.
De le ſoi circonſtantie. car. 118.
Sudatorio de lo coſto. 119.
Bagnio diſto Mezza via. car. 119.
Bagnio de Cithara. car. 119.
Bagnio Dell Vlimitella. car. 119.
Bagnio de Guccellario. car. 119.
Bagnio de Piagia Romana. car. 119.
Bagnio nitroſo. car. 120.
Bagnio de Saſſi. car. 120.
Lo Incendio de Iſchia. car. 120.